

1

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

Perché questa rivista

Questa rivista è fondata e diretta dalla Commissione preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano.

La rivista ha un duplice scopo:

1. promuovere la formazione di organizzazioni del (n)PCI, i cui delegati parteciperanno al congresso di fondazione del partito, appena si saranno create le

segue a pagina 2

condizioni necessarie per tenerlo;

2. contribuire alla formulazione dei progetti di programma e di statuto del (n)PCI, progetti che saranno sottoposti al congresso di fondazione del partito che approverà i testi definitivi, vincolanti per tutti i membri del partito.

La rivista inizialmente uscirà ogni quattro mesi. Essa presenterà il lavoro e i documenti della Commissione, i lavori e i contributi delle organizzazioni del partito che via via si costituiranno e i contributi di individui e di collettivi per il programma e lo statuto del (n)PCI.

La collaborazione alla rivista, la diffusione della rivista, la riproduzione della rivista, lo studio della rivista sono parte dei compiti fondamentali delle organizzazioni del nuovo partito. I legami che la collaborazione, la diffusione e lo studio collettivo comportano costituiscono la rete più vasta delle relazioni organizzative clandestine del (n)PCI. Quindi la rivista è contemporaneamente uno strumento del lavoro teorico e uno strumento del lavoro organizzativo del partito.

Il rafforzamento della rivista è affidato ai compagni che costituiranno le organizzazioni del partito, ma anche ai collaboratori e ai simpatizzanti del partito, quindi a quanti ne sostengono e ne sosterranno la formazione.

INDICE

- 1999: quale passo verso il partito faremo quest'anno?	3
- La settimana discriminante	16
- Il partito e le FSRS	51
- Ai rivoluzionari prigionieri	72

Edizioni del Vento - Via Ca' Selvatica 125 - 40123 Bologna - stampato in proprio

Fai conoscere, riproduci, diffondi questa rivista, studiala e organizza gruppi di studio, raccogli le opinioni e le proposte dei compagni che la leggono per trasmetterle alla redazione appena se ne creerà la possibilità.

Per la ricostruzione del partito comunista

1999: quale passo verso il partito faremo quest'anno?

Nel corso del 1998 la ricostruzione del partito comunista ha conquistato un posto via via più centrale nell'attività delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista operanti nel nostro paese. È una svolta soggettiva, riguardante cioè la coscienza, i sentimenti e la volontà dei compagni. Non è piovuta dal cielo, è frutto di una lotta condotta dalle FSRS più avanzate che si sono fatte portavoce delle esigenze del processo oggettivo in corso nella società e hanno fondato la loro lotta sulle solide basi di esso.

Il processo pratico della società, il progredire della seconda crisi generale del capitalismo, (1) fa emergere sempre più fortemente e chiaramente

- che il capitalismo distrugge progressivamente le condizioni della vita delle grandi masse popolari: l'eliminazione delle conquiste di benessere e di civiltà strappate nel passato dalle masse nell'ambito del movimento comunista e le tendenze alla mobilitazione reazionaria

delle masse (2) costituiscono la trama dell'azione di tutta la borghesia imperialista verso le masse popolari nel nostro come negli altri paesi; (3)

- che i progetti e i propositi, ancora oggi avanzati da forze riformiste e della borghesia di sinistra, (4) di condizionare il capitalismo conciliando la sua sopravvivenza con i livelli di benessere e di civiltà raggiunti dalle grandi masse grazie alle lotte del passato, sono privi di risultati positivi e hanno dato e danno l'unico importante risultato politico immediato (5) di distogliere le forze della classe operaia e del proletariato dalla mobilitazione rivoluzionaria e di seminare tra le masse popolari confusione, scoraggiamento e conflitti interni che aprono la strada alla mobilitazione reazionaria delle masse (ed è solo per questo che essi sono riproposti da forze borghesi nonostante la loro provata inefficacia e che la borghesia sostiene chi tra le masse popolari se ne fa portavoce) .

Dal nostro linguaggio oscuro alla lingua parlata

Che ogni compagno e ogni lavoratore avanzato traduca le idee giuste che la nostra rivista gli porta, nel linguaggio quotidiano dei suoi compagni di lavoro, di casa, di viaggio in modo che esse da proposizioni astratte e per qualche verso oscure si trasformino in idee che illuminano l'esperienza quotidiana, capillare, concreta e particolare delle masse e che indicano la via da imboccare per battere la borghesia imperialista.

In generale, i nostri lettori non devono ripetere alle masse le nostre frasi e i nostri discorsi, ma usarli, rielaborarli, tradurli. Questo è un aspetto del loro ruolo vivo e creativo nel comune lavoro.

Meno forte è la lotta della classe operaia e delle altre classi del proletariato e del resto delle masse popolari contro la borghesia imperialista, più fortemente e liberamente il capitalismo dispiega la sua tendenza al massimo sfruttamento e alla massima oppressione delle masse popolari e le sue proprie contraddizioni lo spingono giorno dopo giorno verso uno stato endemico di guerra. Lo mostra chiaramente il corso preso dagli avvenimenti dopo che il revisionismo moderno ha portato a compimento, alla fine degli anni '80, la dissoluzione dei partiti comunisti, delle organizzazioni delle masse e del campo socialista.

Risulta sempre più evidente che l'unica soluzione positiva realistica ai problemi che la sopravvivenza del capitalismo ha posto e che giorno dopo giorno aggrava, è la rivoluzione socialista, cioè l'instaurazione del potere della classe operaia per dirigere le grandi masse nella costruzione di una società socialista, una società in cui il lavoro di tutti i suoi membri è indirizzato al massimo benessere materiale e spirituale di ogni membro della società stessa, in cui ogni persona deve svolgere un lavoro socialmente riconosciuto e il lavoro da svolgere è ripartito in base a un piano tra tutte le persone adulte in conformità alle capacità di ognuno. In questa fase, cioè da quando è iniziata la seconda crisi generale del capitalismo, con le lotte contro i capitalisti a difesa delle proprie conquiste i lavoratori fermano, ritardano o attenuano l'attacco della borghesia, ma non riescono a invertire la tendenza generale all'eliminazione di quelle conquiste: il bilancio delle lotte di difesa è positivo solo se mettiamo in conto anche il loro ruolo come scuola di comunismo. Nell'ambito della crisi in corso, ogni gruppo di lavoratori che si batte a difesa

di una sua conquista si trova contrapposto ad altri gruppi di lavoratori a cui la borghesia indica quella difesa come causa della rovina che la sopravvivenza del capitalismo impone ad essi. Il capitalismo riduce lo spazio disponibile ai lavoratori ed effettivamente ogni lavoratore che vuole avere spazio, o lo toglie alla borghesia o lo toglie ad altri lavoratori. Il lavoratore che difende il suo salario, il suo posto di lavoro o le sue condizioni di lavoro, è additato come nemico dei disoccupati e dei giovani. Chi difende la sua pensione è additato come nemico pubblico. Questa è la condizione oggettiva in cui la borghesia pone miliardi di uomini. (6) O mobilitazione rivoluzionaria per il socialismo o mobilitazione reazionaria sotto la direzione di qualche gruppo della borghesia imperialista, cioè la guerra delle masse contro le masse. La lotta della classe operaia e delle altre classi del proletariato e delle masse popolari contro la borghesia imperialista può espandersi con vigore in tutta la sua ampiezza solo se ha come obiettivo la rivoluzione socialista.

Da 150 anni a questa parte tutta l'esperienza storica internazionale e del nostro paese ha mostrato e confermato che la classe operaia può condurre in porto questa sua impresa, l'instaurazione di una società socialista. Nella grande avanzata compiuta dal movimento comunista in questo secolo i nemici dei lavoratori e i loro seguaci mettono in luce i limiti, gli errori e le sconfitte. Per noi comunisti e per gli sfruttati che via via si porranno il problema di comprendere le condizioni e le vie della propria liberazione, quell'avanzata è la conferma pratica che la nostra impresa è possibile; dai successi e dalle sconfitte traiamo insegnamenti per condurre in porto un'impresa che nel

suo primo tentativo su grande scala siamo riusciti a condurre solo fino ad un certo grado di sviluppo.

L'insegnamento per noi principale in questo momento è questo: la condizione perché la nostra impresa possa iniziarsi e procedere è che la parte d'avanguardia della classe operaia si costituisca in partito che lotta per il comunismo adottando il materialismo dialettico come proprio metodo di conoscenza e d'azione.

Queste lezioni prima di essere nella teoria dei comunisti e diffuse da noi comunisti, sono date a milioni di uomini dalla vita pratica di ognuno di essi. Per questo chi se ne è fatto coerentemente portatore ha sempre trovato la collaborazione e il consenso necessari per tradurle in pratica. "Se abbiamo una linea giusta, tutto quello che non abbiamo lo avremo: se non abbiamo uomini, troveremo uomini; se non abbiamo armi, troveremo armi; se non abbiamo denaro, troveremo denaro": così Mao Tse-tung sintetizzava la condizione in cui noi comunisti lottiamo. Le nostre tesi e le nostre proposte, se sono conformi alla realtà, man mano che giungeranno alle orecchie degli operai, non faranno altro che indicare il senso generale della loro esperienza, illuminare la loro vita quotidiana e indicare la soluzione dei problemi che la vita pratica pone quotidianamente davanti ad essi. Per questo troveranno un terreno fertile. La nostra organizzazione, se segue una linea giusta ed è adeguata a realizzarla, non farà che offrire agli operai, ai proletari e alle masse popolari lo strumento per fare essi stessi i conti con i loro nemici e spazzar via ciò che rende la loro vita difficile e amara. Per questo essa attirerà milioni e milioni di uomini e di donne, che il capitalismo dichiara e tratta come "esuberanti", superflui, inutili. I più generosi

Commissione preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano

La Commissione è il frutto del lavoro svolto negli anni passati per la ricostruzione del partito. La Commissione si è costituita in gennaio. Essa ha il compito di preparare il congresso di fondazione del partito. Questo compito comprende due aspetti distinti ma strettamente legati tra loro:

- *la preparazione del Programma e dello Statuto del futuro partito*
- *la formazione di organizzazioni del futuro partito.*

La Commissione farà quanto nelle sue forze per promuovere la più ampia partecipazione alla preparazione del Programma e dello Statuto che sarà sottoposto al futuro congresso di fondazione e per promuovere la costituzione di organizzazioni di partito, stabilire e rafforzare i rapporti con ognuna di esse in modo che ognuna contribuisca con tutte le sue forze alla preparazione del congresso e partecipi, con propri delegati, al congresso stesso.

La Commissione fa proprio il patri- monio che le FSRs e in particolare i CARC hanno elaborato per il futuro partito comunista in termini di programma (il Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano pubblicato dalla SN dei CARC), metodo, analisi della fase, linea generale, linee parti-

(continua a pag. 6)

colari, criteri e metodi di lavoro, risorse di ogni genere. Parte da questa base, compie un salto di qualità e svilupperà questa base al nuovo livello e per il nuovo compito, rivolgendosi ai membri di tutte le FSRS del nostro paese, agli operai avanzati e al resto della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari e facendo appello alla loro partecipazione e al loro sostegno per portare a termine il proprio compito.

Con la costituzione della Commissione si apre una fase in cui il nuovo partito per un aspetto esiste già (esistono organizzazioni che operano in suo nome ed elaborano metodi e regole del suo funzionamento) e per un altro aspetto non esiste ancora (non esiste ancora la direzione eletta dal congresso del partito). Il lavoro in questa fase sarà caratterizzato da questa contraddizione.

Il nuovo partito per essere all'altezza del compito che il procedere della seconda crisi generale del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria pongono ad esso e per tenere pienamente conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, deve essere un partito clandestino. Questa è la condizione indispensabile perché il partito sia libero dal controllo della borghesia e capace di agire nel modo necessario per raccogliere le forze della rivoluzione socialista (inizio della transizione dal capitalismo al comunismo) e dirigere la loro lotta fino alla vittoria.

La costruzione di un partito clandestino implica nuove attività che le FSRS del nostro paese non sono abituate a compiere e uno stile di lavoro nuovo. Sono cose che metteremo a punto, su cui faremo esperienza, di cui comprenderemo e definiremo un po' alla volta le leggi, raccogliendo l'esperienza del movimento comunista del passato e del movimento comunista presente, internazionale e del nostro paese, verificandola ed elaborandola alla luce della nostra situazione concreta, a profitto di tutte le organizzazioni del partito che via via si verranno costituendo.

La costruzione del (nuovo)Partito comunista italiano come partito clandestino procederà con successo e tanto più rapidamente quanto più esso avrà una linea giusta e una concezione e un metodo materialista dialettico, quanto più esso saprà legarsi alla classe operaia, a tutto il proletariato e al resto delle masse popolari. Partito clandestino non vuol dire partito slegato dalle masse: al contrario significa partito in condizione di legarsi strettamente alle masse popolari proprio perché libero dai vincoli e dai limiti che la borghesia imperialista impone all'attività di un partito comunista legale e quindi in grado di rappresentare efficacemente le aspirazioni e i bisogni più profondi e generali della classe operaia, di tutto il proletariato e del resto delle masse popolari.

e i più capaci, quelli d'avanguardia ne diventeranno membri e faranno di essa una parte della classe operaia.

I limiti e le difficoltà che oggi noi comunisti incontriamo nel nostro lavoro, non vengono dal fatto che il capitalismo offre alle masse popolari una condizione accettabile e accettata, dal fatto che, come dicevano varie teste d'uovo, "le masse sono integrate nella società capitalista". Il corso reale delle cose conferma anzi capillarmente e quotidianamente che per gli operai, per i proletari, per le masse popolari nel capitalismo non vi è futuro positivo. Per conto suo, senza alcun nostro intervento "destabilizzatore", il capitalismo distrugge la stabilità dei regimi nei quali si è sviluppato dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi, crea un terreno propizio alla rivoluzione socialista, accresce i conflitti tra i gruppi che compongono la classe dominante e spinge le masse in una situazione sempre più precaria e difficile, le costringe a mobilitarsi, a cercare soluzioni nuove ai loro problemi perché esso stesso distrugge le vecchie soluzioni. Il capitalismo è lungi dall'aver eliminato la necessità della rivoluzione socialista: esso anzi ne ha aumentato la necessità e la possibilità, ne ha accresciuto le premesse materiali necessarie e le ha estese a livello dell'intero pianeta. Negli anni scorsi tramite la rivista *Rapporti Sociali* abbiamo studiato e illustrato la natura della crisi in corso, abbiamo illustrato a livello di teoria economica quello che l'esperienza pratica quotidiana capillarmente "dice" a milioni e milioni di uomini e donne. Così facendo abbiamo verificato e confermato l'efficacia della teoria marxista come strumento per comprendere la realtà. Questo è un lavoro fatto, su cui con questa rivista ritorneremo solo nella misura che ci sarà

necessario, ai fini politici, seguire l'evoluzione della situazione e nella misura in cui questo non sarà fatto da *Rapporti Sociali* stesso.

Da dove vengono quindi i limiti e le difficoltà che oggi noi comunisti incontriamo nel nostro lavoro? Essi vengono dalla mancanza di fiducia delle masse in se stesse e nella bontà del nostro lavoro. Che le cose non possano andare avanti a questa maniera è sensazione e coscienza diffusa. Essere capaci di farle andare meglio e che le indicazioni che noi diamo siano adatte allo scopo: questo è il problema. Le masse acquisteranno la fiducia di essere capaci di fare andare meglio le cose man mano che proveranno nell'esperienza pratica di essere capaci di prendere in mano il proprio destino, di fronte allo sfacelo sociale che la borghesia sicuramente aggraverà nel corso dei prossimi anni. Ciò su cui noi, Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista possiamo e dobbiamo agire, ciò che dipende da noi, il campo in cui possiamo e dobbiamo avere l'iniziativa in mano è l'altro fattore: che le nostre indicazioni e le nostre iniziative producano buoni risultati. Per muovere tutto il processo, l'anello che dobbiamo afferrare è quello di cui a nostro parere la maggior parte delle FSRS parlano di meno: noi stessi, come siamo organizzati, cosa facciamo, la linea che seguiamo, l'obiettivo che perseguiamo, come impieghiamo le nostre attuali forze e risorse. Il problema chiave della mobilitazione rivoluzionaria delle masse, della futura rivoluzione socialista e quindi della soluzione positiva per le masse popolari all'attuale crisi del capitalismo è la formazione della forza soggettiva. A questo lavoro sarà principalmente dedicata la nostra rivista.

Il problema principale per le FSRS del

nostro paese è essere coerenti con il lavoro che dichiarano di voler fare, che vogliono fare. Cosa significa nel nostro caso essere coerenti? Significa adeguarsi senza riserve alle leggi che governano il processo della rivoluzione socialista che vogliamo promuovere e dirigere, quindi anzitutto scoprire queste leggi studiando l'esperienza attuale e l'esperienza passata del movimento comunista, comprenderle adeguatamente, applicarle nella lotta politica, trasformarci e darci strutture organizzative adeguate in modo da riuscire ad applicarle sempre meglio. Non possiamo fare la rivoluzione comportandoci secondo i pregiudizi e le abitudini prodotti dalla condizione servile che la borghesia impone alle classi oppresse e funzionali alla sua perpetuazione, comportandoci secondo i canoni della cultura che ci circonda che è la cultura che la classe dominante diffonde tra le masse oppresse, è la cultura della classe dominante per le classi oppresse. Neanche possiamo fare la rivoluzione applicando dogmaticamente, ciecamente, copiando a modo di regole le forme e le linee seguite con successo dai vari reparti del movimento comunista nelle circostanze specifiche in cui si trovavano ad operare. La causa della sterilità o degli scarsi risultati del lavoro svolto da molte Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista sta proprio in questo: nel voler promuovere la rivoluzione socialista, ma non essere abbastanza determinate a scoprire e ad applicare nel proprio lavoro le leggi proprie della rivoluzione socialista nello specifico del nostro paese. Nessun lavoro pratico può essere portato a termine in questo modo, tanto meno un lavoro importante e di grandi dimensioni come la rivoluzione socialista. Chi cerca di compiere un lavoro senza seguire le leggi proprie di quel lavoro, ovviamente

va incontro all'insuccesso, il suo lavoro non approda a nulla o rende in misura inadeguata allo sforzo che egli fa. Per le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista che insistono a lavorare senza imparare dall'esperienza delle proprie sconfitte, senza comprendere le leggi proprie del lavoro che compiono, senza applicare sistematicamente quelle leggi, prima o poi arriverà il momento in cui trarranno la conclusione che "non c'è nulla da fare, l'impresa è impossibile", perderanno fiducia e slancio, si separeranno dalle masse e infine abbandoneranno l'impresa. È questo il percorso che ha portato e porta vari compagni dall'idealismo, dal soggettivismo e dall'estremismo di sinistra all'opportunismo e anche, in alcuni casi, al tradimento. L'errore spinge all'abbandono della lotta di classe, mentre la lotta di classe spinge a correggere l'errore. È chiaro quindi anche perché la borghesia è interessata a che noi commettiamo degli errori e persistiamo negli errori, perché sia spontaneamente sia deliberatamente in mille modi li favorisce, perché premia e sostiene chi li diffonde.

A tutte le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista noi con questa rivista lanciamo un appello a collaborare per studiare e comprendere le leggi della rivoluzione socialista nel nostro paese e a trasformare se stesse, il proprio lavoro e la propria organizzazione in conformità ad esse, per poterle applicare nella lotta che già conducono. È una condizione indispensabile per avanzare. Non è la forza della borghesia il maggiore ostacolo sulla nostra strada; il maggiore ostacolo sono le nostre resistenze a imparare l'arte di raccogliere le forze anticapitaliste che il procedere della crisi generale del capitalismo genera, a educarle, organizzarle, unirle e dirigerle nella lotta contro la bor-

ghesia imperialista, ad accumularle fino a rovesciare l'attuale rapporto di forza e conquistare quindi il potere.

Nello stesso tempo mettiamo questa rivista, libera dai bavagli che la classe dominante pone alla formazione della teoria rivoluzionaria, a disposizione di tutti quelli che vorranno collaborare a quell'obiettivo.

Nell'anno che ci sta davanti dobbiamo rafforzare l'aspirazione diffusa alla ricostruzione del partito, raccogliendola e fa-

condone una forza costruttiva, rendendola operante su obiettivi concreti, i passi possibili e necessari che ogni Forza Soggettiva della Rivoluzione Socialista può compiere verso la costruzione del partito e sostenendo le linee giuste da seguire per realizzarli.

Il lavoro per la ricostruzione del partito si rafforza se in ogni situazione concreta chi è in condizione di compiere alcuni passi "possibili e necessari" della costruzione

Che fare?

Ai compagni che vogliono partecipare alla costituzione del nuovo partito comunista italiano, la Commissione chiede di costituire di propria iniziativa, a livello locale, provinciale, regionale o interregionale comitati formati da compagni (membri di FSRS e lavoratori avanzati) che accettano la settima discriminante (il carattere clandestino dell'organizzazione) e sono in grado di incominciare ad operare in coerenza con essa. Ogni comitato deve essere di composizione limitata (da 2 a 4 membri) e diretto da un segretario responsabile dei contatti con la Commissione. Ogni comitato deve incominciare a imparare a funzionare clandestinamente (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino - riunioni libere, relazioni libere tra i membri: contatti telefonici, postali e incontri), studiare la rivista, collaborare alla rivista, diffondere la rivista, studiare la posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni di fronte alla settima discriminante posta dal primo numero di La Voce, reclutare nuovi compagni, promuovere le attività di sostegno alla costruzione del partito.

La Commissione stabilirà via via i rapporti con i comitati, sulla base dell'esperienza elaborerà via via indicazioni per migliorare il lavoro dei comitati e i propri rapporti con ognuno di essi. Diamo per scontato che in questa fase le organizzazioni clandestine che si formeranno saranno molto differenti per il modo di funzionare e per il lavoro che svolgeranno. L'importante è che esse rientrano nelle discriminanti poste e che migliorino. Ognuna di esse e il loro insieme verranno ristrutturate definitivamente, dall'alto verso il basso dal Comitato Centrale (eletto dal congresso di fondazione) in conformità allo Statuto del nuovo partito (approvato dallo stesso congresso).

del partito, li compie aprendo così la strada anche agli altri che li compiranno successivamente o comunque si avvarranno della sua esperienza. Aspettare che “tutti” si sia pronti a fare quegli stessi passi, in generale vuol dire frenare il lavoro di ricostruzione.

Il salto di qualità che riteniamo si possa compiere nell’anno che ci sta davanti e che quindi per quanto sta in noi abbiamo iniziato a compiere si compone di due punti: il programma e l’organizzazione, elaborare il programma del futuro partito e costruire organizzazioni capaci di dar vita al partito.

1. Nell’ottobre ‘98 la Segreteria Nazionale dei CARC ha pubblicato il *Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano*. Questo è un passo concreto verso la costruzione del nuovo partito comunista. È già stato detto (vedi *Rapporti Sociali* n. 20, pag. 4) che il fatto che questo primo progetto sia stato elaborato e proposto solo dalla SN dei CARC è un limite, nel senso che l’apporto di altri, se ci fosse stato, avrebbe certamente portato a un progetto migliore. Ma questo apporto non c’è stato e quindi il limite sarà superato nel corso del dibattito attorno al Progetto, da tutti quelli che vi parteciperanno, grazie a quello che ognuno di loro vi porterà. L’essenziale è che il primo progetto è stato elaborato e posto in discussione. Condividere il programma del partito è la prima condizione necessaria per essere membro del partito.**(7)** Quindi non possiamo costituire il nuovo partito comunista senza elaborare il suo programma.**(8)** Sviluppate il dibattito attorno al Progetto, studiare l’esperienza del movimento comunista in materia di programmi, studiare il movimento comunista passato e presente del nostro paese per capire quali sono le questioni di con-

cezione e di metodo su cui l’esperienza accumulata permette di formulare delle leggi e delle tesi precise che devono costituire una discriminante per il nuovo partito comunista, completare il Progetto nelle parti che gli autori stessi indicano come mancanti e nelle altre che si ritengono necessarie, migliorarlo, trasformarlo passo dopo passo in un testo che raccolga la coscienza più alta che oggi riusciamo ad avere delle condizioni in cui si svolge la nostra lotta, dei criteri con cui dobbiamo affrontarla e degli obiettivi attorno a cui ci uniamo e ci educiamo, farne insomma sia la base dell’unità ideologica dei membri del futuro partito sia il testo che, assieme allo Statuto, sarà sottoposto per l’approvazione al congresso di fondazione del partito: ecco in cosa consiste a nostra parere il primo dei passi “possibili e necessari” da compiere nell’anno che ci sta davanti. Sottrarsi a questo compito, non conferire la propria esperienza a questo obiettivo, continuare il proprio lavoro come se non avesse relazione con l’elaborazione del programma del futuro partito, non approfittare di ogni occasione e strumento per accrescere la partecipazione dei compagni e dei lavoratori avanzati alla verifica e al miglioramento del Progetto è di fatto schierarsi contro la creazione di una delle condizioni indispensabili per costruire il partito comunista, cioè non collaborare alla ricostruzione del partito comunista, anche se ad ogni passo si continua a dichiararsi per la ricostruzione del partito e favorevoli ad “avviare un lavoro di riflessione politico-teorica” e un “forte dibattito di carattere politico e teorico”. Il dibattito attorno al Progetto è un passo che è già stato iniziato e a cui contribuiremo con la nostra rivista, traendo vantaggio anche dal fatto che *La Voce* è una rivista

libera dal controllo della polizia e quindi può parlare senza che penda sul suo capo la minaccia della repressione. La rivista accoglierà anche interventi, di individui e di organismi, di cui la redazione non condivide il contenuto, ma che in qualche misura apportano un contributo chiarificatore sul tema affrontato o offrono lo spunto per raggiungere una comprensione maggiore dell'argomento.

2. Il secondo dei passi "possibili e necessari" da compiere nell'anno che ci sta davanti è la costituzione delle prime organizzazioni del partito, organizzazioni capaci di partecipare alla costituzione del nuovo partito comunista. Costituire cioè le organizzazioni i cui delegati, quando la situazione sarà matura, terranno il congresso costitutivo del nuovo partito comunista italiano. Noi siamo entrati in una fase in cui il partito per un aspetto esisterà già (esisteranno organizzazioni che operano in suo nome ed elaborano metodi e regole del suo funzionamento) e per un altro aspetto non esiste ancora (non esiste ancora la direzione eletta dal congresso del partito a cui tutte le organizzazioni del partito si subordinano nei termini fissati dallo statuto del partito). Tutto il lavoro condotto in questa fase da chi vuole ricostruire il partito sarà caratterizzato da questa contraddizione. Come uscire da questa fase? Costituendo organizzazioni che oltre a occuparsi dell'elaborazione del programma del futuro partito, siano organizzazioni - territoriali, di fabbrica e azienda, funzionali, ecc. - adeguate a essere organizzazioni di "un partito che sia all'altezza del compito che il procedere della seconda crisi del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria pongono ad esso e che tenga pienamente conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria".

Esse devono quindi essere organizzazioni clandestine, capaci cioè di vivere e operare sottraendosi al controllo della polizia politica e in generale libere dalla soggezione al regime. Il nostro programma concretizza la libertà teorica, spirituale del partito comunista della classe operaia dalla borghesia. La natura clandestina del partito sintetizza la sua libertà pratica dalla borghesia. Le organizzazioni che daranno vita al partito, che nel futuro costituiranno il partito, devono già avere questa caratteristica. Esse quando si saranno create le condizioni necessarie terranno, tramite i propri delegati, il congresso costitutivo del partito, che approverà il testo definitivo del Programma e dello Statuto del partito ed eleggerà il Comitato centrale del partito. Tutto questo comporterà certamente problemi e contrasti. Ebbene, li risolveremo discutendo, basandoci sull'esperienza nostra e del movimento comunista, confrontando le opinioni. E nella soluzione di questi problemi, accumuleremo un'esperienza preziosa per la strada che ci resterà da fare. Una volta tenuto il congresso di costituzione, approvato il Programma e lo Statuto del partito ed eletto il suo Comitato centrale, questi a sua volta riorganizzerà tutte le organizzazioni del partito, "dall'alto verso il basso", ai termini dello Statuto del partito. La costituzione del partito trasformerà quindi le organizzazioni che costruiremo nei prossimi mesi da organizzazioni eterogenee, che per forza di cose avranno fino al congresso tra di loro rapporti vari e in una certa misura accidentali, in un insieme di organizzazioni aventi una comune base ideologica, ma anche costituenti un unico organismo, retto da una comune disciplina, da un unico sistema di divisione dei compiti e facente capo a un libero congresso

e al Comitato centrale da esso designato. Insomma un partito conforme all'esperienza positiva del movimento comunista e alle esigenze della lotta che stiamo sviluppando, che è, nel suo stato attuale e nel corso che essa segue, un riflesso in campo sovrastrutturale (politico, organizzativo e teorico) della lotta di classe che si sta svolgendo nel paese, del suo livello attuale e della tendenza in cui si sviluppa. In conclusione quello che bisogna fare nei mesi che ci stanno davanti si riassume in due punti:

1. fare il bilancio dell'esperienza, il punto della situazione e la sintesi delle tendenze positive e negative del movimento in corso e trasferire le linee generali che ne risultano nel Programma del futuro partito.

2. Costituire ovunque possibile organizzazioni del partito, che siano clandestine: ciò non vuol dire organizzazioni segrete di cui le masse ignorano l'esistenza, ma organizzazioni che dalla clandestinità della propria composizione, della propria vita interna (riunioni, sedi, mezzi, ecc.), delle proprie relazioni sappiano (o imparino) a far giungere in maniera via via più ampia la propria voce alla classe operaia, al proletariato e alle masse popolari e alle varie loro istanze organizzate, a tessere rapporti via via più capillari ed estesi e a promuovere e valorizzare ogni genere e ogni livello di collaborazione delle masse popolari stesse, così sprigionando, organizzando, incanalando nel solco della rivoluzione socialista tutta l'energia rivoluzionaria che la lotta oggettiva tra le classi genera nelle masse e in questo modo moltiplicandola: con un lavoro tenace, infaticabile, multiforme, ma anche paziente e di lungo respiro. Sono queste organizzazioni che daranno luogo, nel congresso di fondazione, al nuovo partito comunista italiano.

I due compiti sono uno inseparabile dall'altro e assieme costituiscono il salto da compiere quest'anno verso il nuovo partito comunista italiano.

NOTE

1. Quanto alla natura e alle cause della seconda crisi generale del capitalismo, rinviamo a *Per il dibattito sulla causa e sulla natura della crisi attuale*, in *Rapporti Sociali* n. 17/18, autunno 1996, pag. 55-71.

2. Con la mobilitazione reazionaria delle masse i gruppi imperialisti che se ne fanno promotori perseguono sia l'obiettivo (comune a tutti i gruppi imperialisti) di tenere sottomesse le masse popolari, sia quello di fare prevalere i loro particolari interessi contro gli altri gruppi imperialisti. Con la mobilitazione reazionaria delle masse essi cercano di prendere la direzione dell'intera borghesia imperialista.

3. La trama dell'azione politica complessiva della borghesia imperialista è costituita dall'eliminazione delle conquiste strappate dalle masse popolari, dalla lotta tra i gruppi imperialisti e dalla mobilitazione reazionaria delle masse. I programmi delle forze borghesi conservatrici dei regimi attuali sono costruiti sulle prime due direttrici; i programmi delle forze borghesi "eversive" dei regimi attuali sono costruiti su tutte e tre le direttrici indicate.

4. L'esponente più "puro" dei riformisti in Italia è il Partito della Rifondazione Comunista (PRC). Ma progetti e propositi di riforme campati sulla buona volontà costituiscono la sostanza dei programmi con cui vari partiti borghesi e le FSRS economiciste (di cui è espressione tipica la CCA) cercano consenso e seguito tra le masse.

5. Ovviamente la borghesia non può impedire che le masse, anche nelle mobilitazioni sviluppate su questi progetti e propositi campati in aria, imparino l'inconsistenza di essi e imparino a organizzarsi e a entra-

re nella vita politica. La borghesia non può cioè evitare di "darsi la zappa sui piedi". Ogni gruppo borghese ha sempre più bisogno di "fare appello alle masse" sia per tenerle sotto la propria direzione sia per "trattare" i suoi contrasti con gli altri gruppi borghesi. Ma d'altra parte proprio con ciò essi chiamano le masse ad un'azione politica e sanno già per esperienza che mettono in moto un processo che può rivoltarsi contro di loro. La mobilitazione reazionaria delle masse e le guerre imperialiste possono essere trasformate, dall'azione del partito comunista, in mobilitazione rivoluzionaria. Nella storia ciò è già successo più volte: basti pensare, per restare al nostro passato prossimo, a come sono finiti il Fascismo e la Seconda guerra mondiale.

6. La borghesia imperialista e il suo rutilante sistema condanna alla miseria, all'abbruttimento, alla precarietà un'enorme massa di uomini e donne. Le cifre abbondano. Si può discutere quanto si vuole della loro affidabilità e precisione, ma è un fatto che tutte confermano la stessa condizione. Più di 1.5 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile, almeno 30 milioni di persone muoiono di fame ogni anno, circa 100 milioni di bambini non ricevono le calorie necessarie, almeno 100 milioni di persone vivono in condizioni di schiavitù personale, decine di milioni di donne e bambini sono prostituiti, le differenze economiche tra le classi e tra le metropoli e i paesi oppressi continuano a crescere. Non si tratta solo dei paesi oppressi. Anche nelle metropoli, nei più ricchi paesi imperialisti, la condizione delle masse è grave e peggiora. Negli USA 40 milioni di persone sono prive di assistenza sanitaria, 45 milioni sono al

Le sei discriminanti

Le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista sono oggi abbastanza chiaramente schierate rispetto a quattro discriminanti politiche (relative cioè ai compiti attuali) e a due discriminanti ideologiche (relative cioè alla concezione del mondo - materialismo dialettico - quale si manifesta nel bilancio della storia del movimento comunista).

1. In primo luogo tra:

- quelle che pongono come obiettivo principale di questa fase la ricostruzione del partito comunista,

- quelle che pongono come obiettivo principale di questa fase la "mobilitazione delle masse", la "creazione di un movimento di massa", la "creazione di un blocco sociale antagonista", la "ricomposizione del proletariato", la "promozione di campagne di lotte rivendicative", ecc. o pongono questi obiettivi sullo stesso piano della ricostruzione del partito comunista (v. ad es. la Conferenza dei Comunisti Autorganizzati).

2. In secondo luogo tra:

- quelle che per creare le condizioni della costituzione del nuovo partito comunista si legano alla resistenza che le masse popolari oppongono allo sviluppo della seconda crisi generale del capitalismo,

- quelle che si propongono di creare le condizioni della costituzione del nuovo partito comunista "studiando", "formando i quadri" (costituendo comitati e gruppi di studio e al massimo di propaganda - v. ad es. la "via al partito" indicata dal documento della redazione di Torino di nuova unità inviato al Convegno di Firenze del 14.03. '98, quella seguita dal Circolo Lenin di Firenze, ecc.).

3. In terzo luogo tra:

di sotto della soglia di povertà, 52 milioni sono analfabeti e le statistiche ufficiali nascondono la grande massa dei lavoratori disoccupati e precari. Nella Unione Europea 50 milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povertà e 18 milioni sono ufficialmente classificati come disoccupati.

7. "Si può chiamare membro del partito solo colui che accetta interamente il programma del partito, la tattica e il principio organizzativo del partito. Solo colui che ha studiato a sufficienza e accettato interamente le idee programmatiche, tattiche e organizzative del partito può stare nelle sue file e perciò nelle file di coloro che dirigono l'esercito dei proletari" (Stalin, *La classe dei proletari e il partito dei proletari*, 1905, in *Opere di Stalin*, vol. 1, Edizioni Rapporti Sociali, pag. 78).

8. Si potrebbe obiettare che il vecchio Partito comunista fondato nel 1921 non aveva redatto preliminarmente un programma. La

stessa cosa vale anche per gli altri partiti della Internazionale comunista. Ma la cosa fu possibile solo perché tutti quei partiti vennero fondati come sezioni nazionali di un unico partito internazionale, appunto la Internazionale comunista, che invece aveva programma e principi organizzativi ben definiti. Non lo stesso si può dire quanto alla tattica. Su questa l'Internazionale non riuscì a raggiungere una sistemazione soddisfacente e che tenesse conto delle differenze tra i paesi in cui le sue sezioni nazionali operavano. Benché l'Internazionale avesse un programma ben definito, la mancanza di un programma specifico della sezione nazionale si è fatto sentire negativamente nella vita del partito italiano, come è già indicato nelle Tesi di Lione del 1926.

La vita e l'attività del Partito Operaio Socialdemocratico della Russia (POSDR) mostrano chiaramente l'importanza decisiva che il programma ha nella formazione e nell'attività di un partito comunista.

- quelle che ritengono che il partito comunista conquisterà sicuramente il riconoscimento delle masse se avrà le caratteristiche adeguate ai compiti che la situazione oggettiva pone a esso, ma lo conquisterà solo tramite una verifica che le masse faranno di esso nella pratica di una lotta relativamente lunga; quindi ritengono che l'essenziale per la costituzione del partito è avere una linea politica giusta ed essere capaci di portarla avanti,

- quelle che prima di costituire il partito vogliono "essere in tanti", "avere il riconoscimento delle masse", "avere l'adesione delle 'avanguardie delle masse'", ecc.

4. In quarto luogo tra:

- quelle che concepiscono il nuovo partito comunista come partito libero dal controllo della borghesia,

- quelle che concepiscono il nuovo partito comunista come un partito che viva e lavori principalmente grazie alle libertà politiche conquistate con la Resistenza (1943-1945) e mai ufficialmente abrogate e di fatto non ancora completamente abrogate.

5. In quinto luogo tra:

- quelle che danno una valutazione principalmente positiva della costruzione del socialismo in URSS sotto la direzione di Stalin e dell'attività dell'Internazionale Comunista che avevano portato il movimento comunista ai grandi risultati che esso aveva raggiunto all'inizio degli anni '50 (un campo sociali-

sta che andava dall'Europa Centrale al Pacifico e un'enorme influenza tra le masse popolari del resto del mondo, in particolare anche dei paesi imperialisti),

- quelle che danno una valutazione principalmente negativa o ambigua della costruzione del socialismo in URSS sotto la direzione di Stalin e dell'attività dell'Internazionale Comunista.

6. In sesto luogo tra:

- quelle che combattono il revisionismo moderno (cosiddetto rispetto al revisionismo di Bernstein & C che fu la deviazione - la linea nera - che si manifestò nella II Internazionale di fronte all'avanzare della prima ondata della rivoluzione proletaria) come deviazione che si è manifestata nel movimento comunista di fronte ai nuovi compiti posti dalla forza da esso raggiunta nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria e dalla fine della prima crisi generale del capitalismo; deviazione che nel 1956 ha preso la direzione del PCUS e di molti altri partiti e nel 1976 anche del PCC e che nella storia dei singoli paesi socialisti distinguono nettamente il periodo della costruzione del socialismo dal periodo della erosione e corruzione dei germi di comunismo,

- quelle che nella storia dei singoli paesi socialisti non distinguono nettamente il periodo della costruzione del socialismo dal periodo in cui si è sviluppato il tentativo di restaurazione graduale e pacifica del capitalismo, che nella storia del movimento comunista non distinguono il periodo di avanzamento fino alla creazione del campo socialista dal successivo periodo di regressione (cui segue la rinascita in corso in questi anni nell'ambito della seconda crisi generale del capitalismo) e che non combattono il revisionismo moderno come linea che ha preso la direzione nel PCUS dal 1956 e ha portato alla rovina gran parte del campo socialista e alla dissoluzione una parte dei partiti comunisti costituiti dall'Internazionale Comunista.

Queste sei discriminanti sono abbastanza nette. Le FSRS sono abbastanza nettamente schierate, per ognuna di queste discriminanti, o sul primo fronte o sul secondo.

(da Rapporti Sociali n. 19, agosto 1998)



Quale partito comunista?

Un partito che sia all'altezza del compito che il procedere della seconda crisi generale del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria in sviluppo pongono ad esso e che tenga pienamente conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria

Una introduzione necessaria

Tra le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista operanti in Italia questa formula è stata posta al centro del dibattito sul partito già nel 1995, con l'opuscolo pubblicato dai CARC in occasione del centenario della morte di F. Engels. (1) Nel dibattito tra le FSRS nessuno ha contestato apertamente e direttamente questa formulazione. In realtà vi è però una divergenza che pesa nel lavoro che le FSRS conducono per la ricostruzione del partito comunista e nelle linee che lo guidano. La divergenza è stata ben espressa nel recente (15 novembre 1998) Coordinamento Nazionale della CCA (Confederazione dei Comunisti/Autorganizzati) da G. Riboldi che ha affermato: "Noi oggi non siamo in una situazione né rivoluzionaria, né prerivoluzionaria". Questa sua affermazione è strettamente connessa al suo ripetuto richiamo, sempre nello stesso contesto (la relazione che ha presenta-

to al Coordinamento), alla " *stabilità* di questo potere politico", al "programma della *stabilità* capitalistica" che sarebbe impersonato dal governo D'Alema, al "processo di normalizzazione [che] rischia di affermarsi *stabilmente* in assenza di opposizione sociale che ne ostacoli la realizzazione", alla "concertazione neocorporativa [che] rischia di funzionare regolarmente e di *stabilizzarsi* in assenza di soggetti politici e sindacali che rifiutano e combattono l'accettazione dei parametri economici, politici e istituzionali imposti dagli accordi di Maastricht": in sintesi, alla stabilità che secondo GR hanno gli attuali regimi borghesi e l'assetto delle loro relazioni internazionali, stabilità che solo la lotta (delle classi o dei soggetti politici e sindacali: qui la differenza non ha importanza) potrebbe scuotere.

Il merito della relazione di GR è di aver posto nettamente e apertamente un'obiezione che in altri progetti, proposte e relazioni (ad esempio nella relazione presentata allo stesso Coordinamento da Leonardo Mazzei) è sottintesa o solo accennata di sfuggita. Facciamo quindi riferimento alla relazione di GR per esaminare anche le obiezioni di altri.

G. Riboldi fa alcune altre affermazioni preziose per questa analisi. Dice: "L'aspetto principale della fase ... non è solo la "crisi ideologica del riformismo" (2), ma [anche] la "crisi economica del capitalismo" e l'accentuarsi delle contraddizioni dei poli imperialisti". E ancora: "Sarebbe un errore cre-

dere che la crisi e il progressivo peggioramento delle condizioni di vita di per sé possono condurre a una mobilitazione rivoluzionaria delle masse”.

Osserviamo ora gli avvenimenti reali alla luce e con lo strumento del materialismo dialettico. La storia degli ultimi decenni mostra

- che da un certo periodo in qua, all'incirca dalla metà degli anni '70, il meccanismo della valorizzazione del capitale ha incominciato a perdere colpi; (3)

- che da qui sono nate l'eliminazione delle conquiste di benessere e di civiltà che le masse popolari avevano strappato nei trent'anni precedenti (“i gloriosi trenta” della pubblicistica borghese) (4), la ricolonizzazione dei paesi semicoloniali (piano Brady e simili) e lo sfruttamento della loro popolazione e delle loro risorse ambientali fino all'estinzione, il crollo (1989) e la devastazione dei paesi socialisti che il lungo dominio dei revisionisti moderni aveva reso economicamente, finanziariamente e culturalmente dipendenti dall'imperialismo, il gonfiarsi del capitale finanziario fino a sovrastare e schiacciare il capitale produttivo, la privatizzazione delle aziende pubbliche, l'eliminazione dei “lacci e laccioli” - le regole di salvaguardia del pubblico interesse, (5) la corsa alla costituzione di un numero ristretto (pochi unità) di monopoli mondiali nei settori più importanti, le lotte sempre più aspre tra i gruppi imperialisti, la crescita delle differenze economiche tra paesi, regioni, gruppi e classi;

- che da qui è nata anche la crisi di tutti i regimi politici dei paesi imperialisti e del sistema delle loro relazioni internazionali (cioè la crisi politica);

- che da qui sono venute anche la crisi culturale che sconvolge miliardi di uomini da un capo all'altro del mondo, l'incertezza del futuro, l'insicurezza generale, la precarietà, la mancanza di stabilità, proprio di quella stabilità contro cui G. Riboldi e soci chiamano a lottare come Don Chisciotte chiamava a lottare contro i mulini a vento. (6)

Dove porta questo corso delle cose? Esso accentua la contraddizione tra borghesia imperialista e masse popolari e le contraddizioni tra i gruppi imperialisti. Le masse sono costrette a cercare nuove soluzioni ai loro problemi di vita e di lavoro, dato che la borghesia imperialista distrugge essa stessa (nei paesi imperialisti, nelle colonie, nei paesi socialisti) le vecchie soluzioni. Sono cioè costrette a mobilitarsi. Noi abbiamo dato un nome a questa mobilitazione delle masse indotta dalla crisi generale del capitalismo, l'abbiamo chiamata “resistenza delle masse popolari al procedere della crisi”. (7) Che la si chiami come si vuole. È però incontestabile che essa è il fattore politico più importante del presente, è il terreno su cui si danno battaglia tutte le classi, le forze e i gruppi che lottano per il potere. Quindi *di per sé* “la crisi e il progressivo peggioramento delle condizioni di vita non producono la mobilitazione rivoluzionaria delle masse”, come giustamente osserva GR che però omette di aggiungere che *di per sé* producono la mobilitazione delle masse che è il fattore principale e indispensabile della trasformazione della società e quindi la base oggettiva di ogni progetto politico realistico che non si riduca a declamazione e a vaniloquio. Non è forse vero? Chi ha generato e genera la

migrazione di milioni di persone da un continente a un altro? Chi ha generato e genera la ribellione crescente di milioni di persone a questa “invasione”? Chi ha generato e genera l’abbandono delle organizzazioni di regime e delle istituzioni (elezioni, ecc.) del regime? Chi ha generato e genera l’esplosione di religioni, sette, volontariato, doppio e triplo lavoro, violenze gratuite, ecc.? Chi ha generato e genera quell’insieme di fenomeni che si riassumono nell’imbarbarimento: la malavita, l’esplosione della delinquenza giovanile, gli scandali, l’insofferenza, la “ingovernabilità delle metropoli”? Quindi *la crisi generale produce di per sé la mobilitazione delle masse* : non mobilitazione rivoluzionaria, ma mobilitazione!

La crisi, proprio perché è crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, genera anche la lotta antagonista tra gruppi imperialisti perché ognuno deve valorizzare il suo capitale e il capitale accumulato è troppo e il plusvalore estorto ai lavoratori, per quanto grande e crescente, non basta a valorizzarlo tutto. Ogni capitalista per valorizzare il suo capitale oltre a spremere a morte i lavoratori deve anche “uccidere” un altro capitalista, deve appropriarsi del suo capitale. Questo rende antagonisti i contrasti tra gruppi imperialisti.

Queste tendenze che ognuno può constatare, creano forse stabilità? No, *di per sé* generano instabilità, sconvolgono regimi e relazioni tra classi, paesi, nazioni e Stati. Non è quello che avviene sotto i nostri occhi?

Ebbene, a questa situazione la cui comprensione nell’insieme e nei dettagli è essenziale per ogni attività politi-

ca autonoma (cioè che non sia a rimorchio e al servizio di altri che pensano e decidono al nostro posto), che nome diamo?

Noi la chiamiamo situazione rivoluzionaria in sviluppo. **(8)** È una situazione in cui i vecchi poteri crollano e crolleranno e altri poteri si affermeranno lottando e imponendosi ai loro avversari: come è avvenuto nel corso della prima crisi generale del capitalismo (1910-1945). In questa situazione la mobilitazione delle masse può diventare rivoluzionaria o diventare reazionaria, ma non una terza cosa!

La mobilitazione delle masse, che la crisi generale produce *di per sé*, deve crescere sotto una direzione, non può crescere senza direzione. Quale sarà la direzione che effettivamente si affermerà in un caso concreto, non dipende dalla crisi, ma da altri fattori: come dire che ogni uccello a primavera fa il nido e lo deve appoggiare da qualche parte, ma che lo appoggi da una parte o dall’altra non dipende dalla primavera. Crescerà come mobilitazione rivoluzionaria, certamente non di per sé, non ineluttabilmente, ma solo se le FSRS, se il partito comunista della classe operaia (quindi le FSRS oggi e il partito comunista domani) saranno capaci di far prevalere in essa la direzione della classe operaia, rispetto a quella di tutti gli altri pretendenti (i gruppi imperialisti promotori della mobilitazione reazionaria), quindi se saranno capaci di trasformarla in lotta per il comunismo, in rivoluzione socialista. In caso contrario la mobilitazione delle masse crescerà come mobilitazione reazionaria, come mobilitazione delle masse diretta da qualche gruppo della borghesia imperialista

che mobilita le masse nella sua lotta contro altri gruppi imperialisti che a loro volta mobilitano altre masse, cioè nelle guerre imperialiste in cui i gruppi imperialisti e i loro clienti scagliano le masse le une contro le altre. (9) È stato anche dimostrato dalla pratica, ed è comprensibile anche teoricamente, che la mobilitazione reazionaria può essere trasformata in mobilitazione rivoluzionaria e viceversa. Nel giugno-luglio 1919 la piccola borghesia urbana italiana portava le chiavi dei negozi alle Camere del lavoro, la stessa piccola borghesia urbana due anni dopo forniva reclute alle squadre fasciste che davano la caccia agli operai. Viceversa i soldati che nel 1940 avevano applaudito Mussolini che li chiamava alla guerra, nel 1944 gli davano la caccia come partigiani. La storia della prima crisi generale è folta di trasformazioni di questo genere. Ma come possono le FSRS essere capaci di far crescere la mobilitazione delle masse (la resistenza che le masse oppongono al procedere della crisi generale del capitalismo) come mobilitazione rivoluzionaria (cioè come lotta per il comunismo, come rivoluzione socialista), se neanche si accorgono di questa mobilitazione che cresce *di per sé*, se continuano a fare i loro chiacchiericci senza rendersi conto di questa esplosione in arrivo, di questa colata lavica che va montando? Che cosa significa il fatto che un autorevole esponente di una FSRS nasconde dietro la negazione di una tesi (la crisi produce *di per sé* mobilitazione *rivoluzionaria* delle masse) che, a quanto risulta, nessuno sostiene, il suo silenzio su una tesi (la crisi produce *di per sé* mobilitazione delle

Pippo Assan

Cristoforo Colombo, ossia di come convinti di navigare verso le Indie approdammo in America

Edizioni della vite, Firenze, 1988.

Il libro è un bilancio della lotta condotta dalle Brigate Rosse.

Per i comunisti, la lotta per il comunismo condotta negli anni '70 in Italia è stata la prova generale della prossima rivoluzione socialista.

Essa ha messo in luce gli effetti che hanno in ogni classe e in ogni strato della popolazione del nostro paese lo sviluppo della lotta rivoluzionaria e le sue deviazioni. Proprio per l'importanza che quell'esperienza ha, la borghesia imperialista cerca di seppellirla sotto un cumulo di denigrazioni e di frivolezze, aiutandosi con i "ricordi" di pentiti e dissociati d'ogni specie, sfruttando gli errori e le miserie che accompagnano ogni movimento, lavorando di fantasia. Gli effetti politici di quella lotta sono ancora oggi attuali.

Ricostruirne con cura l'esperienza e studiarla è un dovere per il partito che si assume il compito di promuovere la causa del comunismo. Il "bilancio degli anni '70" è una necessità. Gli insegnamenti di quella lotta, come quelli del resto dei 150 anni di storia del movimento comunista sono un patrimonio prezioso per il (nuovo) Partito comunista italiano.

masse) che, se è vera come lo è, in questa fase sta alla base di tutta l'attività politica rivoluzionaria consapevole, di ogni progetto realistico di politica rivoluzionaria? Stante che la crisi effettivamente in corso fa mobilitare le masse, ogni piano di politica rivoluzionaria, ogni concezione del divenire della società, ogni concezione della rivoluzione socialista che non sono lavoro per far diventare rivoluzionaria la reale mobilitazione delle masse, quella che effettivamente si sviluppa, ogni progetto di creare un altro tipo di rivoluzione socialista sono un proposito sciocco, uno sterile gioco intellettuale e una dispersione di forze.

Il ragionamento di GR in sintesi è: "La crisi ecc. non producono di per sé la mobilitazione *rivoluzionaria* delle masse, *quindi* non ha senso occuparsi della *mobilitazione* delle masse che la crisi *di per sé* produce e di cosa dobbiamo fare per farla diventare *rivoluzionaria*. Passiamo *quindi* a parlare d'altro".

Proprio al contrario le FSRS devono studiare con la massima cura la reale mobilitazione delle masse che la crisi produce di per sé, questa colata lavica che monta, devono scoprire le leggi dello sviluppo della resistenza delle masse al procedere della crisi generale del capitalismo, devono far leva sulle tendenze positive presenti in questa resistenza per far prevalere in essa la direzione della classe operaia, cioè per trasformarla in lotta per il comunismo. Noi dobbiamo costituire un partito comunista che sia in grado di adempiere a questo compito, perché questo e non altro è il compito che gli sta di fronte. Per chiunque vede la reale connessione tra crisi economica per sovrappro-

duzione assoluta di capitale, crisi generale (economica, politica e culturale), lotte tra gruppi imperialisti, crisi del riformismo (delle politiche riformiste, dei riformisti, degli illusionisti delle riforme) e mobilitazione delle masse, è quindi chiaro che la classe operaia, il proletariato, le masse popolari, la causa del comunismo hanno bisogno di un partito che sia all'altezza del compito che il procedere della seconda crisi generale del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria in sviluppo pongono ad esso e che tenga pienamente conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, perché siamo proprio in una situazione rivoluzionaria in sviluppo, una situazione di grande instabilità e precarietà degli attuali regimi politici borghesi, che va *di per sé* verso la mobilitazione delle masse che sarà rivoluzionaria o reazionaria a secondo della capacità delle forze politiche di capire e applicare a proprio vantaggio le sue leggi di sviluppo.

La seconda crisi generale genera di per sé un periodo di guerre e di rivoluzioni. Quali guerre, quali rivoluzioni, con quali esiti provvisori, con quale esito finale? Questo lo "deciderà" lo scontro tra la mobilitazione rivoluzionaria che le FSRS oggi e il partito comunista domani promuoveranno e la mobilitazione reazionaria che vari gruppi imperialisti a loro volta e in concorrenza tra loro promuoveranno.

Ma è chiaro che non abbiamo bisogno di un partito comunista che si qualifichi principalmente come "sponda politica" del "sindacato di classe" (per riprendere un'altra affermazione di G. Riboldi), ma di un partito comunista promotore, organizzatore e dirigente

della mobilitazione delle masse popolari, che solo così diventa mobilitazione rivoluzionaria, cioè lotta per la conquista del potere da parte della classe operaia e per l'instaurazione del socialismo.

Posto questo, cosa significa in concreto, nella nostra situazione, un partito che sia all'altezza del compito che il procedere della seconda crisi generale del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria in sviluppo pongono ad esso? Cosa insegna al riguardo l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria (1914-1945)? Quali sono le caratteristiche che rendono un partito quale lo vogliamo?

Ogni compagno che si pone responsabilmente e concretamente il compito di ricostruire il partito comunista si pone queste domande. Ogni compagno ha cercato e cerca di dare ad esse delle risposte. Ricavandole da dove? Dalle sue credenze, dai suoi pregiudizi, dalla cultura correntemente diffusa dalle università, dai centri studi, dalle fondazioni, dalle case editrici, dalle riviste di prestigio, dai giornalisti ben pagati, insomma dalla macchina ideologica della classe dominante? No, lo ricava dalla esperienza passata e presente del movimento comunista internazionale e del nostro paese e dalle condizioni della lotta di classe che si svolge nel nostro paese, studiando ed elaborando quelle esperienze con gli strumenti forniti dal patrimonio teorico del movimento comunista internazionale che è sintetizzato nel marxismo-leninismo-maoismo. Può darsi che questo scandalizzi alcuni critici accaniti

del "pensiero unico" che però ad esso si rifanno ogni volta che devono pensare qualcosa, ma questa è la strada che noi seguiamo.

Noi vogliamo essere materialisti dialettici, comunisti, rivoluzionari proletari. Quindi le nostre risposte sono criteri che ci guideranno nella nostra azione, sottoposti alla verifica della realtà. Facciamo il bilancio delle esperienze, raccogliamo ed elaboriamo le esperienze, le sensazioni, le aspirazioni sparse, diffuse e confuse delle masse, traduciamo tutto ciò in una linea che riportiamo alle masse perché diventi guida nell'azione. Dai risultati di questa azione ripartiremo per ripetere il processo, elaborare una linea più giusta e più conforme alle leggi oggettive del movimento della società, della lotta tra le classi sfruttate e la borghesia imperialista. Il successo nella pratica è, in definitiva, il criterio della verità di ogni nostra linea e di ogni nostra idea.

In questo articolo vogliamo dimostrare che l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e l'analisi della società attuale insegnano concordemente

- che la rivoluzione proletaria ha la forma della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata,

- che il nuovo partito comunista deve essere costruito in modo da essere la direzione della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che in maniera confusa e dispersa si sta già sviluppando sotto i nostri occhi, onde renderla una guerra che le masse popolari conducono in modo via via più organizzato, prendendo l'iniziativa nelle loro mani, sotto la direzione lungimi-

rante e capace della classe operaia organizzata nel suo partito comunista, ponendosi l'obiettivo della vittoria e dell'instaurazione del socialismo (passando insomma da una guerra che ora le masse subiscono difendendosi alla meno peggio e in ordine sparso, a una guerra che conducono come si deve condurla per vincere);

- che esso deve essere costruito dalla clandestinità, come partito che non basa la sua esistenza sul margine di libertà di azione politica che la borghesia imperialista reputa le conveniva consentire alle masse popolari, ma sulla sua capacità di esistere e di operare nonostante i tentativi della borghesia di eliminarlo e da qui sfruttare al massimo anche quel margine per la sua azione: solo dalla clandestinità il partito è in grado di raccogliere le forze rivoluzionarie che il corso della lotta tra le classi gradualmente genera, di dirigerle a educarsi alla lotta lottando e di accumularle fino a rovesciare l'iniziale sfavorevole rapporto di forza.

Illustriamo in questo articolo le risposte che noi diamo alle domande indicate. Pubblicheremo via via nei prossimi numeri della rivista le risposte che altri compagni daranno ad esse, in modo da raccogliere e poterci giovare nel lavoro che ci sta davanti del massimo dell'esperienza e della elaborazione attualmente disponibile. Le idee giuste vengono verificate dalla pratica e arricchite dal bilancio delle esperienze; nel bilancio delle esperienze le idee giuste si affermano contro le idee sbagliate: per questo sono indispensabili i dibattiti e le lotte ideologiche.

Sulla forma della rivoluzione proletaria

Incominceremo dalla forma della rivoluzione proletaria, dal modo in cui la classe operaia prepara e attua la conquista del potere, da cui parte poi la trasformazione socialista della società. **(10)**

Alla fine del secolo scorso, all'inizio dell'epoca imperialista del capitalismo, i partiti socialdemocratici nei paesi più avanzati avevano già compiuto la loro opera storica di costituire la classe operaia come classe politicamente autonoma dalle altre. Avevano posto fine all'epoca in cui molte persone di talento o inette, oneste o disoneste, attratte dalla lotta per la libertà politica, dalla lotta contro il potere assoluto dei re, della polizia e dei preti, non vedevano il contrasto fra gli interessi della borghesia e quelli del proletariato. Costoro non concepivano neanche lontanamente che gli operai potessero agire come una forza sociale autonoma. I partiti socialdemocratici avevano posto fine all'epoca in cui molti sognatori, a volte geniali, pensavano che sarebbe bastato convincere i governanti e le classi dominanti dell'ingiustizia e della precarietà dell'ordine sociale esistente per stabilire con facilità sulla terra la pace e il benessere universali. Essi sognavano di realizzare il socialismo senza lotta della classe operaia contro la borghesia imperialista. I partiti socialdemocratici avevano posto fine all'epoca in cui quasi tutti i socialisti e in generale gli amici della classe operaia vedevano nel proletariato solo una piaga sociale e constatavano con spavento come, con lo sviluppo dell'industria,

si sviluppava anche questa piaga. Perciò pensavano al modo di frenare lo sviluppo dell'industria e del proletariato, di fermare la "ruota della storia". (11) Grazie alla direzione di Marx ed Engels i partiti socialdemocratici avevano invece creato nei paesi più avanzati un movimento politico, con alla testa la classe operaia, che riponeva le sue fortune proprio nella crescita del proletariato e nella sua lotta per l'instaurazione del socialismo e la trasformazione socialista dell'intera società. Iniziava l'epoca della rivoluzione proletaria. (12) Il movimento politico della classe operaia era il lato soggettivo, sovrastrutturale della maturazione delle condizioni della rivoluzione proletaria, mentre il passaggio del capitalismo alla sua fase imperialista ne era il lato oggettivo, strutturale.

La classe operaia aveva già compiuto alcuni tentativi di impadronirsi del potere: in Francia nel 1848-50 (13) e nel 1871 con la Comune di Parigi (14), in Germania con la partecipazione su grande scala alle elezioni politiche. (15) Era ormai possibile e necessario capire come la classe operaia sarebbe riuscita a prendere nelle sue mani il potere e avviare la trasformazione socialista della società. Erano riunite le condizioni per affrontare il problema della forma della rivoluzione proletaria. Nel 1895, nella Introduzione alla ristampa degli articoli di K. Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, F. Engels fece il bilancio delle esperienze fino allora compiute dalla classe operaia ed espresse chiaramente la tesi che "la rivoluzione proletaria non ha la forma di un'insurrezione delle masse popolari che rovescia il governo esistente e nel corso della quale i co-

munisti, che partecipano ad essa assieme agli altri partiti, prendono il potere". La rivoluzione proletaria ha la forma di un accumulo graduale delle forze attorno al partito comunista, fino ad invertire il rapporto di forza: la classe operaia deve preparare fino ad un certo punto "già all'interno della società borghese gli strumenti e le condizioni del suo potere". Lo sviluppo delle rivoluzioni nel nostro secolo ha confermato, precisato e arricchito la tesi di F. Engels. (16)

Il processo della rivoluzione socialista è complesso, ha le sue leggi, si svolge nel corso di un certo tempo.

Chi dice che la classe operaia *non può* vincere, rovesciare la borghesia imperialista e prendere il potere, sbaglia (i pessimisti e gli opportunisti sbagliano). I successi raggiunti dal movimento comunista nella prima ondata della rivoluzione proletaria (1914-1949) hanno confermato praticamente ciò che Marx ed Engels avevano dedotto teoricamente dall'analisi della società borghese.

Chi dice che la classe operaia *può facilmente e in breve tempo* vincere, rovesciare la borghesia imperialista e prendere il potere, sbaglia (gli avventuristi sbagliano: da noi abbiamo visto all'opera i soggettivisti e i militaristi). Le sconfitte subite dal movimento comunista nella prima ondata della rivoluzione proletaria (tra cui in Italia quella del "biennio rosso" di cui ricorre quest'anno lo 80° anniversario), le rovine prodotte dal revisionismo moderno dopo che negli anni '50 ha preso la direzione del movimento comunista e la sconfitta subita in Italia dalle Brigate Rosse all'inizio degli anni '80 hanno confermato praticamente anche

questa tesi.

La classe operaia può vincere, rovesciare la borghesia imperialista e prendere il potere, ma attraverso un lungo periodo di apprendistato, di dure lotte, di lotte dei tipi più svariati e di accumulazione di ogni genere di forze rivoluzionarie, nel corso del processo di guerre civili e di guerre imperialiste che durante la crisi generale del capitalismo sconvolgono il mondo fino a trasformarlo. Per condurre con successo questa lotta, per ridurre gli errori che si compiono, bisogna capire la natura del processo, le contraddizioni che lo determinano, le leggi secondo cui si sviluppa.

Non per nostra scelta ma per le caratteristiche proprie del capitalismo, il processo di sviluppo dell'umanità si è posto in questi termini: o guerre tra masse popolari dirette da gruppi imperialisti o guerre tra classe operaia e borghesia imperialista. È un dato di fatto, un fatto a cui non possiamo sfuggire per forza dei nostri desideri o della nostra volontà se non ponendo fine all'epoca dell'imperialismo; (17) è un fatto reso evidente dallo studio dei 100 anni dell'epoca imperialista già trascorsi e dallo studio delle tendenze attuali della società. La situazione è resa ancora più complessa dal fatto che nella sua guerra contro la borghesia imperialista la classe operaia deve sfruttare le contraddizioni tra gruppi imperialisti. I due tipi di guerre (la guerra della classe operaia contro la borghesia imperialista e le guerre tra gruppi imperialisti) in sostanza si sviluppano entrambi e si intrecciano. (18) Il problema è quale prevale. I comunisti devono fare in modo che gli antagonisti nella guerra siano la classe

operaia e la borghesia imperialista in modo che alla sua conclusione la classe operaia possa emergere come nuova classe dirigente, come la classe che ha vinto la guerra. D'altra parte devono condurre la guerra in modo tale che i gruppi imperialisti si azzuffino tra loro onde non uniscano e concentrino le loro forze, all'inizio prevalenti, contro la classe operaia. Questo è un problema della relazione tra strategia e tattica nella rivoluzione proletaria.

In contrasto con la tesi di Engels (che la classe operaia può arrivare alla conquista del potere solo attraverso un graduale accumulo delle forze rivoluzionarie), alcuni presentano la rivoluzione russa del 1917 come un'insurrezione popolare ("assalto al Palazzo d'Inverno") nel corso della quale i bolscevichi hanno preso il potere. In realtà l'instaurazione del governo sovietico nel novembre del 1917 è stata preceduta da un lavoro sistematico di accumulazione delle forze diretto dal partito che a partire dal 1903 si era costituito come forza politica libera, che esisteva e operava con continuità in vista della conquista del potere nonostante che l'avversario mirasse a distruggerla e quindi come forza politica indistruttibile dall'avversario; è stata preceduta dal lavoro più specifico fatto tra il febbraio e l'ottobre 1917 ed è stata seguita da una guerra civile e contro l'aggressione imperialista conclusa nel 1921 e conclusa solo in un certo senso perché lo sforzo della borghesia imperialista per soffocare l'Unione Sovietica è proseguito nelle lunghe e molteplici manovre antisovietiche degli anni '20 e '30 e nell'aggressione nazista del 1941-1945. La rivoluzione russa del 1905

aveva avuto più la forma di un'esplosione popolare non preceduta dall'accumulo delle forze attorno al partito comunista; ma non a caso non aveva portato alla vittoria. (19)

Una conferma esemplare della giustezza e della profondità della teoria di Engels è data dalla storia del “biennio rosso” (1919-1920) in Italia. La mancata accumulazione delle forze rivoluzionarie nel periodo precedente, la “insufficienza rivoluzionaria” del PSI come venne chiamata, impedirono di trasformare in rivoluzione socialista la mobilitazione delle masse che pure era in larga misura orientata dal PSI (aderente alla Internazionale comunista) e dalla Rivoluzione d'Ottobre e nella quale molti erano gli uomini che nel corso della Prima guerra mondiale, appena finita, erano stati addestrati all'uso delle armi e alla guerra. Alcuni sostengono che la colpa del mancato successo va attribuita ai capi riformisti (Turati, Treves, Modigliani, D'Aragona, ecc.) presenti nel PSI e alla testa della CGL. Altri sostengono che in generale mancarono i capi rivoluzionari. Altri ancora sostengono che la mobilitazione delle masse non era sufficientemente ampia e rivoluzionaria ... da poter fare a meno di capi. Il fatto è che *tutto* il movimento socialista e sindacale italiano si era sviluppato in tutti e solo in quei campi a cui i revisionisti e riformisti anche teoricamente e nei fatti il grosso della maggior parte dei partiti della Seconda internazionale riducevano il lavoro socialista e non aveva sviluppato negli altri campi che grandi e generose aspirazioni e magniloquenti dichiarazioni e programmi. Era un movimento capace di moltiplicare e migliorare i voti nelle elezioni,

il numero dei rappresentanti eletti, i periodici, le cooperative, le organizzazioni sindacali, le associazioni culturali, ecc. ma incapace di avere anche un solo distacco di uomini armati o alcuni degli altri strumenti di potere di cui la classe dominante si avvale per il suo dominio e di cui tutela per legge il monopolio. *Tutto* il movimento socialista e sindacale italiano era ricco di esperienze nelle lotte rivendicative e nelle iniziative consentite dalla legge, ma incapace di accumulare qualsiasi esperienza nei campi di cui la classe dominante si riservava il monopolio. Esso fuoriusciva dai limiti delle leggi dello Stato borghese solo per iniziative episodiche, estemporanee, istintive e circoscritte, nei tumulti e negli scontri di piazza prodotti dall'indignazione delle masse o dalle provocazioni delle forze della repressione, episodi che coinvolgevano parti più o meno ampie del movimento socialista, ma a cui restava estranea la sua direzione che così non veniva educata a svolgere il suo compito specifico né sul piano strategico né sul piano tattico. I riformisti non volevano la rivoluzione e cercavano di evitarla con tutte le loro forze e i massimalisti (G. Menotti Serrati, ecc.) non sapevano cosa fare per passare dalla rivendicazione alla rivoluzione e più volte si mostrarono disposti a farsi da parte. Ma neanche i comunisti (Gramsci, Bordiga, Terracini, Tasca, ecc.) sapevano cosa fare. Questi alimentavano e spingevano avanti il movimento delle masse e chiedevano che “il partito”, che essi non dirigevano né aspiravano a dirigere, desse il via a una rivoluzione di cui nessuno aveva mai pensato e tanto meno sperimentato i passaggi attraverso

so i quali doveva svolgersi e approntato gli strumenti. (20) Quando nella riunione del 9-10 settembre 1920 a Milano della Direzione del PSI e del Consiglio Generale della CGL venne chiesto a Tasca e a Togliatti (che vi partecipavano come rappresentanti degli operai torinesi che occupavano le fabbriche) se i torinesi erano in grado di incominciare con una sortita offensiva dalle fabbriche, essi dovettero convenire che no, non erano in grado. In modo analogo erano andate le cose anche durante lo sciopero generale e la serrata nell'aprile 1920 quando al Consiglio Nazionale del PSI riunito a Milano il 20-21 aprile come portavoce degli operai torinesi avevano partecipato Tasca e Terracini. Più volte negli anni successivi A. Gramsci dovette riconoscere che essi non erano in alcun modo preparati a una offensiva che avesse probabilità di successo, non sapevano da dove incominciare un'azione per la conquista del potere e chiedevano ... che lo facesse "il partito". *Tutto* il movimento socialista italiano si connotava da una parte per l'estremismo e il massimalismo sul piano tattico, nelle iniziative singole spesso frutto dell'improvvisazione e dell'indignazione di individui e gruppi a cui il partito non dedicava né addestramento pratico né orientamento politico e ideologico e tanto meno direzione e dall'altra parte per il riformismo nella strategia per cui gli obiettivi generali del movimento si configuravano sempre come richieste che la direzione rivolgeva al governo o allo Stato borghesi che per loro natura né volevano né potevano soddisfarle. Non vi erano nel PSI alcuna iniziativa di partito né alcuna direzione relativa

all'armamento e all'addestramento all'uso delle armi e ad operazioni militari: tutto quanto fu fatto sul piano dell'armamento era frutto di iniziative individuali e l'addestramento o era frutto di iniziative individuali o derivava dal servizio militare che i lavoratori prestavano nelle forze armate della borghesia: ciò tra l'altro comportava che il partito non svolgeva alcuna elaborazione di concezioni militari tattiche e strategiche appropriate al carattere della classe operaia e delle altre classi popolari, distinte da quelle della borghesia e derivate dall'elaborazione della esperienza militare che le masse facevano nel corso dei tumulti, delle rivolte, degli scontri di strada. Giova infine ricordare che entrambe le maggiori prove di forza del biennio (lo sciopero di aprile e l'occupazione di settembre 1920) iniziarono per iniziativa dei padroni e che la risposta alla loro iniziativa venne decisa dagli organismi dirigenti della FIOM, a conferma della impreparazione del PSI a ogni azione rivoluzionaria. (21) La mancanza di una accumulazione delle forze rivoluzionarie, di un processo nel corso del quale la classe operaia avesse preparato fino ad un certo punto già all'interno della società borghese gli strumenti e le condizioni del suo potere, risalta evidente come causa della sconfitta anche nelle rivoluzioni tedesca, austriaca, finlandese, ungherese del 1918-1919: rivoluzioni popolari che portano alla dissoluzione del vecchio Stato, ma non portano all'instaurazione di un nuovo Stato fino a quando non lo fa la borghesia. Lo stesso confermano le vicende delle altre acute crisi politiche (Polonia, Bulgaria, Romania, Cecoslovac-

chia, Jugoslavia, Turchia, USA, Inghilterra, Francia, ecc.) che segnano la fine della Prima guerra mondiale e gli anni immediatamente successivi.

Anche la successiva storia europea di questo secolo conferma l'indicazione di Engels. Fondamentalmente è la storia della guerra tra classe operaia e borghesia imperialista. Tutte le crisi politiche borghesi e i contrasti tra gruppi e Stati imperialisti sono condizionati da questa guerra sottostante. Ma i partiti comunisti non affrontano la situazione in questi termini.

Negli anni '30 e '40 "Meglio Hitler che i comunisti" fu la parola d'ordine dei gruppi imperialisti francesi di fronte al sorgere del nazismo in Germania e alla sua espansione in Spagna, in Cecoslovacchia, ecc. "Meglio Hitler che il bolscevismo", "meglio i giapponesi che i comunisti" fu la regola dei gruppi imperialisti inglesi e americani. Lo schieramento degli "Stati democratici" (USA, Inghilterra, Francia) contro il governo repubblicano durante la guerra civile spagnola (1936-1939) fu determinato dallo stesso motivo. La borghesia imperialista infine, nonostante la guerra in corso tra gruppi imperialisti, condusse la Seconda guerra mondiale in funzione anticomunista, con l'obiettivo di stroncare il movimento comunista in Europa e il movimento ant imperialista di liberazione nazionale nelle colonie e nelle semicolonie e di soffocare l'Unione Sovietica. Strategicamente la contraddizione tra la borghesia imperialista e la classe operaia era antagonista, la contraddizione tra gruppi imperialisti era secondaria benché anch'essa antagonista. Sul piano tattico il rapporto tra le due contraddizioni fu variabile durante

l'intera Seconda guerra mondiale.

Se cerchiamo oggi una risposta alla domanda: "Perché durante la prima crisi generale del capitalismo i partiti comunisti dei paesi imperialisti non sono riusciti a guidare le masse popolari fino alla conquista del potere e all'instaurazione del socialismo?", la risposta che ci viene dal bilancio dell'esperienza è: "Perché non compresero che la forma della rivoluzione socialista era la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata". A causa di questa incomprendimento essi o disperse le loro forze in insurrezioni sconfitte (Amburgo - ottobre 1923, Tallin - dicembre 1924, Canton - dicembre 1926, Shanghai - ottobre 1926, febbraio 1927, marzo 1927) o subirono l'iniziativa della borghesia e le sue provocazioni (Germania 1919, Ungheria 1919, Italia 1920, Austria 1934, Asturie 1934) o ebbero una linea incerta e contraddittoria (Germania 1933, Spagna 1936-1939).

I limiti dei partiti comunisti nei paesi imperialisti durante la prima crisi generale (1910-1945) in sintesi si riducono alla incomprendimento della forma della rivoluzione socialista, a non aver compreso (e tradotto in azione politica la comprensione) che la guerra civile tra classe operaia e borghesia imperialista era la forma principale assunta dalla lotta di classe in quegli anni. I partiti comunisti dei paesi imperialisti non si posero mai su questo terreno come loro terreno strategico principale, dal quale e in funzione del quale sviluppare tutto il loro lavoro, anche quello pacifico e legale. Affrontarono con forza e con eroismo la clandestinità e la guerra quando l'avversario le impose (in Italia e in Jugoslavia nel

1926, in Portogallo nel 1933, in Germania nel 1933, ecc.) ma come un evento straordinario, una pausa in un processo che “doveva” svolgersi altrimenti. Allora anche i comunisti ritenevano che la rivoluzione proletaria assumeva la forma principale della guerra nelle colonie e nelle semicolonie, non nei “civili” paesi imperialisti, benché la borghesia nei “civili” paesi imperialisti avesse a più riprese mostrato che era capace di radere al suolo città e paesi, di passare per le armi decine di migliaia di uomini disarmati, di ricorrere a ogni mezzo pur di conservare il proprio potere, di preferire l’occupazione straniera (“meglio Hitler che il comunismo”) al potere della classe operaia. La storia della Francia nel 1935-1940 è esemplare. Eppure J. Duclos, uno dei maggiori esponenti del PCF di quegli anni assieme a M. Thorez, riassume così i compiti del partito comunista nel 1935 in Francia “porre come obiettivo del movimento operaio la lotta per la difesa e l’ampliamento delle libertà democratiche di fronte al fascismo”.(22) La linea del Fronte unico proletario e del Fronte popolare antifascista (approvata dal VII Congresso dell’Internazionale Comunista, agosto 1935) nei paesi imperialisti fu applicata come linea di alleanza con forze politiche e sindacali e con classi senza l’autonomia del partito e *senza* la direzione del partito comunista nel Fronte. Quindi portò il partito comunista a essere continuamente ricattato dai partiti socialdemocratici e borghesi, a dipendere, in una certa misura e in certi periodi, nella sua azione verso le masse popolari dalla collaborazione dei dirigenti e dei partiti socialdemocratici e riformisti, a

subordinare al loro consenso la sua iniziativa, a porsi compiti la cui attuazione dipendeva dal loro concorso, a non assumere in prima persona la direzione e a non concepire il movimento come guerra.

Il crollo dello Stato francese del maggio-giugno 1940, la liquefazione di vari Stati nazionali davanti all’avanzata di Hitler dopo il 1938 (Cecoslovacchia, Austria, Polonia, Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia, Jugoslavia, Grecia, ecc.), il crollo del fascismo nel luglio 1943 in Italia, ecc. non solo non portarono all’instaurazione della dittatura del proletariato, ma il partito comunista non fu neanche in grado di dare una direzione alle forze popolari che il crollo del vecchio Stato liberava: perché non si era posto in condizioni tali da poter prendere la testa del movimento politico nella nuova situazione, non si era preparato e non aveva accumulato esperienza e strutture per dirigere la guerra, non aveva concepito la forma della rivoluzione proletaria secondo la sua reale natura, non si era abbastanza liberato, nella realtà e non solo nelle dichiarazioni, dalla concezione valida al tempo della Seconda internazionale (di partito più a sinistra tra i partiti della società borghese, di partito che lotta per far valere gli interessi della classe operaia nella società borghese, di portavoce nella società borghese della sua parte più avanzata). Sarà solo successivamente, nel corso della Seconda guerra mondiale che un po’ alla volta i partiti comunisti assumeranno in una certa misura la direzione delle masse popolari nella guerra contro il nazifascismo, nella Resistenza.

Persino nel settembre 1943 in Italia

manca ancora una linea di partito per spostare l'attività sul piano della guerra. Dalle caserme che restano per alcuni giorni abbandonate o scarsamente presidiate i singoli comunisti recuperano armi ma per iniziativa individuale; ai soldati, che a causa della vergognosa diserzione del re e di gran parte degli ufficiali si sbandano, il partito per alcune settimane non dà direttive né fornisce organizzazione e direzione. Solo nel corso del mese il partito incomincia a svolgere il suo compito di promotore, organizzatore e dirigente della guerra antifascista con i grandi risultati che conosciamo. Per la prima volta nella loro storia le masse popolari italiane vedono all'opera un partito comunista che dirige sul piano strategico e sul piano tattico una vasta azione politica (che comprende anche il suo aspetto militare): per questo giustamente abbiamo detto che la Resistenza è stata a tutt'oggi "il punto più alto raggiunto finora nel nostro paese dalla classe operaia italiana nella sua lotta per il potere".

Facendo il bilancio dell'esperienza della guerra civile spagnola (1936-1937), il Partito Comunista di Spagna (ricostruito) è arrivato alla conclusione di "indicare la via della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come la via verso la quale conduceva l'esperienza del PCE, ma che il PCE non scoprì". E in questo limite, che il PCE non riuscì a superare, il PCE(r) vede la causa principale della sconfitta delle masse popolari spagnole. (23)

Perché il crollo di uno Stato porti all'instaurazione della dittatura del proletariato occorre che essa sia preceduta da un periodo di "accumulazione delle forze rivoluzionarie attorno al

partito comunista" e che il crollo dello Stato borghese avvenga nel corso di un movimento diretto dal partito (l'avanzata dell'Armata Rossa in Europa Orientale nel 1944-45; la Cina del 1949; Cuba nel 1959; i tre paesi dell'Indocina nel 1975).

Mao Tse-tung ha sviluppato in modo approfondito gli aspetti universalmente validi dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie attorno al partito comunista nel partito stesso, nel fronte delle classi rivoluzionarie e nelle forze armate rivoluzionarie e ha chiamato guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata questo processo in cui le forze che il corso della vita sociale *gradualmente* suscita, vengono via via raccolte dal partito comunista che le educa impiegandole nella lotta (secondo il principio di "imparare a combattere combattendo"), le organizza, le unisce in modo che crescano fino a prevalere sulle forze della borghesia imperialista. (24)

Mao ha studiato e indicato anche le grandi fasi attraverso cui si sviluppa la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

La fase della difensiva strategica: le forze della borghesia sono preponderanti, le forze rivoluzionarie deboli; il compito del partito è quello di raccogliere, addestrare e organizzare forze impiegandole nella lotta evitando però di essere costretto a uno scontro frontale e decisivo e mirare a preservare e accumulare le sue forze; la borghesia cerca lo scontro risolutivo, il partito lo evita mantenendo l'iniziativa sul piano tattico.

La fase dell'equilibrio strategico: le forze rivoluzionarie hanno raggiunto le forze della borghesia imperialista.

La fase dell'offensiva strategica: le forze rivoluzionarie hanno raggiunto la superiorità rispetto alle forze della borghesia; il compito del partito è quello di lanciare le forze rivoluzionarie all'attacco per eliminare definitivamente le forze della borghesia e prendere il potere.

Ovviamente sta a noi comunisti italiani trovare, con la riflessione e con la verifica nella pratica, i passaggi e le leggi concrete della rivoluzione nel nostro paese. Ma noi troviamo illustrate nelle opere di Mao Tse-tung le leggi universali della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, elaborate sulla base dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e confermate dai vari episodi che la compongono.

Il maoismo non è il marxismo-leninismo applicato alla Cina o alle semicolonie o alle colonie e semicolonie. È la terza superiore tappa del pensiero comunista, dopo il marxismo (Marx-Engels) e il leninismo (Lenin-Stalin). Giustamente Stalin in *Lezioni sul leninismo* (1924) aveva mostrato che il leninismo non era l'applicazione del marxismo alla Russia o ai paesi arretrati, ma era il marxismo dell'epoca in cui la rivoluzione proletaria incominciava. Non era più possibile essere marxisti senza essere leninisti. Analogamente oggi non si può più essere marxisti-leninisti senza essere maoisti: vorrebbe dire non tenere conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, di cui ovviamente Lenin non ha potuto fare il bilancio. Ma tutti i tentativi di affermare il maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista si impantanano in discorsi e riflessioni fumosi se non

poggiano sulla tesi che "la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è la forma universale della rivoluzione proletaria". Questa tesi emerge chiaramente dagli articoli *Per il marxismo-leninismo-maoismo. Per il maoismo e Sulla situazione rivoluzionaria in sviluppo* pubblicati in *Rapporti Sociali* n. 9/10 (1991) a cui rimandiamo per alcuni sviluppi particolari.

Mao Tse-tung non ha criticato negli anni '30 e '40 la concezione della rivoluzione proletaria prevalente nei partiti comunisti dei paesi imperialisti, anzi ha indicato la loro linea di "allargamento della democrazia" (per la quale rimandiamo all'affermazione di J. Duclos sopra riportata) come linea normale nelle loro circostanze (salvo criticare quei comunisti cinesi che volevano adottare anche in Cina la parola d'ordine del PCF "Tutto attraverso il Fronte" negando così l'autonomia del Partito comunista cinese nel Fronte antigiapponese). Ciò attiene allo stesso ordine di questioni per cui Lenin ha difeso l'organizzazione strategica clandestina del partito russo in nome della particolarità russa fino a quando il crollo della Seconda internazionale nel 1914 dimostrò praticamente la necessità universale di essa. Il marxista trae dalla pratica gli insegnamenti che essa contiene, non inventa teorie. Le idee devono dar prova di sé nella pratica, al negativo e al positivo, prima di poter essere rigettate le une e valorizzate le altre. I partiti comunisti dei paesi imperialisti durante la prima crisi generale del capitalismo hanno compiuto grandi opere, hanno mobilitato grandi masse e hanno dato un contributo importante alla vittoria contro il nazifascismo. Bisognava che i li-

miti di tutto questo grande lavoro fossero mostrati dall'incapacità di valorizzare i frutti della vittoria sul nazifascismo e di assumere il potere, perché essi potessero essere compresi e criticati e la teoria maoista sulla forma universale della rivoluzione proletaria assurgesse a parte del patrimonio teorico del movimento comunista.

La realtà dello svolgimento della rivoluzione proletaria nel periodo 1914-1945 ha mostrato, anche nei paesi imperialisti, che i partiti comunisti hanno unito la classe operaia e hanno affermato la direzione della classe operaia sulle altre classi popolari quando e nella misura in cui hanno saputo organizzare le masse popolari nella guerra contro l'esistente regime della borghesia imperialista. Finché la loro azione aveva al centro il tentativo di convincere socialdemocratici, cattolici, ecc. a costituire un comune fronte di opposizione legale, un comune fronte rivendicativo, un comune fronte antifascista, la loro azione ha avuto scarsi risultati. Essi hanno diretto lavoratori cattolici, socialisti, senza partito ecc. e hanno costretto anche i loro dirigenti a seguirli, quando si sono messi alla testa della guerra cui le condizioni pratiche costringevano le masse.

Ma allora forse che noi comunisti dobbiamo proclamare una guerra che non esiste, per affermare nel corso di essa la direzione della classe operaia? Quando noi diciamo che la crisi generale attuale ha la sua soluzione nello scontro tra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria delle masse, noi diciamo che lo scontro tra le classi e lo scontro tra i gruppi imperialisti si spostano sempre più sul ter-

reno della guerra. Oltre alle guerre dichiarate, è in corso una guerra non dichiarata tra da una parte la borghesia imperialista che vuole e deve valorizzare il suo capitale e che a questo fine deve schiacciare e torturare milioni di uomini e donne e dall'altra le masse popolari che si difendono come possono e in ordine sparso. La borghesia la combatte a suo modo, usando gli strumenti di cui dispone (il denaro, le leggi "oggettive" dell'economia, i "normali" rapporti sociali, l'autorità morale dei padroni e dei preti, la pressione delle abitudini e della cultura corrente, le armi, i corpi ufficiali dello Stato, i corpi extralegali, le istituzioni dello Stato, ecc.) per cacciare milioni di uomini e donne nello stato di "esuberanti", per privare delle condizioni elementari di vita - il cibo, la casa, il vestiario, l'istruzione, le cure mediche, ecc. - milioni di uomini, per spogliare milioni di uomini di quanto avevano conquistato, per stroncare i tentativi di emancipazione e di organizzazione, per eliminare quei loro dirigenti che cercano di promuovere, organizzare e dirigere la resistenza. A livello mondiale le vittime di questa guerra diffusa e non dichiarata sono innumerevoli, maggiori di quelle di tutte le guerre dichiarate che si svolgono nello stesso tempo, se è vero che solo i morti per fame sono dell'ordine di 30 milioni all'anno. Anche nei ricchi paesi imperialisti le vittime di questa guerra sono le migliaia di uomini e donne emarginati come esuberanti, distrutti moralmente e fisicamente, abbruttiti, depravati, prostituiti, in mille modi angariati e umiliati. È la famosa "lotta di classe che non esiste più" nelle interessate dichiarazioni della borghesia imperia-

lista e dei suoi portavoce. Una lotta che noi comunisti dobbiamo assumere come nostra, riconoscere, scoprirne le leggi, attrezzarci per combatterla con successo portando sul campo di battaglia le forze che il corso della vita sociale e lo sviluppo stesso della lotta suscitano. A nostra volta dobbiamo combatterla a nostro modo: in conformità alla classe che la deve dirigere, alle classi che la devono combattere e da cui provengono le nostre forze, alle condizioni complessive dei rapporti tra le classi del nostro campo e alle influenze reciproche tra il nostro campo e il campo nemico.

Il problema quindi è di essere presenti e protagonisti sul terreno di questa guerra, di non farsi sorprendere dagli eventi, di orientare il nostro lavoro di oggi in vista di questo corso inevitabile, di avere l'iniziativa in mano anche se il rapporto delle forze oggi è largamente a favore dei nostri avversari e di capire le leggi particolari di questa guerra (che non sono quelle della guerra in generale né quelle delle guerre passate né quelle della guerra imperialista). Questo è il terreno di scontro reale. Su questo terreno si decidono le sorti. In funzione di questo terreno vanno condotte tutte le operazioni. Occorre stabilire una giusta gerarchia strategica tra le nostre operazioni e poi di passaggio in passaggio definire la gerarchia tattica. Non si tratta oggi principalmente di propagandare la guerra, di convincere con la nostra propaganda la classe operaia e le masse popolari a prepararsi alla guerra. Non si tratta di "elevare la coscienza" delle masse con la nostra propaganda. Si tratta principalmente di creare un partito che lavori e sia capa-

ce di lavorare in funzione della guerra e che da questa posizione diriga e promuova anche la lotta delle masse a favore della pace contro la guerra imperialista verso cui la borghesia imperialista, con tutte le sue misure concrete, ci sta trascinando anche se la teme e se ne ritrae, resa timorosa dalle esperienze passate. Ovviamente per riuscire in questo compito bisogna tra l'altro che noi impariamo a vedere che effettivamente la borghesia imperialista, con le sue misure concrete in campo economico, politico e culturale, sta portando verso la guerra imperialista (la mobilitazione reazionaria delle masse) e sta conducendo una guerra di sterminio contro le masse popolari. Chi non vede questo chiaramente, o ripiega su illusioni opportuniste e conciliatorie ("non ci sarà alcuna guerra") o "proclama lui la guerra".

A scanso di equivoci e visti i precedenti delle Brigate Rosse che dalla propaganda armata per riunire le condizioni per la ricostruzione del partito comunista sono passate a una "guerra dispiegata" che esisteva solo nella fantasia dei militaristi (dove quindi si sono trovate sole, abbandonate dalle masse, fino alla disgregazione e alla corruzione anche delle forze che avevano già accumulato), occorre dire che la guerra, in quanto forma principale della rivoluzione proletaria, è una guerra particolare, differente dalle guerre che l'umanità ha conosciuto nei secoli precedenti. Essa è una guerra di tipo nuovo perché ha un obiettivo diverso da tutte le guerre precedenti: la conquista da parte della classe operaia della direzione delle masse popolari nella loro mobilitazione contro la borghesia imperialista per l'instaurazione

del potere della classe operaia e del socialismo. Essa si svolge in forme sue proprie. La comprensione delle forme particolari di questa guerra nel nostro paese, l'elaborazione e l'applicazione di linee e metodi conformi ad esse e la sua direzione costituiscono il compito specifico del nuovo partito comunista.

Sulla natura del nuovo partito comunista.

La classe operaia ha bisogno di un partito comunista che,

1. abbia una linea giusta, cioè una linea che raccolga e sintetizzi la tendenza positiva delle masse popolari nella fase attuale (la seconda crisi generale del capitalismo),

2. abbia una forma organizzativa adeguata alla attuazione della sua linea.

È sbagliato discutere della forma organizzativa prima e senza avere risolto il problema della linea. L'organizzazione nasce per attuare la linea.

L'organizzazione deve essere adeguata alla linea. È la linea che determina l'organizzazione, benché ovviamente l'organizzazione sia la condizione necessaria per attuare la linea. È la linea che decide di quale organizzazione abbiamo bisogno oggi, non viceversa.

La classe operaia ha bisogno di un partito comunista. Questa è la prima lezione che ci deve essere chiara e che deriva sia dall'esperienza storica sia dall'analisi della società capitalista.

La classe operaia ha bisogno di un partito comunista perché il ruolo del partito comunista non può essere assolto dalla classe nel suo complesso. Solo l'avanguardia della classe operaia si organizza nel partito. La crisi del-

la forma-partito di cui tanto parlano i sociologi e i politologi borghesi è la crisi dei partiti riformisti e borghesi del vecchio regime. Il riformismo è in crisi perché la crisi generale impedisce che le masse possano strappare nuove riforme se non in un movimento rivoluzionario per il quale i partiti riformisti sono inadatti: da qui la crisi dei partiti riformisti che hanno perso il terreno oggettivo (le riforme reali che nel periodo del capitalismo dal volto umano venivano effettivamente strappate) su cui erano costruite le loro fortune. I partiti del regime DC sono in crisi perché tutto il regime è in crisi. Esso era il regime della conciliazione degli interessi (25) ed è in crisi come in tutti i paesi imperialisti sono in crisi i regimi che avevano ben impersonato il dominio della borghesia nel periodo della ripresa e dello sviluppo, i regimi impostisi alla fine della Seconda guerra mondiale. Oggi sono all'ordine del giorno le forze borghesi che si candidano a promotrici della mobilitazione reazionaria delle masse, benché alle loro fortune si oppongano ancora sia l'arretratezza delle forze rivoluzionarie sia la paura che tutta la borghesia ha della mobilitazione reazionaria, avendo ripetutamente sperimentato che essa può trasformarsi in mobilitazione rivoluzionaria.

La linea generale del futuro partito comunista deriva dall'analisi della situazione che sopra abbiamo richiamato trattando della forma della rivoluzione proletaria e che nella rivista *Rapporti Sociali* è stata da più lati illustrata e che i CARC hanno ampiamente propagandato. (26) Essa può essere formulata nel modo seguente: "Unirsi strettamente e senza riserve alla resi-

stenza che le masse popolari oppongono e opporranno al progredire della crisi, comprendere e applicare le leggi secondo cui questa resistenza si sviluppa, appoggiarla, promuoverla, organizzarla e far prevalere in essa la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per il socialismo, adottando come metodo principale di lavoro e di direzione la linea di massa”. (27)

Questa linea è stata formulata anni fa, la prima formulazione risale al 1992 (28) e non ha finora incontrato serie obiezioni da parte di nessuna delle FSRS del nostro paese. Possiamo ritenere che sia universalmente accettata, o si tratta di uno di questi casi in cui si continua da una parte a dire che “bisogna fare un serio dibattito teorico e politico” mentre ci si guarda bene sia dal produrre qualcosa sia dall’entrare in merito a quanto da altri prodotto? È comunque certo che nessuna FSRS ha avanzato altre proposte di linea generale per il futuro partito comunista.

Abbiamo anche ripetutamente detto che nessuna FSRS, e in particolare nemmeno i CARC che questa linea hanno formulato e propagandano, erano in grado di attuare questa linea stante la qualità, la natura delle forze in questione (quindi a prescindere da fattori quantitativi che possono per un tempo più o meno lungo valere anche per il nuovo partito comunista). In cosa consiste la qualità che mancando alle FSRS impedisce loro di applicare la linea generale del futuro partito comunista se non in limiti ristretti e monchi? Non è la composizione di classe, perché il partito comunista lotterà per organizzare nelle sue file la

parte d’avanguardia della classe operaia, ma la composizione di classe del partito alla sua fondazione avrà sicuramente dei limiti che solo con la lotta verranno superati. (29)

Noi riteniamo che la qualità che distingue il partito comunista dalle FSRS è un insieme di caratteristiche la principale delle quali consiste in questo: il partito comunista è un partito clandestino, ma non è una società segreta. Vedremo di spiegare nel seguito il senso e le ragioni di questa nostra tesi.

Il nuovo partito comunista ha il compito strategico di essere il centro dell’accumulazione delle forze rivoluzionarie: partito, fronte, esercito. Il suo compito è la raccolta e l’impiego delle forze proletarie nella corsa alla mobilitazione rivoluzionaria perché sopravvanti la mobilitazione reazionaria (o nella trasformazione della mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria), nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, nella guerra civile che è la sintesi della lotta delle masse popolari contro la borghesia imperialista. La classe operaia per porsi come classe che lotta in proprio per il potere deve porsi come contenente, forza politica sul terreno della guerra civile (sia che la situazione che dovremo affrontare abbia per intero la forma di una guerra civile, sia che abbia anche la forma di una guerra tra gruppi e Stati imperialisti). (30)

Per condurre alla vittoria l’accumulazione delle forze rivoluzionarie abbiamo bisogno di un partito che sia fondato sulla classe operaia, che abbia come suo obiettivo l’instaurazione del potere della classe operaia e l’eliminazione di quello della borghesia impe-

rialista, che subordini tutto a questo obiettivo, che selezioni e formi i suoi membri, i suoi dirigenti, le sue organizzazioni e le sue relazioni con le masse in funzione di questo obiettivo, che sia capace di resistere alla controrivoluzione preventiva e all'aggressione scatenati dalla borghesia, che faccia tesoro dell'esperienza dei 150 anni di storia del movimento comunista, che impari dai successi e dalle sconfitte della rivoluzione proletaria, che abbia quindi come teoria guida il marxismo-leninismo-maoismo.

Il partito deve quindi essere libero dal controllo della borghesia. Non può vivere e operare nei limiti che la borghesia consente, come un altro partito della società borghese. I rapporti tra i gruppi imperialisti (e tra le rispettive forze politiche) appartengono a una categoria diversa da quella a cui appartengono i rapporti tra le masse popolari (e la classe operaia che ne è la sola potenziale classe dirigente) e la borghesia imperialista: sono rapporti che si sviluppano secondo leggi diverse. Quelli che in un modo o in un altro si ostinano a considerare questi rapporti come rapporti dello stesso ordine, soggetti alle stesse leggi, o cadono nel politicantismo borghese (parlamentare o affine) o nel militarismo, infatti l'accordo alle spalle delle masse e la guerra imperialista sono le due forme alterne con cui i gruppi imperialisti trattano i rapporti tra loro.

Questo vuol dire che la classe operaia (e la sua espressione politica, il partito comunista) non è comunque condizionata dalla borghesia? No. Vuol dire che il partito comunista non poggia la sua possibilità di operare sulla tolleranza della borghesia, che il partito as-

sicura la propria possibilità di esistere e operare *nonostante* la borghesia faccia ricorso alla controrivoluzione preventiva, che il partito, grazie alla sua analisi materialista-dialettica della situazione e ai suoi legami con le masse, precede le misure della controrivoluzione preventiva volgendole a proprio favore. Vuol dire che il partito è condizionato dalla borghesia come in una guerra ognuno dei contendenti è condizionato dall'altro e condizionato in ogni fase della guerra secondo il rapporto delle forze in quella fase (difensiva strategica, equilibrio strategico, offensiva strategica), ma non soggetto alle sue leggi e al suo Stato, come lo sono le masse in condizioni normali.

Fin dal suo inizio il movimento comunista (31) ha chiaramente indicato che la classe operaia avrebbe preso il potere solo tramite una rivoluzione.

Successivamente tutte le affermazioni dei socialisti e dei revisionisti sulla via pacifica, democratica, parlamentare al socialismo sono state nei fatti smentite dalla borghesia stessa che, come F. Engels già nel 1895 aveva ben indicato, non ha avuto alcuno scrupolo a "sovvertire la sua legalità", ogni volta che questa non assicurava la continuità del suo potere. La partecipazione alle elezioni e in generale a una serie di altre normali attività della società borghese, cui le organizzazioni operaie partecipano in quanto libere associazioni tra le altre, sono stati strumenti utili per affermare l'autonomia della classe operaia, ma da quando è iniziata l'epoca della rivoluzione proletaria si sono trasformati in catene controrivoluzionarie ogni volta che sono stati presi per strumenti per la conquista del potere. (32)

L'instaurazione della controrivoluzione preventiva come cuore dello Stato borghese moderno rende sistematico l'impegno della borghesia a prevenire e impedire lo sviluppo del movimento comunista, prima di doverne reprimere il successo. Che quindi la conquista del potere da parte della classe operaia debba realizzarsi per via rivoluzionaria, non è una novità. Ciò che è nuovo è che da quando la conquista del potere da parte della classe operaia è storicamente all'ordine del giorno, la direzione della sua lotta per il potere, cioè il partito comunista, deve essere una struttura libera dal controllo della borghesia e dei suoi sistemi di controrivoluzione preventiva, cioè deve essere un partito clandestino.

La classe operaia non può combattere vittoriosamente la borghesia imperialista, non può porsi come suo contendente nella lotta per il potere, non può condurre l'accumulazione delle forze rivoluzionarie fino a rovesciare l'attuale sfavorevole rapporto di forza con le forze della reazione, se ha una direzione che sottostà alle leggi e al potere della borghesia.

Non si tratta solo di avere un apparato illegale. Questo lo avevano già tutti i partiti della Terza internazionale: faceva parte delle condizioni per essere ammessi nell'Internazionale comunista, era la terza delle 21 condizioni, approvate dal II Congresso (17 luglio - 7 agosto 1920). Essa diceva: "In quasi tutti i paesi d'Europa e d'America la lotta di classe entra in un periodo di guerra civile. In queste condizioni i comunisti non possono fidarsi della legalità borghese. Essi devono creare ovunque, accanto all'organizzazione legale, un organismo clandestino, ca-

pace di assolvere nel momento decisivo al suo dovere verso la rivoluzione. In tutti i paesi in cui, a causa dello stato d'assedio o di leggi d'eccezione, i comunisti non possono svolgere legalmente *tutto* il loro lavoro, essi devono senza alcuna esitazione combinare l'attività legale con l'attività illegale". L'esperienza della rivoluzione proletaria durante la prima crisi generale del capitalismo (1910-1945) ha mostrato che i paesi in cui i partiti comunisti possono svolgere *tutto* il loro lavoro legalmente, se il loro lavoro ha successo nonostante la controrivoluzione preventiva, si trasformano in paesi in cui i partiti comunisti non possono svolgere il loro lavoro legalmente. Nei paesi dove la borghesia imperialista non aveva la forza per operare autonomamente questa trasformazione (ad es. la Francia degli anni '30), essa ha preferito l'aggressione e l'occupazione straniera purché questa trasformazione si attuasse. La lotta di classe è entrata in un periodo di guerra civile dovunque la classe operaia non ha rinunciato alla lotta per il potere, quindi essa deve condurre la sua lotta per il potere come una guerra civile e i partiti comunisti, dovunque vogliono restare tali, non possono e non devono "fidarsi della legalità borghese". I partiti comunisti hanno potuto svolgere legalmente, alla luce del sole *tutto* il loro lavoro solo dove la classe operaia deteneva già il potere: nei paesi socialisti e nelle basi rosse.

L'esperienza ha mostrato che avere un organismo clandestino che entri in azione "nel momento decisivo" non basta a rendere i partiti comunisti capaci di dirigere con successo le masse e nemmeno a evitare la loro decapita-

zione e decimazione. L'accumulazione e la formazione delle forze rivoluzionarie deve avvenire "in seno alla società borghese", ma per forza di cose avviene gradualmente. Essa quindi non può avvenire legalmente. Il partito deve evitare, con una conduzione tattica adeguata, di essere costretto a uno scontro decisivo finché le forze rivoluzionarie non sono state accumulate fino ad avere raggiunto la superiorità su quelle della borghesia imperialista. Non basta quindi creare un organismo clandestino "accanto all'organizzazione legale". È il partito che deve essere clandestino, è l'organizzazione clandestina che deve dirigere l'organizzazione legale e assicurare comunque la continuità e la libertà d'azione del partito. Il partito comunista deve essere un partito clandestino e dalla clandestinità muovere tutti i movimenti legali che sono necessari e utili alla classe operaia, al proletariato e alle masse: questa è la lezione della prima ondata della rivoluzione proletaria.

L'esperienza ha dimostrato che i partiti comunisti per adempiere con successo al loro compito devono "combinare l'attività legale con l'attività illegale" nel senso preciso che l'attività illegale dirige e è fondamento e direzione dell'attività legale, che l'attività illegale è principale e l'attività legale è ad essa subordinata, che l'attività illegale è assoluta e l'attività legale condizionata, relativa al rapporto delle forze tra classe operaia e borghesia imperialista, relativa alle decisioni che la classe dominante reputa convenienti per se stessa. L'esperienza ha altresì dimostrato che questo preciso genere di combinazione di attività illegale con l'attività legale non deve essere fatta

dai partiti comunisti solo nei paesi in cui "a causa dello stato d'assedio o di leggi d'eccezione" la borghesia ha limitato l'attività legale, ma deve essere fatta in ogni paese, prima che la borghesia metta in atto stati d'assedio o leggi d'eccezione, prima che imponga all'attività politica del proletariato limiti legali più ristretti di quelli che impone ai singoli gruppi della classe dominante o comunque imponga limiti più ristretti di quelli vigenti. La borghesia imperialista impone in ogni caso all'attività politica della classe operaia, del proletariato, delle masse popolari limiti di fatto che i membri della classe dominante non hanno (limiti di tempo, di danaro, di spazi, di cultura, accesso alle armi, ecc.) e che fanno sì che per la stragrande maggioranza delle masse popolari anche i diritti riconosciuti legalmente restino una presa in giro, diritti sulla carta.

La terza delle 21 condizioni di ammissione alla Terza internazionale era stata formulata per avviare la trasformazione in partiti bolscevichi (bolscevizzazione) dei vecchi partiti socialisti che, come il PSI, avevano aderito all'Internazionale comunista perché così lo comportava il vento che tirava tra le masse, ma restavano assolutamente inadeguati a svolgere la funzione di direzione delle masse nel movimento rivoluzionario del loro paese. (33) Era stata introdotta per correggere la "insufficienza rivoluzionaria" dei vecchi partiti socialisti che facevano la fila per aderire alla Terza internazionale. Ma era stata formulata in termini concilianti, con concessioni alle resistenze presenti in questi partiti a trasformarsi in partiti adeguati ai compiti dell'epoca. In conclusione

l'esperienza ha dimostrato che la terza condizione per l'ammissione alla Internazionale comunista era inadeguata. Nei paesi imperialisti i partiti comunisti che nacquerò facendola propria si dimostrarono incapaci di far fronte ai propri compiti, anche per la concezione riduttiva, subordinata dell'azione clandestina che in essi prevalse e che la terza condizione recepisce. (34)

Ne segue che concepire l'azione del partito comunista come un'azione strategicamente legale, considerare la legalità come la regola e la clandestinità come l'eccezione che entra in azione nei momenti d'emergenza, non prevenire il momento in cui la borghesia cerca di stroncare il partito, non costruire il partito in vista e in funzione della guerra civile, è non conformarsi alle leggi della rivoluzione proletaria. I partiti comunisti che si sono comportati in questa maniera (da quello italiano a quello cinese, (35) tedesco, spagnolo, indonesiano, cileno, ecc. ecc.) hanno pagato dure lezioni.

La clandestinità non impedisce di sviluppare un'ampia azione legale nella misura in cui le condizioni lo comportano, anzi rende possibile ogni genere di azione legale, anche le attività meno "rivoluzionarie", che diventano strumento per legare organizzativamente al campo della rivoluzione le parti più arretrate delle masse popolari e influenzarle. D'altra parte la clandestinità non si improvvisa e un partito costruito per l'attività legale o principalmente per l'attività legale e che subisce l'iniziativa della borghesia, difficilmente è in grado di reagire efficacemente all'azione della borghesia che lo mette fuori legge, che lo perseguita. Un partito legale non è inoltre in gra-

do di resistere efficacemente alla persecuzione, all'infiltrazione, alla corruzione, all'intimidazione, ai ricatti, alle azioni terroristiche della controrivoluzione preventiva, della "guerra sporca", della "guerra di bassa intensità" e del resto dell'arsenale di cui si è munita la borghesia imperialista per opporsi all'avanzata della rivoluzione proletaria. Un partito legale non è in grado di raccogliere e formare le forze rivoluzionarie che il movimento della società genera gradualmente e di impegnarle via via nella lotta per aprire l'ulteriore strada al processo rivoluzionario, in questo modo addestrandole e formandole.

Il partito comunista deve quindi essere una direzione clandestina, deve essere un partito che si costruisce dalla clandestinità e che dalla clandestinità tesse la sua "tela di ragno" e muove la sua azione di ogni genere in ogni campo. Deve essere un partito che è strategicamente clandestino (quindi ha sempre il suo retroterra strategico clandestino), ma destina una parte dei suoi membri a svolgere compiti nella lotta politica legale, nel lavoro legale di mobilitazione delle masse e crea tutte le strutture legali che la situazione consente di creare. Il rapporto numerico tra le due parti varia a secondo delle situazioni concrete; attualmente e per un tempo ancora indeterminato nel nostro paese sarà decisamente a favore della parte legale.

Il nuovo partito comunista italiano deve avere una direzione strategica clandestina, ma attualmente la classe operaia e le masse svolgono la stragrande maggioranza della loro attività politica, economica e culturale non clandestinamente e sono pochi i lavo-

ratori disposti a impegnarsi in un lavoro clandestino. L'attività di difesa e di attacco dei lavoratori si svolge oggi in gran parte alla luce del sole, con attività legalmente tollerate dalla borghesia, scoraggiate e ostacolate ma non vietate. È del tutto inconsistente ogni tentativo (fatto con l'esempio e/o con la propaganda) di indurre gli operai e le masse popolari ad abbandonare questo terreno (in questo vano tentativo consistette la deviazione militarista delle Brigate Rosse). Ogni tentativo in questo senso porta solo a lasciare campo libero ai revisionisti, agli economisti, ai borghesi. Solo man mano che la borghesia impedirà lo svolgimento legale delle attività politiche e culturali che le masse sono abituate a svolgere legalmente, metterà fuori legge, perseguirà, ecc. (ed è sicuro che arriverà a tanto: basta vedere i "progressi" che già ha fatto su questa strada per quanto riguarda la libertà di sciopero, l'espressione del pensiero e la propaganda, la rappresentanza nelle assemblee elettive; la borghesia non ha altra strada, benché per esperienza ne conosca i pericoli e faccia mille sforzi per non imboccarla), solo man mano che i progressi dell'azione del partito comunista, della classe operaia e delle masse popolari, la loro resistenza organizzata al procedere della crisi e alla guerra di sterminio che la borghesia imperialista conduce contro di esse avrà suscitato una controrivoluzione potente alla quale però il partito saprà tener testa, solo allora, sulla base della loro esperienza, la classe operaia, il proletariato e le masse popolari sposteranno una parte crescente delle loro lotte e delle loro forze nella guerra, che solo allora diventerà la forma

principale in cui esse potranno esprimersi e nella quale il partito sarà in grado di dirigerle vittoriosamente.

Il PCd'I nei primi anni venti aveva un apparato clandestino, ma non la direzione clandestina; nel 1926 subì la messa fuori legge; divenne clandestino perché costretto; perdette la direzione (Antonio Gramsci); ancora nel luglio '43 non approfittò del crollo del fascismo per costruire un esercito; si basò sull'alleanza con i partiti democratici per un passaggio pacifico dal fascismo ad un nuovo regime borghese; nel settembre '43 lasciò disperdere il grosso dell'esercito costituito da proletari in armi perché non era ancora in grado di dare ad essi una direzione concreta e non approfittò del vuoto di potere e del materiale militare che la fuga del re e di gran parte degli alti ufficiali aveva messo a disposizione di chi sapeva approfittarne. Solo nei mesi successivi metterà la guerra al primo posto, creerà le proprie formazioni armate antifasciste e antinaziste e costringerà a seguirlo su questo terreno tutte le altre forze politiche che non vogliono perdere i contatti con le masse e vogliono avere un ruolo nel dopoguerra.

Il KPD (Partito comunista tedesco) nel corso degli anni '20 tentò varie insurrezioni (non casualmente fallite) e nel 1933 lasciò arrestare la direzione (Ernst Thaelmann); mantenne organizzazioni clandestine, ma non riuscì a mobilitare sul piano della guerra né gli operai comunisti (benché il KPD avesse avuto 5 milioni di voti alle ultime elezioni nel 1933), né gli operai socialdemocratici, né gli ebrei e le altre parti della popolazione che pure erano perseguitati a morte dai nazisti.

Il PCF (Partito comunista francese) nel 1939 (il governo francese dichiarò guerra alla Germania il 1° settembre) si trovò in condizioni tali che migliaia di suoi membri vennero arrestati dal governo francese assieme a migliaia di altri antifascisti e l'organizzazione del partito saltò quasi interamente. M. Thorez, segretario del PCF, rispose alla chiamata alle armi! All'inizio del giugno 1940 il PCF "chiese" al governo Reynaud di armare il popolo contro le armate naziste che dal 10 maggio dilagavano in Francia e ovviamente la risposta fu il decreto del governo "francese" che intimava a ogni "francese" che possedeva armi da fuoco di consegnarle ai commissariati. Solo dal luglio 1940 in avanti, dopo che i contrasti tra i gruppi imperialisti francesi erano sfociati in guerra civile tra essi (il Proclama di De Gaulle da Londra è del 18 giugno 1940), il PCF ricostruì con eroismo e tenacia la sua organizzazione e solo a partire dal 1941 un po' alla volta assumerà la guerra rivoluzionaria come forma principale di attività.

Da tutta questa esperienza storica, che lezione dobbiamo trarre? Che oggi dobbiamo costruire il nuovo partito comunista a partire dalla clandestinità. La clandestinità è una questione strategica, non tattica. È una decisione che dobbiamo prendere oggi per essere in grado di far fronte ai nostri compiti di oggi e a quelli di domani. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è la strategia del nostro movimento comunista e oggi è l'aspetto dirigente della nostra attività. Le lotte pacifiche sono un aspetto della tattica del movimento comunista e oggi sono l'aspetto più diffuso dell'attività delle masse.

Non dobbiamo subire l'iniziativa della borghesia, né aspettare che la mobilitazione delle masse ci abbia preceduto. Dobbiamo prendere l'iniziativa, precedere la borghesia e predisporre le nostre attuali piccole forze in modo che siano in grado di accogliere, organizzare e dirigere alla lotta le forze che il corso della crisi generale del capitalismo produce *di per sé* tra le masse, ma con fertilità che sarà accresciuta dalla giusta attività del partito comunista.

Lenin creò un centro stabile e inattaccabile dalla polizia zarista per l'attività del partito nell'impero russo, venendo in Europa quando ancora poteva viaggiare. Non attese di essere costretto alla clandestinità dall'avversario. Dal punto di vista operativo, è meno difficile impiantarsi nella clandestinità quando si è ancora legali, che quando si ha già la polizia alle calcagna e si è stati sorpresi dall'iniziativa dell'avversario.

Dobbiamo iniziare dall'esempio del grande Lenin di cui la storia ha confermato la giustezza e adattarlo alla nostra condizione.

Quanto abbiamo fin qui detto dovrebbe bastare a tracciare chiaramente la discriminante tra da una parte l'impresa a cui lavoriamo e a cui chiamiamo tutte le FSRs a lavorare e dall'altra tutti i progetti di "partiti rivoluzionari nei limiti della legge". Dovrebbe bastare anche a tracciare una discriminante tra questa impresa e le varie società segrete che vivono e operano nel nostro paese. Vale tuttavia la pena aggiungere qualche parola su questo argomento. Dopo le sconfitte subite dalle Brigate Rosse all'inizio degli anni

'80, la linea della "ritirata strategica" non ha portato alla autocritica della deviazione militarista che aveva generato la sconfitta e alla raccolta delle forze per la ricostruzione del partito comunista,⁽³⁶⁾ ma alla nascita di un certo numero di "società segrete". In quell'epoca la borghesia cercava di consolidare la sua vittoria e la destra del movimento, che ne rappresenta gli interessi, era per la liquidazione dell'organizzazione rivoluzionaria e il ritorno alla "lotta legale". Ciò che la borghesia cercava di ottenere con le persecuzioni, con le torture, con il regime carcerario speciale e con i premi a delatori ("pentiti" o "dissociati"), la destra lo rafforzava con la linea della liquidazione. Va dato atto ai compagni che hanno costituito le società segrete di essersi opposti alla destra e alla liquidazione dell'organizzazione rivoluzionaria. Questo è il lato positivo della loro azione. Il lato negativo è denunciato dalla generale sterilità della loro attività e sta nel fatto che il movimento comunista ha bisogno del partito comunista, non della società segreta. Già Marx ed Engels negli anni '40 del secolo scorso avevano affrontato e risolto questo problema su cui ora bisogna tornare. La critica di Marx ed Engels alla società segreta come forma organizzativa è riassunta nella conclusione del *Manifesto del partito comunista* : "I comunisti disdegnano di nascondere le loro opinioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente". I tratti caratteristici e distintivi della società segreta sono che la sua esistenza è nota solo ai membri, che i membri stessi sono

iniziati per livelli (livelli di iniziazione) alla conoscenza degli obiettivi, delle concezioni, dei metodi, della struttura e della direzione della società. Una struttura di questo genere è stata ed è adatta ad aggregare attorno a un capo o a un gruppo ristretto una cerchia di persone ognuna delle quali ha un interesse personale alla protezione e in generale ai vantaggi che la società segreta offre ai suoi membri. Che una struttura del genere fosse adatta alla borghesia per la concorrenza cui deve partecipare e che fosse adeguata anche alla protezione degli addetti ad alcuni mestieri finché restavano un gruppo ristretto i cui membri si assicuravano mutua protezione, è un dato dell'esperienza storica oltre che un risultato a cui si può pervenire riflettendo sui rapporti sociali reali nelle due situazioni indicate. È però altrettanto evidente che non è una forma adatta a raccogliere e formare le forze rivoluzionarie che si conteranno, e si dovranno contare, a milioni e a sollevare alla lotta politica una classe che i correnti rapporti sociali escludono dalla attività politica. Marx ed Engels entrarono nella Lega dei Giusti (che poi divenne Lega dei Comunisti) all'inizio del 1847 dopo che i suoi membri si convinsero ad eliminare i tratti della società segreta. La lotta contro le società segrete è stata una costante di Marx ed Engels anche negli anni successivi. Nella lettera a F. Bolte del 23 novembre 1871, nel pieno della lotta contro la società segreta fondata da Bakunin nell'Internazionale, Marx arriva ad affermare "L'Internazionale fu fondata per mettere al posto delle sette socialiste o semisocialiste, la vera organizzazione di lotta della classe ope-

raia. ... Lo sviluppo delle sette socialiste e quello del vero movimento operaio sono sempre in proporzione inversa. Sino a che le sette hanno una giustificazione (storica), la classe operaia non è ancora matura per un movimento storico indipendente. Non appena essa giunge a questa maturità, tutte le sette diventano essenzialmente reazionarie. ... La storia dell'Internazionale è stata una costante lotta del Consiglio generale contro le sette ...". La struttura della società segreta è inconciliabile con la raccolta ampia delle forze della classe operaia, del proletariato, delle masse popolari attorno al partito, è inconciliabile con il centralismo democratico come principio organizzativo del partito. Il partito comunista è vitalmente interessato a far conoscere alle masse più ampie possibile la sua esistenza, il suo programma, il suo statuto, i suoi orientamenti, le sue linee particolari: esso non lotta per prendere in mano il potere esso stesso, lotta perché la classe operaia prenda il potere e per costruire uno Stato "in via di estinzione", cioè in cui il governo delle masse da parte delle masse popolari stesse abbia la massima estensione possibile. Nel libro *Che fare?* Lenin difende la necessità di un partito clandestino di cui i rivoluzionari di professione sono una componente essenziale: ma il progetto che egli delinea non ha nulla a che vedere con una società segreta. Noi possiamo riconoscere i meriti che le società segrete hanno avuto negli anni '80 come raccolta provvisoria di compagni che la sconfitta aveva lasciato senza orientamento e in condizioni organizzativamente molto deboli. Ma proprio la mancanza di risultati di rilievo dell'attività da

esse svolta da allora a questa parte crediamo debba confermare a ogni compagno l'incompatibilità delle società segrete con il movimento comunista e, quello che più ci importa chiarire, la differenza tra il partito comunista clandestino e una qualunque società segreta. Quale è la fonte principale delle forze di un partito comunista? Le masse. E come possono le masse conferire la loro forza a un partito di cui ignorano non solo il programma e gli orientamenti, ma addirittura l'esistenza? La concezione del partito come società segreta deriva da una concezione del mondo che sottovaluta le potenzialità rivoluzionarie delle masse e sopravvaluta la forza della borghesia. La società segreta deriva da una concezione che, come quella militarista, pone la tecnica al primo posto; essa porta quindi i rivoluzionari a scontrarsi con la borghesia sul suo terreno (le tecniche delle operazioni segrete, i complotti, ecc.) su cui essa è più forte di noi anziché a legarsi alle masse e a costringere la borghesia a scontrarsi su un terreno che a noi è favorevole. Di conseguenza alla lunga porta i rivoluzionari alla sconfitta. La società segreta è insomma figlia di una concezione del mondo interclassista, come il militarismo. Questa concezione interclassista consiste in questo: la tecnica è la tecnica, è la stessa per ogni classe. La guerra tutte le classi la fanno alla stessa maniera, dicono i militaristi; la cospirazione e le operazioni clandestine tutte le classi le fanno alla stessa maniera, dicono i seguaci delle società segrete. Noi invece riteniamo che ogni classe combatte alla propria maniera, se vuole vincere e la classe d'avanguardia, la classe operaia può costrin-

gere la classe reazionaria, la borghesia imperialista a misurarsi sul suo terreno perché nella guerra popolare rivoluzionaria non si tratta di un gruppo imperialista che vuole strappare qualche ricchezza a un altro gruppo imperialista, ma si tratta di conquistare la direzione delle masse popolari, conquistandone il cuore.

Ci resta da affrontare un'ultima obiezione: è possibile costituire un partito clandestino?

Noi siamo convinti che la costituzione di un partito comunista clandestino è necessaria e possibile. La classe operaia ha avuto nel passato partiti clandestini in varie circostanze: nella Russia zarista, nella Cina nazionalista, nell'Italia fascista e in molti altri pae-

si. I revisionisti moderni hanno alimentato e alimentano l'immagine terroristica della borghesia onnipotente quando hanno voluto togliere alla classe operaia uno strumento indispensabile per la sua lotta rivoluzionaria. "Dio è dappertutto", "Dio vede tutto", "Dio può tutto" dicono i preti; i portavoce della borghesia e i revisionisti hanno sostituito queste vecchie frasi minatorie dei preti con "La CIA vede tutto, è dappertutto, può tutto", "Non si muove foglia che la CIA non voglia" e hanno promosso uno scalcinato carrozzone di assassini, di spioni e di mercenari assetati di denaro e di carriera al ruolo di Dio onnipotente! Se i movimenti rivoluzionari negli USA non sono riusciti a svilupparsi, secondo loro la colpa è della CIA e della

La realtà e la conoscenza

Per migliaia di anni gli uomini hanno vissuto immersi nelle onde elettromagnetiche senza rendersi conto della loro esistenza che pur si rendeva palese in mille indizi: i fulmini, le scosse elettrostatiche, ecc. Gli uomini trascuravano questi indizi o davano di essi spiegazioni fantasiose. Noi oggi possiamo constatare che la comprensione e l'uso delle onde elettromagnetiche hanno introdotto nella nostra vita grandi cambiamenti.

Una cosa analoga vale per la comprensione dei fenomeni e delle leggi della nostra vita sociale. Mille sintomi vengono trascurati, considerati casuali, indicati come effetti di fenomeni che non hanno nulla a che fare con essi o attribuiti a cause soprannaturali e misteriose.

Il materialismo dialettico e il materialismo storico ci hanno iniziato alla comprensione scientifica della nostra vita sociale, comprensione che è indispensabile perché gli uomini passino da essere succubi delle proprie relazioni sociali a essere padroni e creatori di esse (v. in proposito Lenin, Cosa sono gli amici del popolo e come lottano contro i socialdemocratici, 1894, in Opere complete, vol. I).

FBI. Se le Brigate Rosse sono state sconfitte, è “merito dello Stato che a un certo punto ha incominciato a combatterle sul serio”. E così via. L’onnipotenza della classe dominante è stato sempre un tema della propaganda terroristica della stessa classe dominante e una giustificazione sia degli opportunisti sia degli sconfitti che non vogliono riconoscere i propri errori e fare autocritica. Se la ferocia e l’intelligenza delle classi dominanti potessero fermare il movimento di emancipazione delle classi oppresse, la storia sarebbe ancora ferma allo schiavismo. La società borghese è ricca di contraddizioni, ha in sé tanti fattori di instabilità, il suo funzionamento è costituito da un numero illimitato di traffici e di movimenti e per il suo funzionamento la borghesia è costretta ad avvalersi delle masse che nello stesso tempo calpesta: insomma è una società che più delle precedenti società di classe presenta lati favorevoli all’attività delle classi oppresse, che siano decise a battersi. La possibilità per un partito comunista di costituirsi e operare clandestinamente dipende in definitiva dal suo legame con le masse e questo a sua volta dipende dalla linea politica del partito, se essa è o no conforme alle reali condizioni concrete dello scontro che le masse stanno vivendo (pur avendone esse una coscienza limitata): questa è la chiave del successo o della sconfitta di un partito comunista. Per quanto feroce e capillare sia la controrivoluzione preventiva, essa non è mai riuscita a impedire la vita e l’attività di un partito comunista che aveva una linea giusta e sulla base di questa linea attingeva all’inesauribile serbatoio di energie e di risorse di

ogni genere costituito dalla classe operaia, dal proletariato e dalle masse popolari. È quello che con tutte le nostre forze cercheremo che sia anche il nuovo partito comunista italiano.

NOTE

1. CARC, *F. Engels/10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*, 1995, Edizioni Rapporti Sociali, pagg. 17 e segg. e pagg. 38 e segg.

2. Di passaggio osserviamo che qualificare di *ideologica* la crisi del riformismo è sminuire l’importanza *politica* del fatto. Da quando a metà degli anni ‘70 è iniziata la seconda crisi generale del capitalismo, la borghesia sta eliminando una a una, pezzo a pezzo tutte le conquiste di civiltà e di benessere, sta cancellando o svuotando tutti i diritti che le masse popolari avevano strappato nel periodo precedente. Questa inversione di tendenza è un fatto pratico, è un processo che avviene nella realtà, non nelle coscienze. Non è venuta meno la fiducia nel riformismo, non si tratta di “aver cambiato idea”. Si tratta che la borghesia cancella quel tessuto di civiltà e di diffuso benessere che le masse avevano costruito e via via esteso (e che i revisionisti moderni assicuravano che sarebbe stato possibile estendere in continuazione). Da qui ha origine la crisi del PCI, dei sindacati di regime e dello stesso regime DC. Infatti l’egemonia del PCI sulle masse popolari non era principalmente basata sulle chiacchiere di Togliatti e di Berlinguer sulle “riforme di struttura” e sul “socialismo sotto l’ombrello della NATO”, ma sul fatto che sotto la direzione del PCI dal 1945 al 1975 le masse popolari italiane avevano strappato reali riforme. Queste reali riforme

me avevano dato stabilità anche al regime DC, perché avevano attenuato fino a quasi estinguerla la lotta della classe operaia per il potere. A partire dalla metà degli anni '70 la lotta politica in Italia è tra chi vuole eliminare le riforme e chi le vuole difendere, tra chi le difende in maniera inconsequente e chi le difende in maniera coerente. Classificare la svolta degli anni '70 come una svolta ideologica, è assolutamente sbagliato. Non sono le idee che sono andate in crisi, ma un regime politico, un corso pratico della società (quello del capitalismo dal volto umano).

Classificare come *ideologica* la crisi del riformismo vuol dire lasciare avvolto nel fumo anche il periodo precedente: non erano le parole e le idee del PCI sulle riforme ciò che gli ha permesso di mantenere la direzione del proletariato italiano, ma le effettive reali conquiste strappate sotto la sua direzione grazie alla forza acquisita dalle masse popolari nel precedente movimento rivoluzionario e alla forza del movimento comunista internazionale (a conferma che le riforme non sono il prodotto di un pensiero riformista, ma il sottoprodotto delle rivoluzioni mancate). Questo (non la religiosità degli italiani e l'influenza morale del Vaticano) era anche la base principale su cui fu possibile alla borghesia instaurare il regime DC (che aveva alla sua testa il Vaticano) e su cui poggiava la stabilità dello stesso regime. Va da sé che quelle riforme erano frutto della lotta delle masse popolari: chi ha l'età necessaria, si ricorda le lotte, le dimostrazioni, gli scontri, i feriti, i caduti, la galera, i processi e il resto del corollario da cui nacquero le riforme (altro che pensiero riformista o piano del capitale per integrare le masse!). Quelle riforme

erano però compatibili con il dominio della borghesia imperialista perché il capitalismo attraversava un periodo di ripresa dell'accumulazione e di espansione dell'apparato produttivo, per cui le lotte rivendicative erano produttive ed efficaci. Da qui è chiaro che il periodo del capitalismo dal volto umano (il periodo delle conquiste) era connesso con la ripresa e che la crisi del riformismo è connessa con la crisi economica del capitalismo, è un prodotto, un effetto di essa. La crisi del riformismo non è cioè un fenomeno accanto a un altro (la crisi economica del capitalismo). Vi è tra i due fenomeni una connessione dialettica (uno genera l'altro) il cui disconoscimento impedisce a G. Riboldi, e a quanti altri lo condividono, di comprendere il reale processo pratico in corso su cui si deve fondare ogni linea politica realistica. La stessa connessione dialettica esiste anche tra crisi economica del capitalismo e accentuarsi delle contraddizioni tra i gruppi imperialisti. La crisi economica è madre della crisi del riformismo (cioè della eliminazione delle riforme già strappate e della inconsistenza dei progetti e delle promesse di riforme) e dell'accentuarsi delle contraddizioni tra i gruppi imperialisti. Esse corrispondono ai due tipi di contraddizioni (tra borghesia imperialista e masse popolari e tra gruppi imperialisti) che la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale rende antagoniste, in cui si esprime e che aggrava e aggraverà continuamente nel suo procedere fino a che dall'una o dall'altra delle due sorgerà il movimento che porrà fine alla crisi: la mobilitazione rivoluzionaria o la mobilitazione reazionaria delle masse.

Le relazioni presentate al Coordinamento Nazionale della CCA sono tratte da *nuo-*

va unità , n. 8/98.

3. Vedere in proposito *Per il dibattito sulla causa e sulla natura della crisi attuale* , in *Rapporti Sociali* n. 17/18, 1996 e *Le fasi in cui si divide l'epoca imperialista* , in *Rapporti Sociali* n. 12/13, 1992.

4. L'ultima conquista strappata dalle masse è stato l'accordo del 1975 tra Confindustria (presidente G. Agnelli) e Sindacati per il punto unico di contingenza che migliorò molto la dinamica dei salari più bassi. Di lì a poco subentrò la "linea dell'EUR".

Sulla eliminazione delle conquiste, vedere CARC, *Le conquiste delle masse popolari*, 1997, Edizioni Rapporti Sociali e G. Pelazza, *Cronache di diritto del lavoro 1970-1990*, Edizioni Rapporti Sociali.

5. Vedere sulle Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS), *Rapporti Sociali* n. 4, pagg. 20-25, 1989.

6. Sul carattere economico, politico e culturale della crisi in corso, vedere CARC, *La situazione e i nostri compiti* , 1994/1995, Edizioni Rapporti Sociali.

7. *Il movimento di resistenza delle masse popolari al procedere della crisi della società borghese e i compiti delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista* , in *Rapporti Sociali* n. 12/13, 1992.

8. *La situazione rivoluzionaria in sviluppo* , in *Rapporti Sociali* n. 9/10, 1991.

L'affermazione di G. Riboldi e altri "non siamo in una situazione rivoluzionaria né prerivoluzionaria" diventa meno fuori posto se intesa come "non siamo in una situazione insurrezionale né preinsurrezionale": cosa che (a quan-

to pare) nessuno contesta. Ma così intesa l'affermazione di GR comporta una concezione schematica e ristretta del lavoro delle FRS del tipo: "La rivoluzione si fa con l'insurrezione; finché non c'è l'insurrezione o non si è nell'imminenza dell'insurrezione, la politica rivoluzionaria si riduce a fare da "sponda politica" al lavoro sindacale, a sostenere, promuovere e organizzare le lotte rivendicative dei lavoratori e a sostenere le loro ragioni presso le autorità, nelle istituzioni". Che è la concezione della politica rivoluzionaria che ha dato la triste dimostrazione della sua impotenza all'inizio di questo secolo, nei partiti della Seconda internazionale e, per quel che ci riguarda, nel PSI e nel "biennio rosso" 1919-1920.

9. Le mille guerre nazionalistiche, interretniche, ecc. che imperversano dall'Europa all'Asia sono per la maggior parte un esempio di queste guerre che i gruppi imperialisti conducono tra loro mobilitando ognuno masse al suo seguito e facendo a tale fine leva su uno dei mille contrasti e differenze (nazionali, economiche, religiose, ecc.) che la storia ci lascia in eredità. Sulla natura della mobilitazione reazionaria, v. *Rapporti Sociali* n. 12/13 pagg. 25-31.

10. Sulla forma della rivoluzione socialista, vedere pagg. 14-15 e pagg. 38-44 di CARC, *F. Engels/10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista* , 1995, Edizioni Rapporti Sociali.

11. Su questi temi vedere F. Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza* , 1882 , Edizioni Rapporti Sociali.

12. Lenin, *Friedrich Engels*, 1895, in *Opere complete*, vol. 2.

13. K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, 1850, in *Opere*, vol. 10.

14. K. Marx, *La guerra civile in Francia*, 1871 e F. Engels, *Introduzione*, 1891.

15. F. Engels, *Introduzione a "K. Marx, Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850"*, 1895, in *Opere*, vol. 10.

16. I revisionisti dell'inizio del secolo (E. Bernstein & C) e i revisionisti moderni (Kruscev, Togliatti, ecc.) hanno cercato ripetutamente di "tirare dalla loro parte" l'Introduzione del 1895 di Engels. "Accumulo graduale delle forze rivoluzionarie all'interno della società borghese? Certo! Ecco i nostri gruppi parlamentari sempre più numerosi, abili, influenti e ascoltati dal governo, i nostri voti in crescita di elezione in elezione, i nostri sindacati cui sono iscritti milioni di lavoratori e che ministri e industriali ascoltano e interpellano con rispetto, le nostre floride cooperative, le nostre buone case editrici, i nostri giornali e periodici ad alta tiratura, le nostre manifestazioni d'ogni genere sempre affollate, le nostre associazioni culturali che raccolgono il fior fiore dell'intelligenza del paese, la nostra vasta rete di contatti e di presenze in posti che contano, il nostro seguito in tutte le categorie. Ecco l'accumulo delle forze rivoluzionarie che ci rende capaci di governare!". È una grande violenza far dire queste cose a Engels che, pur non avendo visto tutto quello che è successo nel secolo XX, aveva messo in guardia dal farsi illusioni, aveva avvertito che la

progressione elettorale del partito socialdemocratico tedesco, segno del progresso del socialismo nella classe operaia tedesca e della sua crescente egemonia sulle masse popolari, non sarebbe continuata all'infinito, aveva avvertito che la borghesia avrebbe "sovvertito la sua stessa legalità" quando questa l'avrebbe messa in difficoltà. Ma il problema principale non è "quello che Engels ha veramente detto". Il problema principale è che i fatti, la realtà, gli avvenimenti hanno ripetutamente dimostrato che quelle forze accumulate di cui parlano i revisionisti si sono sciolte come neve al sole in ogni scontro acuto e crisi acuta della società che hanno posto all'ordine del giorno la conquista del potere, in ogni caso in cui erano dirette dai revisionisti ed erano le sole o le principali "forze rivoluzionarie" che la classe operaia aveva accumulato (basti richiamare l'Italia del 1919-1920, l'Indonesia del 1966, il Cile del 1973). Esse hanno potuto servire allo scopo solo quando erano le propaggini legali, il braccio legale di un partito e di una classe operaia che veniva altrimenti accumulando le vere e decisive forze rivoluzionarie (basti citare la Russia del 1917).

17. Non è un caso che ripetutamente si vedono pacifisti dichiarati diventare nel corso degli avvenimenti fautori della guerra. Clamoroso il caso di G. Sofri che divenne fautore dell'intervento militare degli imperialisti USA ed europei nei Balcani. Le cose procedono nonostante le volontà dei pacifisti e diventano tali che essi o si schierano contro le cause (l'imperialismo) che determina il corso delle cose o si schierano con una

delle parti in guerra, giustificando in qualche modo il venir meno del loro pacifismo. Il loro pacifismo non può trasformare il corso delle cose e quindi è il corso delle cose che trasforma il loro pacifismo. Il pacifismo non è una "terza via". In alcuni è uno stadio transitorio verso lo schieramento nella guerra, per altri è una politica per impedire che le masse popolari prendano le armi contro la borghesia imperialista: predicano il disarmo e la pace alle masse che non hanno armi in modo da lasciare libero il campo d'azione alla borghesia imperialista che è armata fino ai denti e continua ad armarsi. Esponente tipico di questa seconda specie di "pacifismo" è Papa Woityla.

18. Esempio al riguardo fu la Seconda guerra mondiale. Essa fu contemporaneamente guerra tra gruppi imperialisti e guerra tra classe operaia e borghesia imperialista. La contraddizione tra i due aspetti ha caratterizzato la natura, l'andamento e l'esito della Seconda guerra mondiale. Tra quelli che non comprendono questa contraddizione o per opportunità politica la negano, alcuni pongono unilateralmente un aspetto (guerra interimperialista), altri l'altro (guerra di classe), gli uni e gli altri facendo a pugni con i fatti e impelagandosi in un intrico di contraddizioni logiche da cui non riescono a uscire.

Su questa contraddizione che caratterizza la Seconda guerra mondiale, vedere l'articolo di M. Martinengo *Il movimento politico degli anni trenta in Europa*, in *Rapporti Sociali* n. 21, 1999.

19. Lenin, *Rapporto sulla rivoluzione del 1905*, 22.1.1917, in *Opere complete*, vol. 23.

20. Da notare che gli stessi erano invece sicuramente sperimentati e capaci di predisporre un piano per uno sciopero generale, per la fondazione di una cooperativa, per organizzare una casa editrice, per condurre una campagna elettorale, ecc. Insomma per tutti quei campi in cui si era svolta fino allora l'attività del movimento socialista e sindacale italiano e quella di gran parte dei partiti della Seconda internazionale.

21. Vedere in proposito: le due lettere (10 gennaio e 2 aprile 1924) di A. Gramsci a Z. Zini pubblicate in *Rinascita* n. 17, 25 aprile 1964; il capitolo 6 della *Storia del Partito comunista italiano* di P. Spriano vol. 1; i capitoli 14 e 15 di R. Del Carria, *Proletari senza rivoluzione*.

22. Dalla Prefazione di J. Duclos del 1972 a G. Dimitrov, *Oeuvres Choisies*, Editions Sociales, pag. XXI/XXII.

Sulla forma della rivoluzione socialista il Centro dell'Internazionale comunista ebbe una posizione non definita. Per un certo periodo esso attese che in alcuni paesi dell'Europa occidentale (in particolare Italia e Germania) la classe operaia riuscisse a prendere il potere con partiti comunisti improvvisati o con partiti, come il PSI, che avevano aderito all'Internazionale comunista solo formalmente. In un secondo tempo cercò di promuovere movimenti insurrezionali regolarmente falliti: espressione di questa tendenza è la pubblicazione A. Neuberg, *L'insurrezione armata*. In un terzo tempo (1935 - VII Congresso) lanciò la linea dei Fronti popolari antifascisti di cui i singoli partiti diedero interpretazioni molto diverse.

La concezione della rivoluzione socia-

lista come insurrezione (come conquista del potere in un'azione di breve durata - cosa diversa è l'insurrezione come operazione tattica nell'ambito di una guerra, come le insurrezioni della primavera del 1945 in Italia), ingabbia il partito comunista in una condizione in cui la conquista del potere da parte della classe operaia diventa impossibile, salvo casi eccezionali. Infatti nel periodo precedente l'insurrezione il partito e le forze rivoluzionarie compiono grandi esperienze ma in campi che con la conquista del potere hanno direttamente poco a che fare. Esse escono dalle attività legali, che appunto hanno poco da vedere direttamente con la conquista del potere e con l'instaurazione di uno Stato, solo in casi circoscritti e occasionali, sulla spinta dell'emozione, nei tumulti o negli scontri di piazza, con azioni autonome di individui o di piccoli gruppi, sulla spinta di provocazioni delle forze della repressione, come frutto dell'indignazione. Non si tratta mai di azioni coordinate e combinate di una guerra di cui il partito tira le fila e che dirige, di operazioni tattiche di un piano di guerra predisposto dal partito, in cui le nostre forze hanno l'iniziativa e di cui raccolgono con cura i risultati e gli insegnamenti. Questo partito e le forze rivoluzionarie raccolte attorno ad esso, che non hanno alcuna esperienza di guerra e che non sono state formate da alcuna esperienza pratica alle arti dell'attacco, della guerra, dell'organizzazione e della direzione degli uomini in azioni militari, dovrebbero improvvisarsi come forze capaci di un'azione rapida ed energica il cui esito si decide in pochi giorni, se non in poche ore come un'insurrezione!

23. PCE(r), *La guerra di Spagna, il PCE e l'Internazionale comunista*, 1993-1995, Edizioni Rapporti Sociali.

24. Mao Tse-tung, *Sulla guerra di lunga durata*, 1938, in *Opere di Mao Tse-tung*, Edizioni Rapporti Sociali, vol. 6.

25. Sulla natura del regime DC rimandiamo a *Il fiasco del 27 marzo '94*, in *Rapporti Sociali* n. 16, inverno 1994-1995.

26. *La linea generale del partito*, in *F. Engels/10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*, 1995, Edizioni Rapporti Sociali.

27. Da *Lo Statuto dei CARC*, 1997, Edizioni Rapporti Sociali, pag. 9.

28. Le formule esprimono il concetto, ma il concetto non è interamente in nessuna formula. Se rendiamo la formula autonoma dal concetto, facciamo quello che fanno i giuristi borghesi rispetto alle formule delle Costituzioni, dei Codici, ecc., con il risultato che ogni giurista e ogni organismo fa dire cose diverse a una stessa formula. Se si scorrono le pubblicazioni dei CARC, si trovano via via formule un po' diverse della linea generale del partito comunista, usate per esprimere lo stesso concetto. Con esse via via si cerca di esprimere meglio il concetto, di tenere meglio conto nella formula di un aspetto del concetto che è diventato nella pratica importante, si pone cura ad elaborare ogni volta una formula comprensiva di più aspetti, più esatta, più esauriente.

29. Tra le FSRS italiane vi sono alcuni che sostengono che il nuovo partito comunista deve fin dall'inizio avere tra i

suoi membri folti e rappresentativi gruppi di operai dei maggiori centri produttivi del paese.

Se questi compagni pensano che il nuovo partito comunista debba nascere dal confluire e dal mandato di varie organizzazioni operaie attuali (come “sponda politica” di COBAS, SLAI-COBAS, ecc.), come all’inizio del secolo il partito laburista inglese nacque per mandato e come “braccio politico” delle Trade Unions e come nell’ultimo quarto del secolo scorso alcuni partiti socialisti, compreso il PSI, nacquero dalle società operaie di mutuo soccorso e da altri organismi di difesa della classe operaia, essi “vogliono riportare indietro l’orologio della storia”.

Se invece vogliono che si formino folti e rappresentativi gruppi di operai comunisti prima che si costituisca il partito comunista, la loro è una pretesa arbitraria, simile a quella dei compagni che vogliono un partito che nasca già riconosciuto dalle masse come loro direzione. Questa pretesa contrasta sia con l’esperienza del movimento comunista internazionale sia con il concreto sviluppo del movimento comunista nel nostro paese. È una pretesa arbitraria che porta a rinviare a tempo indeterminato la costituzione del partito comunista che è oggi necessaria e possibile.

Noi condividiamo invece pienamente la tesi che la formazione di folti e rappresentativi gruppi di operai comunisti trasformerà il nuovo partito comunista e lo porterà a un livello al cui raggiungimento i nostri attuali modesti inizi avranno contribuito.

30. In proposito v. *Rapporti Sociali* n. 4, 1989, pagg. 26-31.

31. K. Marx-F. Engels, *L’ideologia tedesca*, 1845-1846, in *Opere*, vol. 5.

32. Questo concetto è ben illustrato in Stalin, *Principi del leninismo*, 1924.

33. Si veda in proposito il *Programma de L’Ordine Nuovo e della sezione socialista torinese*, aprile 1920.

34. Basta che un partito comunista sia clandestino perché possa svolgere con successo il suo compito? Ovviamente no. Il fattore principale del successo di un partito comunista è la sua linea politica. Se la linea politica è sbagliata, la struttura clandestina non salverà il partito dalla sconfitta. Tuttavia la struttura clandestina renderà meno difficile al partito tirare la lezione delle sconfitte e correggere la linea. Il successo del partito comunista in definitiva dipende dal suo legame con le masse: una linea giusta sviluppa il legame con le masse, una linea sbagliata riduce il legame con le masse, lo ostacola. Se un partito comunista clandestino mantiene una linea sbagliata, alla lunga non riuscirà neanche a conservarsi come partito clandestino e sarà sconfitto anche su questo terreno, perché la clandestinità del partito comunista non è il frutto della applicazione di una tecnica, ma può essere conservata solo grazie al legame con le masse, al sostegno che il partito riceve dalle masse.

35. Parliamo del Partito comunista cinese fino al 1927.

36. Su questo tema vedere CARC, *F. Engels/10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*, 1995, Edizioni Rapporti Sociali e Pippo Assan, *Cristoforo Colombo*, Edizioni della vite, 1988 Firenze.

Il partito e le FSRS

Il partito sarà un fattore di sviluppo del movimento già oggi in corso

Per Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista intendiamo quanti, individui e organismi, dedicano le loro energie al lavoro per l'instaurazione della società socialista. **(1)** La lotta per la ricostruzione del partito comunista, iniziata dopo l'ottavo Congresso del PCI tenuto nel dicembre del 1956, **(2)** e più in generale il corso del movimento comunista hanno prodotto in Italia numerose FSRS su cui oggi la ricostruzione del partito comunista può e deve contare. Il serbatoio strategico di forze e di risorse per il nuovo partito comunista sono la classe operaia, il proletariato e le masse popolari. **(3)** Questo è un serbatoio illimitato, da cui il partito comunista, se seguirà una linea giusta, potrà attingere tutte le risorse necessarie per svolgere il suo compito. È da questo serbatoio che provengono ed è da questo serbatoio che sono alimentate tutte le FSRS che operano nel nostro paese, anche se alcune di esse non si rendono conto che questa è la sorgente della loro esistenza e del loro sviluppo e quindi non dedicano alcuna attenzione a curare il terreno che le ha generate e le alimenta e a sviluppare il loro legame con esso. Ma nel lavoro immediato di preparazione del suo congresso costitutivo, il nuovo partito comunista si rivolge in modo particolare alle FSRS.

In misura diversa, ogni FSRS è coinvolta nel processo di ricostruzione del partito comunista e la ricostruzione del partito comunista inevitabilmente cambierà il ruolo di ognuna di esse. Noi facciamo ap-

pello a tutte le FSRS perché ognuna assuma un ruolo attivo in questo processo, conferisca ad esso con slancio tutto il contributo che è in grado di dare e si attrezzi e trasformi per poter dare un contributo maggiore.

Le FSRS sono un prodotto oggettivo del movimento comunista del nostro paese, quindi non vanno considerate solo o in molti casi neanche principalmente per le dottrine che professano (e spesso in questo campo vi è confusione ed eterogeneità), ma piuttosto per l'attività e il ruolo che, anche al di là della loro coscienza, svolgono nel processo di trasformazione della società, nella resistenza che le masse oppongono al procedere della crisi del capitalismo. Ogni FSRS ha aspetti positivi e aspetti negativi: quanto più si riesce a comprenderli, tanto meglio è possibile dirigere il loro lavoro perché concorra alla ricostruzione del partito.

Per la loro natura, le attuali FSRS non possono confluire così come sono nel partito. Esse invece possono e devono

- svolgere ognuna il lavoro che già sta facendo, ma dirigendolo e sviluppandolo in modo che contribuisca meglio alla ricostruzione del partito,

- contribuire con uomini e risorse alla costruzione del nuovo partito comunista.

1.- Centinaia di uomini e donne che "fanno politica" lavorando nei campi più disparati, sono un patrimonio prezioso se fanno un lavoro conseguente alle leggi di sviluppo del mondo attuale verso il comunismo e se sono, ognuno nel modo

suo specifico, “agenti” di un partito comunista che è all’altezza del compito che il procedere della crisi generale del capitalismo pone ad esso. Ogni FSRS deve raccogliere tutte le forze che la specificità del suo lavoro le permette di raccogliere, stabilire i più vasti e differenziati rapporti, esercitare la più ampia influenza. Quanto più è giusta e chiaramente assimilata la strategia che guida l’insieme del nostro lavoro, tanto più la tattica di ogni reparto deve essere elastica e flessibile.

Fino a che il partito comunista non sarà costituito, diciamo fino a che non si terrà il congresso costitutivo del partito, il compito principale di ogni FSRS è quello di contribuire alla ricostruzione del partito e l’obiettivo principale di tutto il suo lavoro quotidiano è quello di creare le condizioni della ricostruzione del partito. (4) Le concezioni che portano alcune FSRS a porre altre cose come obiettivo principale del loro lavoro, costituiscono una deviazione dalle leggi che governano il movimento comunista e quindi si ripercuotono negativamente sul loro lavoro specifico, che esse cercano di sviluppare in una direzione diversa da quella conforme alla tendenza positiva del corso oggettivo delle cose: esse fanno come chi per aprire un corso alle acque scavasse un solco in salita. (5) Il lavoro specifico di ogni FSRS è tanto più fruttuoso, a parità di altre condizioni, quanto più chiaramente essa ha definito le condizioni che occorre creare per poter costituire il partito e quanto più precisamente e sistematicamente riesce a orientare il suo specifico lavoro quotidiano in modo che contribuisca alla loro creazione.

Noi siamo convinti che oggi quelle condizioni si riassumono nelle seguenti: 1. formare compagni capaci di ricostruire il partito in modo che sia all’altezza del

compito che il procedere della seconda crisi generale del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria in sviluppo pongono ad esso e che tenga pienamente conto dell’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria; 2. tracciare il programma del partito, il suo metodo di lavoro, l’analisi della fase e la linea generale del partito; 3. legare al lavoro di ricostruzione del partito gli operai avanzati e giovani e donne delle masse popolari; 4. creare un fondo per la ricostruzione del partito.

2.- Oltre a indirizzare il suo specifico lavoro perché contribuisca a creare le condizioni della ricostruzione, ogni FSRS è chiamata a contribuire direttamente alla costruzione del nuovo partito. Questo compito si articola oggi in due compiti distinti (ma strettamente connessi):

2.1. dare uomini e mezzi per la costituzione delle organizzazioni del partito, quelle organizzazioni che hanno già caratteristiche tali da poter partecipare alla preparazione del congresso costitutivo del partito;

2.2. partecipare al dibattito per la definizione del Programma del futuro partito, partendo dal Progetto elaborato dalla SN dei CARC.

Una condizione essenziale per realizzare questi tre compiti è che in ogni FSRS chi è per il partito si batta per far prevalere la linea di appoggiare la ricostruzione del partito e per costituire una direzione composta da compagni che appoggiano senza riserve il processo di ricostruzione del partito comunista concretamente in corso.

Ogni FSRS svolge un suo lavoro specifico ed esso, quale che sia, può contribuire alla ricostruzione del partito, come ogni sorgente può alimentare un fiume. Ogni FSRS deve sviluppare ad ampio raggio la

sua opera di aggregazione e influenza, ma, proprio perché questa azione sia flessibile e possa conformarsi su misura delle circostanze concrete, la direzione deve essere saldamente nelle mani della parte più lungimirante e più armata della concezione materialista dialettica, quindi più decisa ad appoggiare il processo della ricostruzione del partito. Deve essere una direzione unita sull'obiettivo principale di questa fase. Una direzione che orienta il lavoro della FSRS alla ricostruzione del partito comunista, permetterà a ogni FSRS di sviluppare meglio il proprio lavoro specifico. Lavoro per la ricostruzione del partito comunista e lavoro specifico non sono lavori in concorrenza, che si escludono: sono uno l'universale e l'altro il particolare dello stesso lavoro.

Sta poi al partito e ai compagni che sono impegnati a costituire le sue organizzazioni raccogliere e valorizzare quel contributo positivo che ogni FSRS darà, anche al di là delle sue concezioni e delle sue intenzioni. Sta al partito, e dipende dalla sua concezione materialista dialettica della realtà, mettere ogni FSRS e ogni operaio avanzato in condizione di sperimentare che l'esistenza e l'attività del partito comunista sono un fattore che rafforza e migliora il lavoro positivo che essi stanno già svolgendo e lo moltiplica suscitando altri che come lui lavorano alla stessa causa.

Da quando incominciano ad esistere le prime organizzazioni del partito, il rapporto di ogni FSRS con esse, un rapporto che esisterà di fatto prima ancora e indipendentemente dalle scelte di ogni FSRS (anche se ovviamente ogni FSRS sceglierà anch'essa quale rapporto stabilire), avrà un'influenza sul suo lavoro. Noi riteniamo che questa influenza sarà in ogni

caso molto positiva ai fini dello sviluppo della lotta della classe operaia per il comunismo secondo una linea giusta e quindi ai fini dell'avanzamento della causa della rivoluzione socialista, anche se, a secondo delle scelte che ogni FSRS farà, sarà molto diverso il contributo che essa darà a questo processo.

Cosa comporterà per le varie FSRS la costituzione delle prime organizzazioni del partito comunista?

Riteniamo che per dare risposta a questa domanda, e più in generale ai fini dei compiti di questa fase, vadano distinti due gruppi di FSRS:

1. quelle che svolgono principalmente o unicamente un lavoro legale,
2. quelle che svolgono principalmente o unicamente un lavoro segreto.

1.

L'aspetto positivo comune a tutte le prime è che esse svolgono un'azione verso le masse: alcune solo di propaganda, altre anche di aggregazione, di organizzazione, di formazione e di sostegno alle lotte di difesa e in generale alle lotte rivendicative delle masse. L'aspetto negativo o il limite comune a queste FSRS è che la loro attività è contenuta nei ristretti confini imposti dalla classe dominante. Rispetto a questi confini, in alcune vi è la tendenza ad accettarli e ad "adagiarsi" lasciando quindi spazio libero all'opportunismo; in altre vi è la tendenza ad "evadere" idealisticamente da questi confini con "discorsi rivoluzionari": la tendenza a ripetere in qualche modo il triste spettacolo denunciato da Lenin a proposito di alcuni partiti della Seconda internazionale: "La triste esperienza della Seconda internazionale ha dimostrato a sufficienza il grave danno che deriva dall'associare di fatto alle risoluzioni rivoluzionarie

“generali”, formulate con frasi generiche, una prassi riformista”.(6)

*

Quanto a queste FSRS, la costituzione delle prime organizzazioni del partito comunista definirà anzitutto più concretamente il loro legame con l’aspetto offensivo della resistenza delle masse al procedere della seconda crisi generale del capitalismo e crea la possibilità di superare, con il rapporto con le organizzazioni di partito, il limite sopra indicato.

In cosa consiste l’aspetto offensivo della resistenza?

L’aspetto offensivo della resistenza delle masse popolari al procedere della crisi è il distacco, la rottura con l’attuale regime, la disaffezione dall’attuale formazione economico-sociale, la sensazione che “così non si può andare avanti”, l’abbandono dei valori e delle abitudini che hanno retto la vita del nostro paese nei decenni che abbiamo alle spalle, la tendenza a sconvolgere l’attuale società, a combatterla e distruggerla, a realizzare la propria esistenza e trovare la propria identità fuori e contro gli attuali ordinamenti, a identificarsi con qualcosa che non esiste nell’ordinamento attuale della società, a creare una nuova società. È una tendenza che esiste e si sviluppa tumultuosamente e scompostamente sotto i nostri occhi. Alcuni sintomi: la disaffezione dai partiti del regime (nel 1985 in Italia quasi 5 milioni di persone erano iscritte ai partiti, nel 1995 lo erano solo 1.400.000), il calo della partecipazione alle elezioni, la sfiducia, la diffidenza, il disprezzo e l’ostilità crescenti attorno alle istituzioni del regime, il vandalismo contro gli edifici pubblici e la violazione “gratuita” delle norme, la diffusione di nuovi organismi sindacali (COBAS, SLAI, CUB, comitati

di lotta, ecc.) dal pubblico servizio alle aziende industriali, il calo delle adesioni ai sindacati di regime, i problemi di ordine pubblico che si presentano nelle lotte di difesa (da Crotone a Napoli, a Bruxelles), la rinascita di gruppi della lotta armata, la linea “militante” che guida alcuni Centri Sociali (l’attacco alla Turkish Airlines, ecc.) in contrasto con il “dialogo” col Ministro degli Interni, gli episodi di illegalità di massa nella piccola borghesia (dalle proteste antifisco nel Veneto, alle proteste dei contrabbandieri di Napoli e Bari, alla rivolta dei contadini di Battipaglia, alle proteste degli allevatori per le quote latte, ai tumulti dei contadini nelle strade di Bruxelles), la diffusa inosservanza individuale di leggi e norme, il reclutamento di giovani nelle organizzazioni della malavita organizzata specie nel Meridione, la formazione di bande di teppisti e la “ingovernabilità delle metropoli”, la violenza gratuita e il volontariato, il rigurgito di misticismo e le spinte alla ricostruzione del partito.

È una tendenza che non ha ancora una direzione definita che sia prevalsa sulle altre, quindi è ancora aperta a svilupparsi sotto la direzione della classe operaia - mobilitazione rivoluzionaria delle masse o sotto la direzione di qualche gruppo imperialista - mobilitazione reazionaria delle masse. È una tendenza che si esprime in atti costruttivi (creazioni di gruppi, centri, ecc.) e in atti distruttivi (rivolte, vandalismi, incendi, ecc.), in azioni e comportamenti collettivi e in azioni e comportamenti individuali. È la tendenza da cui rifuggono il PRC e i gruppi economicisti che ne sono respinti e spaventati o semplicemente non ne capiscono il significato (mentre invece flirtano con i movimenti di difesa e cercano di servirsene per avere un ruolo nel-

la società borghese).

Sviluppare il legame con l'aspetto offensivo della resistenza delle masse e far prevalere la direzione della classe operaia su di esso vuol dire in primo luogo ricostruire il partito comunista. Quindi nel prossimo futuro per le FSRs esso vorrà dire partecipare alla preparazione del

programma del partito e contribuire alla costituzione delle organizzazioni del partito con uomini e risorse, ma soprattutto sviluppare nelle forme più varie il loro rapporto con esse e appoggiarne l'attività.

I riferimenti che le FSRs fanno al partito, alla sua necessità, alla sua natura, cesse-

Il partito comunista

- è la parte d'avanguardia e organizzata della classe operaia, incarna la coscienza della classe operaia in lotta per il potere ed è lo strumento della sua direzione sul resto del proletariato e delle masse popolari;
- è il partito della classe operaia, nel senso che lotta per instaurare il potere della classe operaia e per il comunismo;
- è il reparto d'avanguardia della classe operaia nel senso che è la coscienza della classe operaia in lotta per il potere, è l'interprete cosciente di un processo in gran parte spontaneo, conosce le leggi della rivoluzione senza di che non sarebbe in grado di dirigere la lotta della classe operaia;
- è una parte della classe operaia, nel senso che nel partito vi sono gli elementi migliori della classe operaia, i più devoti alla causa del comunismo, i più combattivi, i più ricchi d'esperienza di lotta e d'iniziativa, i più influenti e disciplinati: nel partito possono esserci e in generale ci sono anche elementi di altre classi i quali hanno fatto propria la causa del comunismo, ma gli operai ne sono la componente indispensabile;
- è reparto organizzato nel senso che è un insieme disciplinato di organizzazioni che fanno tutte capo a un centro di cui seguono le direttive con assoluta disciplina, a cui sono legate secondo i principi del centralismo democratico;
- è la forma più alta di organizzazione della classe operaia nel senso che promuove e dirige tutte le altre organizzazioni della classe stessa ed è lo strumento della sua direzione sul resto del proletariato e delle masse popolari, promotore e dirigente delle più svariate organizzazioni delle masse che raccoglie e indirizza verso il comune obiettivo raccogliendole in fronte;
- è lo strumento della dittatura della classe operaia: per conquistare la dittatura della classe operaia prima e poi per consolidarla ed ampliarla e fare in modo che sviluppi la transizione verso il comunismo.

Tra questi caratteri del partito comunista, stante le tradizioni del nostro paese, l'esperienza del primo Partito comunista italiano e la situazione in cui si forma il nuovo partito, dobbiamo dare risalto particolare al fatto che il partito è coscienza della classe operaia in lotta per il potere, interprete cosciente di un processo spontaneo.

(Dal Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano, cap. 2, pagg. 61 e 62)

ranno di essere vaghi e incomprensibili. Esistendo il partito, ogni FSRS farà riferimento in positivo o in negativo a un partito reale, ben definito e ben caratterizzato. Esistendo il partito ogni FSRS potrà gettare la discriminante sulla forma della rivoluzione proletaria (e non limitarsi a dire che la via democratica e parlamentare è impossibile) e sulla natura del partito (e non limitarsi ad accenni vaghi sul bisogno che il partito sappia far fronte alla controrivoluzione preventiva).

Giovandosi del retroterra costituito dalle organizzazioni del partito, sarà più facile a ogni FSRS sviluppare l'educazione dei membri alle riunioni libere e alla vigilanza, il dibattito sulla ricostruzione del partito, sulla natura del partito e sulla forma della rivoluzione proletaria ed educare i propri membri a svolgere anche attività clandestine. Ciò a questo punto non sarà più una riedizione delle pratiche fallimentari della semiclandestinità (un'organizzazione legale che ha un apparato clandestino o comunque ha anche alcune attività clandestine a sostegno della sua attività legale), ma un preciso rapporto con le organizzazioni del partito clandestino, che è il centro dell'attività complessiva.

L'esistenza di un partito libero dalla borghesia e che la borghesia non riesce a distruggere (lo colpisce ma non lo distrugge) contribuirà ad alimentare la fiducia della classe operaia nei comunisti e in se stessa e alimenterà il discredito della borghesia imperialista. Essa creerà così un terreno più propizio anche per il lavoro legale delle FSRS. Sparirà la diffidenza che giustamente ispira in molti lavoratori un'attività legale che si vuole rivoluzionaria ma è priva di sbocco rivoluzionario e vive solo finché la borghesia ritiene conveniente e possibile tollerarla.

*

In secondo luogo, il legame con l'aspetto difensivo e il legame con l'aspetto offensivo della resistenza non sono due lavori indipendenti, non sono due lavori paralleli, due lavori che si possono svolgere uno indipendentemente dall'altro. Come difesa e attacco si condizionano (essi si combinano e si condizionano reciprocamente: la difesa può svilupparsi, generalizzarsi, durare e vincere solo se si sviluppa l'attacco; nella difesa i comunisti mobilitano e uniscono forze per l'attacco), anche il legame delle FSRS con i due aspetti della resistenza costituisce un'unità di opposti. Quindi lo sviluppo del loro legame con l'attacco influenza anche il loro legame con la difesa.

È esperienza comune che per mobilitare le masse popolari nella difesa di ogni conquista che la borghesia imperialista vuole eliminare bisogna non avere le mani legate dalla lealtà verso lo Stato borghese ed essere decisi e capaci di dare alla difesa lo sbocco necessario per farla sviluppare e durare: l'attacco per eliminare il capitalismo e instaurare una società socialista. Oggi tutto il lavoro delle FSRS legali ha le mani legate non dalla lealtà verso lo Stato della borghesia in quanto loro attitudine, ma dalla soggezione di tutto il loro lavoro alle sue leggi e al suo controllo.

Gli aspetti illegali che a volte assumono le lotte di difesa (Crotone, Napoli) e le altre manifestazioni illegali della lotta di classe (che la borghesia dichiara reati) un'organizzazione legale non li può da sola trattare a fondo, né può ricavare a pieno gli insegnamenti che essi contengono né può propagandare adeguatamente questi insegnamenti. È significativo l'imbarazzo con cui viene maneggiata la parola d'ordine "fare di ogni lotta di dife-

sa un problema di ordine pubblico” che pure è la parola d’ordine più scientifica nel campo della difesa: rompere l’emarginazione “azienda per azienda” che è consona alla proprietà privata capitalista (e che non a caso in periodo di crisi è quasi sempre sfavorevole ai lavoratori). Giovandosi del retroterra costituito dalle organizzazioni del partito sarà più facile ad ogni FSRS sviluppare in modo giusto il dibattito sulle lotte di difesa, lo studio delle forme di lotta, l’elaborazione delle esperienze delle masse in questo campo e la generalizzazione delle esperienze più avanzate. Oggi tutta la propaganda svolta dalle FSRS è imbavagliata e reticente. La propaganda che userà e doserà in modo opportuno a seconda delle circostanze le analisi e le tesi del partito (cioè una propaganda imbavagliata), diventerà invece positiva se esiste anche una propaganda libera. Infiltrarsi e operare nelle masse oggi organizzate dal nemico, diventa positivo se esiste un nostro campo, mandante e dirigente di quest’infiltrazione e di queste operazioni nelle

Nota degli editori

L’esperienza di tutta la nostra epoca, l’epoca dell’imperialismo e delle rivoluzioni proletarie, insegna che il movimento rivoluzionario del proletariato non riesce a svilupparsi oltre i livelli iniziali se non è guidato da un partito che incarna una concezione sistematica e giusta (ossia riflesso del movimento reale nella mente umana) delle contraddizioni che determinano il movimento della società: la teoria rivoluzionaria. Quindi è parte integrante del lavoro di costruzione del partito comunista l’elaborazione della teoria rivoluzionaria, come elemento costitutivo del partito e guida della sua azione. Per l’elaborazione della teoria rivoluzionaria, per la sua comprensione e la sua assimilazione è necessario un sistema di stampa veramente libera da museruole poliziesche e da preoccupazioni legali, in cui sia possibile trattare i vari problemi e temi senza peli sulla lingua e senza riguardi per il codice penale della classe attualmente dominante: occorre un sistema di stampa clandestina. Creare questo sistema è il compito del momento perché è un mezzo indispensabile per condurre il bilancio dell’esperienza passata, per elaborare il programma e la linea unificandosi attorno ai quali gli individui impegnati nella causa del comunismo, ma ora ancora dispersi, arriveranno a costituirsi in partito.

Cosa significa creare un sistema di stampa clandestina? Inventare e impraticarsi dei metodi necessari alla sua produzione; imparare ad usarla, studiarla e farla circolare eludendo le ricerche dei poliziotti; imparare a servirse-ne con la libertà e la disciplina che essa comporta; usare ogni esemplare al massimo, riproducendolo e passandolo con le necessarie cautele a persone capaci di trarne giovamento; usare la circolazione e lo studio della stampa clandestina come primo elementare strumento organizzativo per selezionare gli individui decisi e capaci di lavorare per la causa, distinguendoli dai chiacchieroni; usare con le necessarie cautele e i necessari camuffamenti i temi, le argomentazioni e le notizie forniti dalla stampa clandestina per il lavoro di orientamento, di agitazione e di propaganda che il compagno svolge nel suo ambiente. Questi sono i modi in cui ogni compagno contribuisce a creare il sistema della stampa clandestina, secondo le sue forze e la sua condizione. I compagni oggi sparsi che dedicheranno con intelligenza le loro energie a questo lavoro

(segue a pag. 58)

ro riusciranno via via a organizzare attorno a sé altri compagni e a entrare in contatto con i promotori dell'iniziativa e quindi a confluire, anche con legami diretti ma adatti al carattere clandestino dell'azione, nel processo di costituzione del partito.

A chi è diretta la stampa clandestina? In questa fase il nostro compito politico si riassume nel "condurre il bilancio delle esperienze passate per valorizzarne gli insegnamenti nella definizione della linea e del programma su cui fondare il partito".

Quindi la stampa clandestina è rivolta principalmente ai rivoluzionari, tratta principalmente i temi necessari al loro orientamento, alla elaborazione della loro esperienza per la definizione del loro "che fare". In questa fase la stampa clandestina è strumento della battaglia che ha come obiettivo ottenere che i rivoluzionari abbiano idee giuste. La stampa clandestina non deve quindi essere distribuita al di fuori di questo ambito né si deve chiedere ai suoi redattori di trattare altri temi. Resta a ogni rivoluzionario il compito di "tradurre" quello che via via viene assimilando dalla stampa clandestina in qualcosa di adatto alla condizione concreta in cui egli svolge il suo lavoro di orientamento, agitazione e propaganda, man mano che vi sono gli elementi necessari ed egli ne diviene capace. I redattori della stampa clandestina non possono trattare direttamente delle situazioni concrete e quindi usare per il nostro compito attuale gli insegnamenti che derivano dallo studio di esse, se non nei limiti in cui riescono a conoscere quelle situazioni direttamente o per relazioni con altri rivoluzionari. Abbiamo verificato mille volte che molto raramente è possibile raccogliere dai mezzi di comunicazione borghesi, dalla cultura accademica, dalle pubblicazioni di statistica, dalle relazioni parlamentari e di associazioni professionali, materiale serio ed abbastanza completo per un'analisi scientifica di situazioni concrete. Solo man mano che il nostro lavoro avrà successo e, anche tramite il sistema della stampa clandestina, avremo creato rapporti diretti con rivoluzionari operanti in varie situazioni e potremo attingere alle loro esperienze, solo man mano che si costituirà questo sistema di canali che sarà anche un primo passo verso la costituzione di una rete di comitati di partito, potremo rendere il nostro lavoro più ricco e quindi renderlo utile anche per un'azione di proselitismo e renderlo usabile anche da un numero più vasto di compagni.

Se queste basi e con questi limiti diamo il via a queste edizioni pubblicando il primo opuscolo. Il numero di esemplari tirato è molto limitato. Sta ad ogni compagno che ne riceve uno, evitare con tutte le sue risorse che il suo esemplare finisca nelle mani della polizia. Meglio un esemplare accuratamente distrutto, che nelle mani della polizia. È impossibile tuttavia escludere che prima o poi, in un modo o nell'altro ciò succeda: e ogni compagno deve quindi dare per scontato che la polizia sia a conoscenza dell'esistenza dell'opera e ne ricerchi la presenza nelle perquisizioni. Ma più tardi ciò avviene, più ampiamente può svolgersi il nostro lavoro e meno efficace è l'azione della polizia.

Ai nostri lettori auguriamo buon lavoro e rapidi progressi nell'arte della lotta rivoluzionaria nei paesi imperialisti.

(Da Cristoforo Colombo, ossia di come convinti di navigare verso le Indie approdammo in America, Edizioni della vite, Firenze, 1988)

fila del nemico.

Oggi e nei prossimi anni dobbiamo studiare con cura i comportamenti illegali di massa (i tumulti, le sommosse, le occupazioni, l'illegalità diffusa, ecc.), trarre da essi gli insegnamenti che contengono e propagandarli tra le forze soggettive e i lavoratori avanzati; compiere rispetto ad essi il normale lavoro conseguente dal nostro principale metodo di lavoro e di direzione: la linea di massa.

Oggi e nei prossimi anni dobbiamo comprendere le tendenze insite nel continuo formarsi (e sciogliersi) di gruppi armati, raccogliere nel modo giusto le potenzialità che essi impersonano ed esercitare direzione sulle tendenze.

Oggi e nei prossimi anni dobbiamo individuare e studiare le tendenze in cui si esprime l'aspetto offensivo della resistenza delle masse popolari, elaborarle, ricavarne gli insegnamenti, riportarli alle masse.

La linea di massa non è né soggezione alla spontaneità, né negazione o sottovalutazione dell'elemento cosciente; è indicazione del ruolo indispensabile dell'elemento cosciente e definizione del suo compito (raccogliere le esperienze, elaborarle, riportare i risultati).

Questo lavoro può essere condotto in modo giusto e nelle dimensioni ampie solo combinando il lavoro del partito clandestino con l'attività multiforme delle FSRS legali.

Consideriamo anche solo il lato teorico di questo lavoro.

È possibile oggi elaborare e propagandare *legalmente* in modo giusto, positivo, costruttivo la teoria rivoluzionaria del movimento comunista?

Si all'80%, se esiste un'organizzazione clandestina che lo fa al 100%. Se esiste questo partito, le FSRS, spiegando nel

corso della loro attività quell'80% che possono spiegare, rimandano al 100% spiegato dal partito e quindi non riducono il tutto all'80%, deformando la realtà, perché la amputano proprio della parte più contraddittoria con l'ordine esistente, quella che contiene i germi, più o meno sviluppati, dell'attacco, del futuro. Quella parte che è più importante mettere in luce, che in generale è la meno compresa (sicuramente è quella che non si legge sui giornali borghesi e nelle pubblicazioni dei gruppi economicisti, autonomi, ecc.) e che tanto meno viene mostrata nella sua necessaria connessione con l'altro 80% che a sua volta viene stravolto trattandolo separatamente dal 20%. Una metafora può forse servire a chiarire il problema. L'amore tra un uomo e una donna è combinazione di sentimenti, coscienza, economia e sesso. Un tempo i preti nei loro sermoni consideravano i primi tre elementi ma trascuravano il quarto. I materialisti volgari consideravano solo il quarto (o il terzo e il quarto) e trascuravano gli altri. Erano due deformazioni simmetriche. Non si tratta di metterle assieme. Si tratta di considerare i quattro elementi nella loro connessione. "Ma la classe dominante non ci permette di parlare dei quattro elementi". Proprio per questo esiste un'organizzazione libera che tratta dei quattro elementi nella loro combinazione reale e un'organizzazione infiltrata nella società borghese che parla diffusamente dei primi tre elementi ma come risultano nella loro connessione col quarto (perché in questa connessione l'organizzazione libera li ha trattati) e fa quindi risaltare la parzialità, il carattere monco dell'esposizione che quindi rimanda gli ascoltatori all'esposizione completa.

*

In terzo luogo, la costituzione delle prime organizzazioni del partito comunista darà un nuovo contenuto anche al legame di queste FSRS con l'aspetto difensivo della resistenza delle masse al procedere della seconda crisi generale del capitalismo, che è il campo in cui esse svolgono la gran parte della loro attività.

Le illusioni "democratiche" della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari italiane sono un dato di fatto che ha solide radici nella storia e nell'esperienza. Nel nostro paese la classe operaia ha vinto militarmente il nazifascismo nella Resistenza (1943-1945). Essa è stata poi vinta politicamente a causa degli errori e dei limiti della sua parte più avanzata, ma una larga parte di essa considera la repubblica borghese come uno Stato nato dalla vittoria della Resistenza anche se mal diretto. Nell'ambito di questa repubblica borghese per 30 anni (1945-1975) la classe operaia e le masse popolari hanno strappato conquiste che ne hanno cambiato la vita. Questo e l'azione dei revisionisti moderni hanno rafforzato nella classe operaia le illusioni "democratiche". Le FSRS legali sono sorte e operano su questa base diffusa, che non cessa di esistere solo perché noi comunisti abbiamo acquisito quella visione più ampia e più profonda "delle condizioni, dell'andamento e dei risultati generali del movimento proletario" che distingue i comunisti (*Manifesto del partito comunista*, cap. 2). Solo l'esperienza, un movimento pratico diretto dal partito, rovescerà le illusioni delle masse sul carattere democratico e modificabile dell'attuale regime, in volontà di lotta per eliminarlo. Occorre che la classe operaia e le masse popolari sperimentino direttamente che la borghesia chiude tutte le altre vie che non

siano la guerra, sperimentino che la difesa pur diventando più accanita ha risultati limitati e aleatori o non ha affatto risultati. Le FSRS legali devono accompagnare questa esperienza. Il partito deve essere un passo avanti, raccogliere la parte più avanzata e farla operare perché apra la via alla parte più arretrata, man mano che questa è in condizioni di avanzare, deve condurre passo passo le masse verso la mobilitazione rivoluzionaria, attraverso la loro esperienza diretta. Le FSRS legali concorrono a questo lavoro perché hanno la direzione di quello che concretamente le masse fanno, non lasciano la direzione dell'attività concreta delle masse, per quanto modesta e "arretrata" essa sia, ai revisionisti, agli opportunisti, agli avventurieri, alla borghesia. Attraverso esse il partito è in ogni momento dovunque possiamo essere con le masse.

Le FSRS possono tirare grande vantaggio dal lavoro del partito: linea, analisi, informazioni, metodi, sostegno pratico, retroterra. Tutte cose che metteranno le FSRS che hanno un rapporto positivo e stretto con le organizzazioni del partito su un piano superiore rispetto alle altre in cui l'economicismo, il movimentismo e l'opportunismo detteranno ancora legge. Quindi l'esistenza e l'attività del partito daranno un possente impulso alla lotta contro l'economicismo e il movimentismo in tutte le FSRS.

Le organizzazioni del partito costituiranno di fatto il retroterra di tutte queste FSRS. Avendo un simile retroterra le FSRS che agiscono nella legalità potranno sviluppare una attività legale realmente multiforme e ampia, che abbia come regola e guida gli interessi della rivoluzione e nello stesso tempo non esiti a ricorrere alle forme più minute, più "compromettenti" e "corruttrici", più pacifiche

della lotta politica ed economica in un paese imperialista.

Senza il legame con le organizzazioni del partito una serie di forme di organizzazioni delle masse e una serie di attività (le feste, le gite, la raccolta di firme, la vendita di materiale, le elezioni) diventano inevitabilmente veicoli di corruzione, dell'influenza della borghesia sulle masse. La costituzione delle organizzazioni del partito e il rapporto con esse rendono giusti e fruttuosi i tipi più svariati di attività legale, l'essere presenti e avere l'iniziativa dovunque vi siano le masse. L'attività delle FSRS legali potrà avere uno sviluppo più multiforme e più positivo di quanto avvenga oggi: dalla raccolta delle firme, alle associazioni e aggregazioni di massa, alle feste, alle elezioni. Il rapporto con l'organizzazione clandestina del partito permette a ogni FSRS di sviluppare in ogni direzione la sua attività legale, anche la più umile ed elementare (le feste, le scuole popolari, lo sport e il tempo libero, la musica e il ballo, gli ambulatori popolari, i centri sociali, la raccolta di firme, i comitati per la ricostruzione delle zone terremotate, le petizioni, ecc.) senza che sia inevitabile che questo sviluppo porti al prevalere dell'influenza opportunistica o avventurista della piccola borghesia e porti la FSRS che la pratica a trasformarsi in un velleitario e corruttore "partito rivoluzionario nei limiti della legge".

Sarà la borghesia a cercare di tener lontane le FSRS dalle masse, ma se la linea è giusta e la FSRS svolge un'attività utile alle masse, gli operai e gli altri lavoratori saranno da noi sempre più influenzati. Sarà la borghesia a ridurre il campo d'azione delle FSRS, ma proprio l'esistenza del partito clandestino la ostacolerà: perché ogni proibizione dell'attività

d'opposizione legale farà cessare o ridurre l'attività dei gruppi che rifiutano un giusto rapporto col partito, ma diventerà una propaganda pratica della giustizia della linea del partito.

L'esistenza di un'organizzazione libera, il partito, diventerà una protezione per l'organizzazione che opera nel margine della legalità. L'esistenza di un'organizzazione libera e di organizzazioni legali combinate con la prima in modo giusto (un modo che non è definito una volta per tutte e dipende anche dalla natura di ogni particolare FSRS), mette la borghesia in una situazione difficile: tollerare l'organizzazione legale per combattere l'organizzazione libera o dimostrare la giustizia della scelta dell'organizzazione libera colpendo l'organizzazione legale? È inevitabile che la borghesia possa colpire in mille modi le organizzazioni legali. Se colpendo un'organizzazione legale essa mette fine alla sua attività, ciò è una sconfitta per il campo della rivoluzione. Se quando la borghesia colpisce un'organizzazione legale, grazie all'organizzazione libera il suo lavoro riprende nelle forme del caso, l'azione della borghesia si ritorce contro di essa e a nostro favore. Con l'esistenza del partito clandestino ogni colpo della borghesia contro una FSRS sarà non una dimostrazione di forza della borghesia, ma propaganda per il partito. Se non colpirà le FSRS esse contribuiranno con la loro azione alla crescita del partito. Se le colpirà, darà ragione al partito che continuerà il suo lavoro e ricostruirà quanto ricostruibile anche in campo legale.

Al di là degli sviluppi dell'azione repressiva dello Stato centrale, resta in tutta la sua gravità la questione del Meridione d'Italia. La borghesia al Nord contro

l'azione politica autonoma della classe operaia usa principalmente le forze repressive dello Stato e il ricatto del licenziamento. (7) Nel Meridione la borghesia imperialista, finanziaria e parassitaria, è succeduta direttamente agli agrari feudali e, stante le tradizioni storiche (continuità con l'economia feudale) e il carattere dell'economia (diffusione della piccola economia familiare, a cavallo tra il lavoro dipendente e il lavoro autonomo; la forza dei rapporti personali; la diffusione della piccola proprietà; la relativamente minore urbanizzazione; il diffuso carattere precario del lavoro; l'emigrazione; ecc.), contro l'azione politica autonoma della classe operaia usa normalmente l'arma dell'intimidazione e del terrorismo attraverso proprie strutture repressive distinte dalle forze dello Stato centrale anche se spalleggiate da queste. In questa situazione, la classe operaia, il proletariato e le masse popolari hanno bisogno di una propria struttura clandestina anche per essere in grado di sviluppare l'azione legale. Non è possibile svilupparla opponendo all'azione intimidatoria e terroristica dei padroni l'invocazione della protezione delle forze repressive dello Stato: spesso non danno protezione e quando la danno, operare grazie ad essa è la negazione dell'autonomia politica della classe operaia, è mettersi nelle mani della borghesia. I comunisti e i sindacalisti uccisi in Sicilia, i compagni come Peppino Impastato ci hanno dato molti insegnamenti sulla particolarità del movimento comunista nel Meridione.

Il partito clandestino assicura continuità al lavoro delle FSRs, quale che siano le decisioni della borghesia su come far fronte alla resistenza delle masse al procedere della crisi e farà fronte ai compiti a cui FSRs di questo tipo, che lavorano

nella legalità, non possono far fronte.

Ovviamente le combinazioni del lavoro del partito clandestino con l'attività multiforme delle FSRs legali sono relative e transitorie, si avvalgono delle contraddizioni della società borghese per cui la borghesia non è in grado di proibire né tutto né subito. Prima o poi proibirà o cercherà di proibire; allora si avvolgerà in contraddizioni maggiori, si creerà anche per questa via nuovi nemici; a quel punto la situazione sarà un po' diversa tra le masse popolari. Inoltre proibire costa alla borghesia anche sul piano dei rapporti tra i gruppi borghesi. Lo stato d'assedio, i blocchi stradali, l'obbligo di denunciare i contratti di affitto e di compravendita delle abitazioni, l'obbligo di registrare i movimenti finanziari, le intercettazioni telefoniche e ambientali, le registrazioni dei soggiorni negli alberghi, ecc. intralciano i movimenti e i traffici necessari della società borghese. Nella società borghese è inevitabile che chi ha in mano gli strumenti della proibizione e della repressione prima o poi li usi anche contro i propri concorrenti borghesi; non esiste una borghesia libera e democratica al suo interno se è impegnata a reprimere le masse popolari. Basta considerare i riflessi che la repressione contro le Brigate Rosse e contro il movimento degli anni '70 ha avuto e ha ancora oggi nei rapporti interni alla borghesia: Pecorelli, Dalla Chiesa, ecc. fino ai generali Mori e Delfino.

Stabilendo i suoi rapporti con le organizzazioni del partito, ogni FSRs può diventare una forza politica

- che mobilita e organizza le masse in qualche aspetto della loro vita e della resistenza al procedere della crisi (dalle feste, alle elezioni, all'attività sindacale) e

attraverso questo porta avanti la trasformazione dell'attuale stato delle cose. Le elezioni permettono di spiegare bene il concetto. Una volta che le FSRS sono collegate al partito, sia che si presentino alle elezioni direttamente (dove vi sono le condizioni per farlo con vantaggio e in condizioni che assicurano che gli eletti lavorino poi effettivamente a favore del movimento comunista), sia che appoggino altre liste con accordi aperti di sostegno o indicando i candidati da preferire, esse compiranno un lavoro in cui le illusioni democratiche delle masse, le promesse della borghesia, le lotte di difesa e l'appoggio al partito entreranno in contrasto tra loro in modo positivo e metteranno in difficoltà la borghesia e i riformisti anziché essere in difficoltà noi, come oggi succede ad ogni elezione (quando restiamo assenti dai dibattiti elettorali, quando i lavoratori ci chiedono "per chi votate?", "per chi devo votare?", quando alimentiamo lo scontro tra votanti e astensionisti anziché unirli sulla comune base del disprezzo e della sfiducia nell'attuale regime);

- che attua, in quanto organizzazione legale e per quanto lo può un'organizzazione legale, la linea generale del nuovo partito comunista ("unirsi senza riserve alla resistenza.....") e ne condivide l'obiettivo (il socialismo), pur ammettendo il proprio limite legale (ciò che la differenzia dal partito) e sostenendo il ruolo positivo e necessario della propria azione legale finché le masse sviluppano lotte legali e la borghesia non restringe la legalità fino a proibire tutte le forme di lotta (rendendole così illegali).

A questo fine le FSRS devono sostenere pubblicamente, ma nella forma consona alla natura di ognuna di esse, l'identità di obiettivi finali tra loro e il partito comu-

nista e trarre vantaggio dalla sua stampa nel modo migliore possibile per orientarsi, per la formazione dei propri membri, per orientare l'attività delle masse.

Solo il rapporto col partito clandestino può permettere alle FSRS di fare bene il loro lavoro legale e raccogliere, elaborare e riportare alle masse le tendenze positive - senza opportunismo: cioè senza trascurare né quelle espresse nelle azioni illegali di massa (es. Crotone, Pordenone, Napoli, ecc.), né quelle espresse dalla costituzione di gruppi armati, né quelle espresse dalle altre forme dell'attacco come aspetto della resistenza delle masse popolari;

- senza avventurismo: cioè evitando che un'organizzazione legale lanci parole d'ordine "rivoluzionarie" che può lanciare solo perché la borghesia non ha interesse a incriminarla; questi atteggiamenti avventuristi diseducano e corrompono le FSRS e le masse: le abituano alla declamazione di frasi "rivoluzionarie" e le distolgono dall'azione realmente rivoluzionaria, nascondono la necessità di un lavoro e di un'organizzazione realmente rivoluzionari, del lavoro di raccolta e accumulo delle forze rivoluzionarie.

All'inizio del secolo Rosa Luxemburg giustamente denunciava (senza tirarne le conseguenze): "Bernstein e i suoi seguaci (i revisionisti) esprimono fedelmente con le loro teorie di collaborazione di classe la natura reale del partito, quello che il partito è nella realtà; Kautsky e gli altri "ortodossi" velano, mascherano con teorie marxiste rivoluzionarie l'impotenza rivoluzionaria del partito".

La "collaborazione" e il "fiancheggiamento" delle FSRS con il partito clandestino le aiuteranno a salvarsi dall'adesio-

ne di chiacchieroni e opportunisti e li aiuteranno a epurarsene. È importante che nelle FSRS entrino solo compagni che amano più l'attività condotta da esse in difesa delle conquiste, di quanto temano la repressione della borghesia contro l'attività del partito. Mentre è bene che le FSRS raccolgano la simpatia e la collaborazione più o meno occasionale di molti più lavoratori. È importante crescere di numero, ma premesse alcune discriminanti. Chi inverte l'ordine di importanza delle due cose, tanto vale si iscriva al PRC e si voti al fallimento. I germi sani crescono, le piante marce muoiono.

Come nel partito, anche in ogni FSRS possono trovare posto solo i compagni già adatti al lavoro rispettivamente del partito e della FSRS. Non siamo noi a determinarne il numero; lo determina il complesso del movimento spirituale e materiale delle masse di cui la nostra azione è solo una componente. Dobbiamo invece raccogliere e valorizzare tutte le possibilità di contatti, relazioni, aggregazione, mobilitazione di frazioni delle masse popolari senza porre il problema del loro ingresso oggi o a tempi brevi né nel partito né nelle FSRS. Quello che noi dobbiamo fare (e che possiamo fare) è creare una struttura articolata che sia capace di raccogliere, valorizzare e spingere a migliorarsi tutte le forze che il complesso della situazione genera. Questo è l'inizio, qui, nelle condizioni concrete del nostro paese oggi, del Fronte delle classi rivoluzionarie.

È una deviazione che rovina il lavoro delle FSRS credere che recluteremmo di più e mobilitaremmo di più se abbassassimo il livello generale di tutta la nostra organizzazione fino a quello delle masse. In un certo senso è vero il contrario. Per mobilitare proficuamente tutte le forze

disponibili al livello cui effettivamente lo sono, dobbiamo alzare il livello della nostra organizzazione, renderla capace di tendere tutto al massimo delle sue possibilità e di gestire organizzazioni e rapporti di svariati livelli. Finché i padroni dettano legge, finché il loro potere e la loro autorità morale sono forti, solo una minoranza di operai (e ancora meno tra gli altri lavoratori) aderirà pienamente al partito comunista e alle FSRS. Le condizioni della schiavitù salariale e i rapporti generati dalla società borghese comportano questa conseguenza. Aderiranno pienamente solo quelli che, nonostante l'educazione servile che i capitalisti e i loro lacché impartiscono in ogni circostanza ai lavoratori ("voi non dovete pensare, altri sono pagati per farlo" diceva esplicitamente Taylor), nonostante l'aura di autorevolezza, di prestigio, di successo e di forza che circonda le autorità capitaliste e i ricchi in generale, nonostante i ricatti, le minacce e le pressioni cui i padroni sottopongono i lavoratori per "evitare che si sbandino", nonostante le ricompense e la corruzione con cui allettano i più promettenti e i più capaci perché tengano la parte del padrone e facciano carriera nell'organizzazione capitalista della società (che per sua natura è molto più aperta alla promozione sociale di quelli che collaborano con energia e intelligenza, di quanto lo fossero le società classiste che l'hanno preceduta), nonostante i luoghi comuni e i pregiudizi borghesi che circondano i lavoratori come l'aria che respirano, nonostante il ricatto del posto di lavoro e della fame, nonostante l'assillo quotidiano del lavoro e della disciplina capitalisti, nonostante i mille modi in cui la società borghese spinge le masse all'abbruttimento e alla depravazione, nonostante tutto questo sono capaci di dedi-

care la loro vita alla causa del socialismo. Il loro numero, rispetto al complesso della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari è determinato da varie circostanze oggettive e soggettive (cioè dipendenti dall'azione del partito e delle FSRS); comunque nessuno sforzo del partito e delle FSRS può portarlo oltre un certo limite (se non ci fosse limite non occorrerebbe la rivoluzione socialista per trasformare la società capitalista). L'importante è che ogni membro del partito, ogni membro di una FSRS sia a sua volta al centro di una rete che a maglie più o meno fitte e con legami più o meno forti raggiunge le grandi masse: da chi collabora costantemente con lui, a chi collabora saltuariamente, a chi subisce la sua influenza, a chi lo rispetta e ricorre a lui per consigli e aspetta da lui indicazioni, a chi lo stima, a chi lo conosce, a chi lo teme. Man mano che la situazione economica e politica procede, man mano che la lotta di classe si innalza di livello, questa rete si rafforzerà fino a diventare il veicolo della mobilitazione e dell'orga-

nizzazione di gran parte della classe operaia e di una parte importante delle masse popolari nella lotta, nella conquista del potere e nell'organizzazione della produzione, della distribuzione e di tutti gli altri aspetti della vita sociale, materiale e spirituale, nella nuova società.

Questa rete di relazioni attorno a ogni membro del partito e attorno a ogni organismo del partito, il legame che unisce i membri e gli organismi del partito, l'esperienza rivoluzionaria e la capacità del partito di orientarsi rapidamente (la sua padronanza della linea di massa, la sua capacità di maneggiarla), il legame delle organizzazioni del partito con le FSRS, i legami che si creano attorno a ogni FSRS e a ogni suo membro, costituiscono nel loro insieme quell'accumulazione delle forze rivoluzionarie che è necessaria perché la mobilitazione delle masse prodotta dalla crisi generale del capitalismo cresca come mobilitazione rivoluzionaria, perché la crisi del regime politico della borghesia imperialista si traduca in rivoluzione socialista vittorio-

I compagni che sostengono la ricostruzione del partito

Il compito che i compagni che sostengono realmente la ricostruzione del partito svolgeranno nel nuovo anno si riassume in tre punti.

- 1. Indirizzare tutto il lavoro corrente alla creazione delle condizioni per la ricostruzione del partito, porre questo come obiettivo di ogni lavoro.*
- 2. Promuovere con slancio in tutte le FSRS il lavoro per l'assimilazione e il miglioramento del Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano, partecipare personalmente al dibattito e coinvolgere il numero più ampio possibile di lavoratori avanzati nella preparazione del Manifesto Programma del futuro partito, partendo dal Progetto che la SN dei CARC ha pubblicato.*
- 3. Appoggiare la costruzione di organizzazioni di partito, di organizzazioni i cui delegati, quando la situazione sarà matura, terranno il congresso costitutivo (di fondazione) del nuovo partito che approverà e adotterà il Manifesto Programma e lo Statuto definitivi ed eleggerà il suo Comitato centrale.*

sa: instaurazione del potere della classe operaia, eliminazione del potere della borghesia imperialista, soluzioni dei problemi pratici della vita sociale che avviano la trasformazione dal capitalismo al comunismo.

Certamente la “contiguità” con il partito porrà molti problemi a ogni FSRS. Attirerà su di lei la “benevola attenzione” delle forze della repressione e creerà problemi con alcuni borghesi che oggi simpatizzano: questi sono problemi “esterni”, che ogni FSRS dovrà trattare e imparare a trattare. Ma creerà anche problemi “interni”, creerà nuove contraddizioni nelle sue fila, la porrà di fronte a nuovi problemi da risolvere: compagni che sono d'accordo e compagni che non lo sono; rapporti con lavoratori avanzati che saranno messi a dura prova; la comprensione del nuovo ruolo che la FSRS assume. In particolare saranno messe a dura prova le abitudini all'assemblearismo, all'egualitarismo di facciata e al democraticismo simulato. La forma del lavoro del partito, i suoi criteri organizzativi, i criteri organizzativi che presiederanno ai rapporti tra le sue organizzazioni e le FSRS legali, non sono quelle predominanti nelle FSRS legali e anche nel futuro non saranno comunque eguali. È molto utile per la nostra causa che le FSRS legali sfruttino la loro condizione per sviluppare la partecipazione delle masse e degli elementi arretrati, per “aprirsi” alle masse anche sul piano organizzativo in modi e in forme che il partito potrà adottare solo dopo la vittoria della rivoluzione. Nel periodo che abbiamo davanti, la comune definizione di una linea e di un programma, la divisione dei compiti e la capacità di orientarsi con autonomia e di assumersi ognuno le proprie responsabili-

tà nell'attuazione di un comune piano generale dovranno raggiungere un più alto livello. Alcuni compagni ancora oggi concepiscono il “lavoro collettivo” come riunirsi a ogni piè sospinto, “fare tutti tutto”, “fare tutto assieme”, discutere tutti su tutto, ecc. Il lavoro collettivo di cui ha bisogno la lotta per il socialismo consiste invece nei piani conosciuti e accettati da tutti, in una linea ampiamente discussa e propagandata, nella subordinazione agli organismi dirigenti eletti, in un'ampia pratica della critica e dell'autocritica, nella assunzione da parte di ogni compagno e organismo della responsabilità di svolgere lealmente, creativamente e con spirito di iniziativa la parte che gli è stata assegnata: in modo che tutti i mille lavori svolti, a volte inevitabilmente in condizioni di assoluto e lungo isolamento, concorrano tutti al raggiungimento del comune obiettivo. La lotta contro il soggettivismo e l'individualismo è parte essenziale della lotta per il socialismo e la collaborazione del partito e delle FSRS al comune compito della rivoluzione socialista costringerà, per necessità pratica prima che per apprendimento teorico, tutti a misurarsi a un livello superiore con l'ideologia del proletariato, con la concezione materialista dialettica del mondo, a trasformarsi.

Risolvendo questi nuovi problemi, ogni FSRS farà un passo qualitativo in avanti e anche il partito progredirà.

2.

L'aspetto positivo delle FSRS che svolgono principalmente o unicamente un lavoro segreto è la comprensione del carattere antagonista della lotta tra borghesia imperialista e masse popolari e della necessità di compiere all'interno della società borghese il lavoro di accumulo delle

forze rivoluzionarie, di non rimandare questo lavoro a una data e ad avvenimenti indeterminati. La loro esistenza e la loro persistenza nascono dal carattere oggettivo, necessario di questo lavoro: la sua necessità è inscritta nella esperienza della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari e quindi genera inevitabilmente e continuamente persone e organismi che cercano di attuarlo.

Il loro aspetto negativo è l'idea di poter svolgere questo lavoro separati dalle masse, senza fare appello alle masse, senza che le masse, conoscendo i loro programmi e le loro linee, li possano riconoscere come propri e verificare nella pratica e conoscendo la loro esistenza possano concorrere a sostenerla e ad alimentarla. Quanto alle società segrete che hanno "bracci legali", esse cercano di far fronte con il braccio legale agli aspetti negativi che abbiamo indicato, ma in realtà col "braccio legale" portano alle masse solo una parte dei loro programmi e delle loro linee che da sola, monca della parte che mantengono nascosta alle masse, non può essere accettata dalle masse perché presenta tutti gli errori e i limiti del lavoro delle FSRS legali senza presentarne tutti gli aspetti positivi.

La costituzione delle prime organizzazioni del nuovo partito comunista offre a queste FSRS la possibilità di mettere la loro preziosa esperienza di lavoro clandestino e il loro lavoro al servizio dell'attuazione della linea generale del partito comunista: "Unirsi strettamente e senza riserve alla resistenza che le masse popolari oppongono e opporranno al progredire della crisi, comprendere e applicare le leggi secondo cui questa resistenza si sviluppa, appoggiarla, promuoverla, organizzarla e far prevalere in essa la direzione della classe operaia fino a trasfor-

marla in lotta per il socialismo, adottando come metodo principale di lavoro e di direzione la linea di massa".

Offre quindi la possibilità di uscire dalla parzialità e dalla relativa sterilità del lavoro della società segreta e di conferire alla costruzione del partito quanto è adatto al partito e di contribuire col resto oggi a creare le condizioni della ricostruzione e domani ad appoggiare il lavoro del partito.

3. Conclusioni

È probabile che qualche membro delle FSRS, quando leggerà queste righe, alzerà le spalle con insofferenza: "Il solito predicare quello che devono fare gli altri!". Vorremmo richiamare la sua attenzione sul fatto che non stiamo esponendo i nostri desideri. Salvo errori che la pratica metterà in luce, stiamo esponendo i desideri, le aspirazioni, le tensioni che l'esperienza quotidiana e diffusa genera nei suoi compagni, in quelli che gli stanno vicini. Qualcosa che si esprimerà nella sua stessa organizzazione, o come volontà di fare cose nuove o come stanchezza a fare cose che non corrispondono alle spinte della pratica, come disamore di quello che fino a ieri era amato. Se quello che noi diciamo dello stato generale delle cose corrisponde al vero, noi abbiamo alleati in ogni FSRS, come abbiamo alleati in ogni reparto della classe operaia, del proletariato, delle masse popolari. L'esperienza quotidiana è la migliore, la più capillare, la meno resistibile e la meno "espellibile" (e anche la meno "arrestabile") propagandista delle nostre idee, se sono giuste. Una propagandista che da sola non basta, perché non è propositiva, non è anche una proposta orga-

nizzativa: crea e alimenta un bisogno, ma non offre il modo di saziarlo, non indica la strada. Ma la nostra esistenza, la nostra propaganda, la nostra attività offriranno questa strada e questa proposta organizzativa. Per questo è giusto, non nel senso morale del termine ma nel senso materialista dialettico, aver incominciato, nonostante la pochezza delle nostre forze. È la scintilla che darà fuoco alla prateria: col suo tempo, con metodo, man mano che imparerà a brillare bene, ma darà fuoco perché la prateria c'è e la borghesia imperialista, il procedere della crisi del suo sistema, *di per sé* la rendono sempre più secca, più disponibile a prendere fuoco.

Se noi seguiamo la strada giusta, gli operai verranno con noi perché non ne potranno fare a meno, come alternativa avranno solo l'oppressione della borghesia imperialista. Le masse seguiranno la direzione della classe operaia se questa direzione le porta fuori dal marasma della crisi, perché non avranno altra via.

Noi cresceremo gradualmente e per salti. Non nutriamo illusioni in un successo rapido né condividiamo le concezioni movimentiste che portano ad aspettare cambiamenti radicali o salti di qualità come la ricostituzione del partito comunista, la conquista del potere, ecc. da movimenti come le rivolte delle città USA, le lotte del novembre '94 in Italia, quelle del dicembre '95 in Francia, ecc. Il nostro compito è accumulare l'esperienza e l'organizzazione necessarie a guidare alla vittoria il movimento delle masse. Tutta l'esperienza della rivoluzione proletaria dal suo inizio con la prima crisi generale del capitalismo (1910-1945) a oggi mostra chiaramente che il collo di bottiglia della rivoluzione proletaria è la limitata capacità dei comunisti di guidare e valorizzare quello che c'è. È la grande sco-

perta illustrata da Lenin nel *Che fare?* (1902) e confermata da tutte le vicende successive. Occorre un organismo (il partito e il sistema delle relazioni facente capo ad esso) che accumuli sistematicamente e impersoni l'esperienza in questo campo, che favorisca e orienti lo sviluppo multiforme delle attività e degli organismi e raccolga tutto questo nel fronte delle classi rivoluzionarie e nelle forze armate della rivoluzione socialista.

Noi avanderemo in modo tale da essere capaci di condurre alla vittoria il movimento delle masse che ci sarà. Il problema non è crescere rapidamente, abbassare i nostri compiti e ridurre il nostro ruolo allo stesso livello di tutto quello che si muove e ingrossarci in qualsiasi modo. Crescere è importante, ma è il secondo criterio. Il primo è crescere in modo da creare le condizioni della vittoria. Il secondo è avere un sistema valido di raccolta e di valorizzazione di tutto quello che c'è. Primo: avere una strategia; secondo: avere una tattica. Bisogna crescere non come un sistema orizzontale che si allarga, ma come un sistema piramidale che si innalza a orizzonti più ampi e allarga la propria base mettendo radici sempre più profonde e ramificate.

Il partito comunista è condizionato dalla classe operaia e dalle masse come un contadino è condizionato dalla sua terra. Egli deve "lavorare la sua terra" con metodo e mezzi migliori seguendo il processo di maturazione e facendo fronte agli eventi, fino a ottenere il raccolto. Occorre essere pazienti e operosi.

NOTE

1. *La resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalista e l'azione delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista*, 1992, Edizioni Rapporti Sociali, pag. 159.

Nonostante le sconfitte subite dal movimento comunista a partire dagli anni '50 e la sconfitta e il disfacimento delle Brigate Rosse all'inizio degli anni '80, nonostante la mancanza di un partito comunista e nonostante la forsennata campagna di denigrazione del movimento comunista condotta dalla borghesia in tutte le salse, in Italia circa 4 milioni di adulti votano PRC. Basta questo a confermare che il movimento comunista ha forti radici nella coscienza delle masse popolari del nostro paese.

2. Per il bilancio della lotta per la ricostruzione del partito comunista rinviamo a CARC, *F. Engels/10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*, 1995, Edizioni Rapporti Sociali, pagg. 22-26.

3. L'analisi delle classi della società italiana è data nel *Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano*, pubblicato dalla SN dei CARC, 1998, Edizioni Rapporti So-

Il salto del 1999

La costituzione della Commissione preparatoria del congresso di fondazione del partito e la costituzione delle altre sue organizzazioni che parteciperanno, con propri delegati, al congresso di fondazione, è il salto verso il partito che compiremo nel 1999.

Fare questo salto non è una decisione che si prende facendo un congresso, discutendo se prenderla o meno. È il frutto e lo sbocco obbligato del lavoro di questi anni e il compito degli anni a venire. Il salto da fare quindi va propagandato, le sue ragioni vanno sostenute da tutti quelli che il corso precedente delle cose ha formato per compiere il salto. Ma soprattutto va compiuto da tutti quelli che ne capiscono la necessità e sono disposti a compierlo.

Inevitabilmente alcuni compagni che sono contrari e alcuni che semplicemente sono ancora arretrati solleveranno mille questioni di forma, non potendo i primi (ma il loro "non potere" è altamente significativo di quanto la linea che seguiamo è giusta e quanto incerta e fragile è l'opposizione ad essa, tanto che i suoi esponenti sanno che l'opposizione aperta non incontrerebbe seguito e quindi si nascondono dietro questioni di forma) e non essendo capaci i secondi (stante la loro temporanea arretratezza che saranno aiutati a superare proprio dal salto che noi faremo) di combattere apertamente la sostanza della linea giusta. "Chi lo ha deciso?" sarà la parola d'ordine degli uni e degli altri. Ma non fermerà il corso delle cose. Il congresso lo faranno dopo, a fatti compiuti, i compagni che avranno fatto propria la decisione di compiere il salto e lo avranno compiuto. Ci sono situazioni in cui una cosa per alcuni versi esiste già mentre per altri versi non esiste ancora. Sono le fasi di passaggio, in cui il nuovo sta nascendo: il nuovo non ha ancora il suo organismo e la sua sede appropriati di espressione e il vecchio già però non riesce più a contenerlo e a guidarne la nascita ed è in parte sconvolto dall'evento, come il bambino che sta nascendo e la donna che partorisce.

Mai, come in questo caso: libertà è uguale a necessità.

ciali, pagg. 91-93.

4. Al riguardo vedere lo scritto *Le sei discriminanti e i quattro problemi*, in *Rapporti Sociali* n. 19, agosto 1998.

5. Al riguardo vedere lo scritto *Problemi della ricostruzione del partito comunista*, in *Rapporti Sociali* n. 21, febbraio 1999.

6. Lenin, *Abbozzo di tesi*, 7.1.1917, in *Opere complete*, vol. 23.

7. Giova tuttavia ricordare che ciò è vero con molti limiti. Schedature, intimidazio-

ni, ricatti sono diventati un'arma di gestione del personale anche nelle migliori società del Nord, a incominciare dalla FIAT. Non soltanto la vecchia mafia è andata a scuola da Agnelli e si è trasformata in una società multinazionale d'affari come Vito Ciancimino avrebbe ben spiegato al capitano dei CC De Donno (*Corsera*, 11 febbraio 1999, pag. 12), ma nello storico incontro Nord-Sud propiziato dal regime DC anche Agnelli ha imparato molto sull'impiego dei metodi terroristici dei mafiosi nella moderna società imperialista.

Saluto ai CARC

La Commissione centrale preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano fa proprio il patrimonio che i CARC hanno elaborato per il futuro partito comunista in termini di programma (il *Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano* pubblicato dalla SN dei CARC), metodo, analisi della fase, linea generale, linee particolari, criteri e metodi di lavoro. Parte da questa base, compie un salto di qualità e svilupperà questa base a un nuovo livello e per il nuovo compito. Per svolgerlo essa si rivolge in particolare ai membri dei CARC e fa appello alla loro partecipazione e al loro sostegno per portarlo a termine. Ovviamente essa si rivolge anche ai membri delle altre FRSR, agli operai avanzati e al resto della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari.

La Commissione è ben consapevole del contributo determinante che i CARC hanno dato finora alla ricostruzione del partito, adempiendo al compito per cui sono stati creati. È però chiaro che la decisione di costituire la Commissione non è stata né presa dai CARC né sottoposta alla loro approvazione. Né poteva essere diversamente. Lo stesso vale per la linea che guida il lavoro della Commissione e per la sua attuazione. Tutto ciò rientra solo nella responsabilità della Commissione e, via via, delle altre organizzazioni del partito.

La Commissione si augura che i CARC continueranno il loro lavoro per la ricostruzione del partito e che saranno anche nel futuro di esempio e di stimolo per tutte le FRSR nel porre la creazione delle condizioni per la ricostruzione del partito e il sostegno alla sua costituzione come obiettivo principale del proprio lavoro.

La Commissione fa conto anche per il futuro sul vostro contributo e auspica che, sia pure con compiti diversi, lavoreremo assieme per la causa del comunismo che ci è comune. Buon lavoro, compagni!

(segue dall'ultima pagina)

vostri vincitori, da Moro a Andreotti, dal Papa a Berlinguer, sono già oggi disprezzati e saranno sempre maledetti dai lavoratori che la loro vittoria ha confermato in una condizione che ogni giorno diventa più dura. La loro vittoria è la madre delle barbarie cui le masse popolari oggi devono far fronte.

La lotta per il comunismo riprenderà, correggendo gli errori e superando i limiti che l'hanno portata alla sconfitta, perché la classe operaia, il proletariato e le masse popolari non hanno altra via d'uscita positiva dalla crisi generale del capitalismo che l'instaurazione del socialismo. Il proletariato non si è pentito!

A nome del (nuovo)Partito comunista italiano noi chiediamo a ognuno di voi di contribuire con la propria esperienza e la propria testimonianza alla ricostruzione del partito comunista.

Ognuno di voi è depositario di un patrimonio di fiducia e di speranza accumulato da tutti quelli che negli anni '70 hanno combattuto. È quel patrimonio che la borghesia imperialista fa di tutto per distruggere o mettere al suo servizio cercando di costringervi alla resa. Esso è prezioso per la causa del comunismo: mettetelo a frutto!

Nello stesso tempo a nome del (nuovo)Partito comunista italiano facciamo appello a tutte le FSRs perché siano proseguite e intensificate tutte le iniziative, come quelle prese nel passato dall'ASP, adatte a promuovere la solidarietà delle masse popolari nei vostri confronti: la solidarietà delle masse popolari è la forza principale di cui voi disponete contro le pressioni della borghesia imperialista.

I compagni caduti combattendo per la causa del comunismo saranno sempre nel cuore e nella memoria dei membri del (nuovo)Partito comunista italiano, le organizzazioni del (n)PCI porteranno i loro nomi accanto a quelli dei dirigenti e dei combattenti che si sono distinti nei 150 anni della storia del movimento comunista.

**Commissione preparatoria
del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano**

Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata in eterno, come l'araldo glorioso di una nuova società. I suoi martiri hanno per urna il grande cuore della classe operaia. I suoi sterminatori, la storia li ha già inchiodati a quella gogna eterna dalla quale non riusciranno a riscattarli tutte le preghiere dei loro preti.

(K. Marx, *La guerra civile in Francia*, 1871)

Ai rivoluzionari prigionieri

La Commissione preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano dando inizio ai suoi lavori rivolge un caloroso saluto ai rivoluzionari prigionieri, esuli e latitanti provenienti dalle Brigate Rosse e dalle altre Organizzazioni Comuniste Combattenti che negli anni '70 hanno preso nelle loro mani la bandiera della lotta per il comunismo.

Voi siete stati l'espressione più alta e siete oggi i testimoni vivi della lotta vasta, generosa e accanita condotta in quegli anni dalla classe operaia, dal proletariato e dalle masse popolari. L'importanza che quella lotta ha per la causa del comunismo è pari all'esecrazione sotto cui la classe degli oppressori e degli sfruttatori cerca di seppellirne il ricordo. La sconfitta, le denigrazioni e i tradimenti non cancelleranno mai il contributo che quella lotta ha dato alla causa del comunismo, perché i comunisti faranno tesoro dei suoi insegnamenti. La lotta per il comunismo condotta negli anni '70 in Italia è stata la prova generale della prossima rivoluzione socialista. Essa ha reso il nome delle Brigate Rosse celebre in tutto il mondo e fa sì che esse siano ancora oggi invocate dai proletari indignati delle angosce che la borghesia imperialista infligge alle masse popolari. Esse sono ancora oggi vive nel ricordo e ispirano sentimenti e slanci positivi, in particolare tra i giovani. Quelli che si sono eretti a vostri vincitori hanno dimostrato la loro vera natura eliminando le conquiste di benessere e di civiltà strappate dalle masse popolari e spingendole per quanto sta in loro verso un futuro che per le masse è emarginazione, miseria, abbruttimento, barbarie e sofferenza. I nomi dei

(segue a pag. 71)